ANNO XLVII — MATTINO — TORINO, Lunedì 22 Dicembre 1913 — MATTINO — NUM. 354

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	18,00	9,25	4,80	1,60
Estero	36,00	17,75	9,—	3,20

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato all'estero 0,10; ...

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato)

[redacted]

La Camera prende le vacanze fino al 3 febbraio

dopo alcune critiche all'esposizione finanziaria e tra saluti augurali

Il discorso del socialista Graziadei — Il ministro del Tesoro non esclude che si debba ricorrere anche ad un prestito — Disoccupazione e zuccheri.

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 21, sera.

Seduta domenicale, che dovrebbe essere, nei desideri dei deputati la seduta delle vacanze. Appunto per questa ragione la seduta è stata anticipata e si apre alle 13. L'aula è affollata di oltre duecento deputati, le tribune sono zeppe.

PASQUALINO VASSALLO, a cui si associano Ciccotti, Di Campolattaro e Rinzone, commemora il senatore prof. D'Antona.

Pronunciano parole di compianto GIOLITTI ed il Presidente.

Alle 15, allorchè si inizia la discussione sull'esposizione finanziaria, l'aula si va maggiormente affollando; i deputati presenti sono circa trecento. Al banco del Governo siedono Giolitti, Facta, Tedesco, Bertolini, Colosimo e Sacchi.

Progetti finanziari

Si passa subito alla discussione del disegno di legge: *Proroga del corso legale dei biglietti di banco e modificazioni apportate alla legge sugli Istituti di emissione*.

GRAZIADEI reputa che questo aumento di circolazione sia effetto della impresa libica e si riserva di trattare questo argomento nella prossima discussione sulla esposizione finanziaria.

TEDESCO, ministro del Tesoro, è lieto che l'on. Graziadei voglia parlare sul tema della circolazione, in occasione della imminente discussione sulla esposizione finanziaria. Quanto alle raccomandazioni ed ai voti contenuti nella relazione della Giunta del Bilancio, dichiara che il Governo li accetta pienamente. E' oggetto di studio la sistemazione definitiva della circolazione monetaria, e si sta provvedendo per far cessare la lamentata deficienza di moneta divisionaria. (*Bene!*).

CARCANO, presidente della Giunta del Bilancio, ringrazia l'on. Ministro; lieto che il Governo riconosca la giustezza delle raccomandazioni della Giunta del Bilancio. (*Approvazioni*).

(*Sono approvati tutti gli articoli del disegno di legge*).

Si passa alla discussione del disegno di legge: *Emissione di Buoni del Tesoro quinquennali per provvedere a spese straordinarie della rete ferroviaria dello Stato e di nuove costruzioni di strade ferrate*.

CHIESA PIETRO raccomanda che in tutti i capitolati per l'appalto di opere pubbliche sia fatto agli assuntori l'obbligo di inscrivere i loro operai alla Cassa Nazionale di Previdenza.

SACCHI, ministro dei Lavori Pubblici, accoglie con la massima simpatia questa raccomandazione, la quale concorda col principio, già ammesso dal Governo, di includere nei capitolati d'appalto, clausole rivolte ad una maggior tutela dei lavoratori. (*Approvazioni*).

(*L'articolo unico del disegno di legge è approvato*).

Si intraprende la discussione del disegno di legge: *Maggiore assegnazione di L. 500.000 da inscriversi al capitolo 55 « Sussidi di pubblica beneficenza ed alle istituzioni di ciechi » Bilancio dell'Interno per l'esercizio 1913-14*.

CHIESA PIETRO, contrario per principio alle elargizioni di elemosine da parte dello Stato, ritiene che ad esso debba sostituirsi una politica di lavoro e di previdenza sociale, che sia meno offensiva per la dignità umana ed assai più adatta all'elevazione civile del popolo. Vorrebbe poi che i sussidi fossero erogati per mezzo degli Enti pubblici locali, e non dalle istituzioni private di beneficenza.

GIOLITTI assicura che il Governo è deciso ad incoraggiare lo sviluppo delle istituzioni di previdenza. Della distribuzione dei sussidi della beneficenza, i Comuni sono già incaricati. Una parte però delle somme vengono erogate per mezzo di quelle istituzioni di beneficenza che danno affidamento di provvedervi in modo rispondente allo scopo e senza offendere la suscettibilità dei poveri beneficati.

(*E' approvato l'articolo unico del disegno di legge*).

TEDESCO, ministro del Tesoro, presenta i seguenti disegni di legge: Abolizione del volontariato di un anno; provvedimenti per gli applicati dell'amministrazione dipendenti dal Ministero della guerra; per gli ufficiali d'ordine dei magazzeni militari e per gli assistenti del genio militare.

La critica di Graziadei

Si intraprende la discussione intorno alla *esposizione finanziaria*.

GRAZIADEI è lieto che il Governo, accogliendo la tesi sostenuta dall'Estrema Sinistra, abbia preso impegno di presentare prossimamente i conti relativi alla impresa libica, insieme colle previsioni della spesa per la nuova colonia. Importa però che il ministro del Tesoro venga innanzi alla Camera e dica esplicitamente quello che ieri non ha detto e cioè quello che effettivamente si è speso per l'impresa libica. Crede sincera la dichiarazione dell'onorevole Presidente del Consiglio, che solo per ubbidire ad una necessità storica e politica, si è deciso alla occupazione della Libia, ma ritiene pure che il Governo si sia accinto ad essa impreparato e senza misurarne le conseguenze. Solo il partito socialista, rimase immune da illusioni, e, anche attraverso inevitabili errori, non mancò al suo dovere di mettere in guardia il Paese contro i rischi dell'impresa. La situazione presente è grave e richiede pronti ed energici provvedimenti. Ora, precisamente in questa parte, è rimasta muta l'esposizione finanziaria.

Verità e patriottismo

L'on. Graziadei prosegue: — Il Paese deve conoscere tutta la verità, perchè se ne renda conto, fino all'ultima circostanza. Non si dica che ciò è poco patriottico! La verità deve andare innanzi tutto. I grandi giornali stranieri conoscono le nostre condizioni reali; così pure i consoli ed i rappresentanti degli altri Stati. Abbiamo interesse ad agire sul Governo e sull'opinione pubblica affinchè si prendano energici provvedimenti; in ciò siamo d'accordo coi senatori, che nell'indirizzo di risposta al discorso della Corona hanno espresso lo stesso concetto. L'esposizione finanziaria somiglia al ballo *Excelsior*, nel quale vi è molta coreografia e molto scenario; manca però la buona musica.

TEDESCO: — Ma è piaciuta al pubblico! (*Ilarità*).

GRAZIADEI: — Però non è di buon gusto!

L'oratore aggiunge che l'onere della guerra sarebbe stato meno sensibile se in passato si fosse seguita una politica finanziaria più previdente; e di ciò fa colpa all'on. Giolitti.

— L'on. Giolitti — dice il Graziadei — è presidente del Consiglio dal 1903 in poi, ininterrottamente...

GIOLITTI: — No, vi furono due interruzioni!

GRAZIADEI: — Mi aspettavo questa interruzione. Ma io considero come Ministeri dell'on. Giolitti anche quelli formati dai suoi rappresentanti o sostituti, con un sistema che egli ha creato.

GIOLITTI: — Non è vero!

GRAZIADEI: — L'on. Barzilai parlò appunto per questo di un biglietto di andata e ritorno. In tutto questo periodo — continua l'on. Graziadei — non si è provveduto convenientemente all'economia nazionale: le condizioni del bilancio si mantennero buone esclusivamente perchè all'enorme aumento delle spese fece fronte il progressivo aumento delle entrate. Invece una parte di tale aumento doveva essere destinata a sollevare le condizioni dei contribuenti, soverchiamente sovraccarichi di tributi, ed assicurare la elasticità del bilancio. Ma quando si preferisce continuar il dominio personale, non è possibile fare l'interesse del Paese! L'on. Giolitti non è come la madre spartana che dava lo scudo a suo figlio combattente, dicendogli: « O con questo, o su questo! ». (*Ilarità*). Cinque giorni dopo la presentazione della riforma tributaria l'on. Giolitti cadeva.

GIOLITTI: — Ma io l'avevo presentata prima!

GRAZIADEI: — E' vero che al Senato quando fu disapprovata la riforma tributaria, ma sapeva che ciò sarebbe accaduto.

GIOLITTI: — La verità è che non si voleva che si facessero pagare troppo le classi ricche. (*Approvazioni*).

GRAZIADEI: — Questo è un fatto che riguarda lei e la sua Maggioranza!

GIOLITTI: — Ma se anche i socialisti votarono contro!

GRAZIADEI: — Ella presentò il disegno di legge sapendo che la Camera lo avrebbe respinto.

GIOLITTI: — Non è vero!

GRAZIADEI: — E così passarono gli anni delle vacche grasse, senza che il Governo pensasse a trarre partito per la grande trasformazione tributaria, in senso democratico, e vennero gli anni delle vacche magre.

Le cause della crisi

L'oratore poscia prosegue:

La crisi economica che oggi così fortemente affligge il Paese ebbe i suoi inizi nel 1910. Una parte delle cause di essa sono certamente indipendenti dalla guerra libica, come la crisi nord-americana, la crisi della seta, quella del cotone, acuizzata, ma non prodotta dalla guerra libica, la crisi metallurgica e quella degli zuccheri.

Altre cause invece sono, proprio il prodotto diretto o indiretto dell'impresa libica. Anche accettando le cifre esposte dal ministro del Tesoro circa l'avanzo ottenuto nel 1912-13, nota come esso sia principalmente il prodotto di uno straordinario provento del dazio sul grano. Per l'esercizio in corso nota la rilevante diminuzione del dazio sul grano, che ha avuto una sensibile ripercussione sull'ammontare complessivo delle entrate.

Che le condizioni attuali delle finanze — aggiunge l'oratore — non siano floride lo prova il fatto che il Governo non si è più occupato di pubblicare i comunicati relativi agli introiti dello Stato.

Dice, rivolto al ministro: — Perchè avete perduto la bella abitudine di comunicare alla stampa gli aumenti che mensilmente si verificavano negli introiti dello Stato?

TEDESCO, ministro del Tesoro: — Abbiamo sospeso questi comunicati perchè il pubblico non ci capiva gran che.

GRAZIADEI. — Ma potevate almeno pubblicarli nella *Gazzetta Ufficiale*.

TEDESCO. — Ma i nostri comunicati erano fatti essenzialmente per l'estero.

GRAZIADEI — Erano fatti per l'estero e per l'interno. Voi non li avete più pubblicati nè per l'estero, nè per l'interno. Solo quando vi tornava conto li pubblicavate; allorquando non vi fece più comodo non li avete più pubblicati.

GIRETTI — Ha ragione l'on. Graziadei; ci deve essere una verità sola per tutti.

GRAZIADEI — E poi, on. ministro del Tesoro, non mi interrompa. Le interruzioni, in una discussione finanziaria sono preziose per coloro che intraprendono una onesta critica dell'andamento della finanza dello Stato, perchè dimostrano che il ministro non è perfettamente sicuro ed ha bisogno di interrompere. Quanto al prossimo esercizio giudica troppo rosee le previsioni del ministro del Tesoro circa le entrate del futuro esercizio. E quanto alle spese, nota specialmente che fra esse non figurano nè la spesa pure inevitabile del nuovo bilancio delle Colonie, nè gli aumenti delle spese militari. In complesso l'esercizio futuro non potrà sostenere il carico delle spese, se esse dovranno continuare ad aumentare nella proporzione in cui è aumentato fin qui.

L'oratore deplora i sistemi di anticipazione di fondi senza autorizzazione, e dice: — Colui che inaugurò questo sistema di anticipazioni senza autorizzazione fu l'on. Luzzatti: l'on. Luzzatti, che ha seguito sempre la sua teoria finanziaria filosofico-spiritica, come farà alla Camera quando egli, difensore e invocatore delle sante memorie, si troverà dinanzi le ombre di Sella e di Minghetti!

LUZZATTI — Lasci stare! Con Sella e con Minghetti me la intendo io.

GRAZIADEI, rivolto a Luzzatti: — Del resto, lei era un delegato dell'on. Giolitti.

GIOLITTI, scattando dal banco del Governo: — Non parli di delegati, on. Graziadei.

Voci dell'Estrema: Sarà meglio dire luogotenente.

GIOLITTI — Io non ho usato ingerenza alcuna negli atti degli altri Ministeri.

GRAZIADEI — On. Presidente del Consiglio, mi avevano detto il contrario ed io ci avevo creduto. (*Ilarità vivissima*).

GIOLITTI — Io ho approvato la politica del Gabinetto Luzzatti, ma non ebbi, ripeto, alcuna ingerenza. Nessuno può supporre qui che l'Italia si possa governare per delegazione. (*Approvazioni*).

MARCHESANO — Ha ragione, è indecoroso (*Ilarità*).

CICCOTTI — Sicuro, ed è per questo che abbiamo combattuto e combatteremo l'onorevole Giolitti.

I conti della guerra

L'on. GRAZIADEI riprende il discorso e dice: « E' difficile, anzi impossibile, fare con esattezza i conti finanziari della guerra una volta che il Governo ha nascosto fino ad ora le cifre precise procedendo per indizi. Avevamo prima dell'esposizione due fonti: i prelevamenti dalla Cassa secondo risultano da leggi o da decreti già stampati sulla « Gazzetta Ufficiale », e i prelevamenti sulle quali risultano indirettamente da tutti i mezzi finanziari comunque adoperati dal Governo. Dato il sistema instaurato dal Governo, le notizie ricavate dalla prima fonte sono certo minori che quelle ricavate dalla seconda. Col primo modo si giunge ad una cifra approssimativa minima di settecento milioni, che le rivelazioni dell'on. Tedesco hanno portato a 857 milioni. Col secondo modo, tenendo conto della destinazione degli avanzi dei bilanci passati, della emissione di buoni del Tesoro ordinari e quinquennali, del fondo di cassa, e dei debiti in biglietti con la Banca d'Italia prima della guerra e oggi, si può arrivare, salvo le spiegazioni che l'on. Tedesco volesse dare, ad una cifra approssimativa minima di un miliardo e 156 milioni. Si badi poi che anche quest'ultima cifra è molto incompleta. Oltre alle spese pagate, ci sono le spese impegnate, e noi non abbiamo ancora alcun dato preciso sulle seconde, pur possedendo molti indizi che fanno ritenere che siano notevolissime. Resta infine un dubbio legittimo se i materiali dei magazzini militari consumati nella guerra siano stati già tutti ricostruiti. La situazione non è certo disperata. Un paese come il nostro saprà superare anche i gravi effetti della leggerezza delle classi dominanti e del Governo. La condizione è soltanto assai grave e bisogna guardarla in faccia per adottare mezzi pronti ed energici ».

L'oratore viene a questo punto a trattar della guerra e dei sistemi finanziari e contabili del Governo e dice:

« La promessa governativa di presentare al più presto i conti della guerra in Libia è la migliore dimostrazione della bontà della tesi costituzionale sostenuta dai socialisti. A parte ogni altra considerazione, essa però non ci dispensa dall'esame del passato. Uno dei problemi costituzionali e amministrativi più delicati è sempre stato quello di conciliare le prerogative del controllo parlamentare con la necessità per l'amministrazione di fronteggiare le spese imprevedibili. A tale scopo la legge fondamentale dell'84 ha creato i fondi di riserva in cui il Parlamento stabilisce preventivamente l'ammontare. La legge dell'89 proposta dall'on. Giolitti, allora ministro del tesoro, migliorava ulteriormente i sistemi. Se non che, del 1910, venne approvata dal Parlamento una legge che in modo non avvertito sovvertiva tutte le conquiste parlamentari in questo campo. Essa infatti consentiva e consente al potere esecutivo di aprire a favore dei ministeri della guerra e marina conti correnti per qualsiasi somma, anche senza registrazione della Corte dei Conti. E' per tal modo che il Governo potè nel 1911 dichiarare la guerra alla Turchia senza rendere conto al Parlamento. Il sistema dei conti correnti ha poi continuato e continua tutt'ora ed ha permesso e permette al Governo di tenere gli oneri della guerra libica all'infuori dei bilanci ordinari, rendendo sempre più difficile ogni controllo e creando una contabilità artificiosa nella quale le spese del Governo figurano come crediti del Governo. Anche l'on. Sonnino nella sua lettera agli elettori ebbe a condannare questo dannoso sistema. Vogliamo dunque i conti della guerra, l'abolizione di denunciati articoli della legge 1910 ed il ritorno a più rigidi criteri finanziari ».

L'oratore, a questo punto, fa una digressione sul sistema di bilancio adottato dall'on. Luzzatti e dice: « I bilanci dell'on. Luzzatti peccano per molte ragioni ».

LUZZATTI: — E allora perchè lei non mi ha votato contro?

GRAZIADEI: — Perchè alla Camera non ero ancora venuto, e non ero ancora deputato. (*Ilarità*).

LUZZATTI: — E i suoi amici dell'Estrema che cosa facevano?

TURATI — Facevamo tutto il possibile contro quelle irregolarità, di cui parla l'on. Graziadei.

MARCHESANO: — I bilanci dell'on. Luzzatti venivano passati alla svelta in qualche seduta.

TEDESCO: — Lei parla contro il compianto on. Mazza, che rappresentò l'Estrema Sinistra alla Giunta del bilancio.

GRAZIADEI: — Mazza era un garibaldino e il suo nobile spirito non aveva troppi rapporti con la contabilità dello Stato (*Ilarità*).

La necessità di provvedimenti

L'on. GRAZIADEI continua il suo discorso occupandosi dei sistemi finanziari dell'on. Tedesco e dice: — A parte la destinazione degli avanzi dei passati esercizi, quasi tutti gli altri mezzi finanziari del Governo hanno contribuito, per il loro carattere ed i loro effetti, a peggiorare la situazione. Fino a pochi mesi or sono si diceva dai nostri avversari: nè imposte nè debiti. In realtà si applicavano le imposte esistenti in modo tale da fare piuttosto desiderare imposte nuove nettamente precisate e si facevano operazioni che, per essere provvisorie, non costituivano pieno veri e propri debiti. Tali debiti sono rappresentati principalmente dall'aumento di circolazione di biglietti per lo Stato e di buoni del tesoro collocati all'interno. Il primo mezzo ha peggiorato il credito in uno dei suoi più delicati istrumenti ed ha contribuito per lungo periodo ad inasprire l'aggio; il secondo non è definitivo ed ha assorbito il capitale nazionale in un momento in cui l'agricoltura, l'industria e il commercio ne avevano più bisogno. La teoria di non fare debiti all'estero può avere una giustificazione politica, ma ciò produce nel paese effetti economici disastrosi. Occorre dunque sistemare l'onere della guerra, e, per quanto possibile, ridare elasticità al bilancio. Occorre soprattutto far presto, giacchè lo stato di incertezza paralizza sempre più il mercato e peggiora la situazione. Perciò — prosegue l'oratore — esposi al proposito la mia modesta opinione fino dal dicembre del 1912 e fino a che il Governo non avrà presentato proposte concrete non è opportuna l'esposizione di un pensiero collettivo. Allora, pur tenendo saldo il piede sul nostro terreno di opposizione recisa, collaboreremo perchè i nuovi progetti riescano meno dolorosi che si potrà allo sviluppo della classe operaia e della parte sana delle ricchezze nazionali. Nuovi inevitabili progetti potranno forse segnare la fine del dominio dell'on. Giolitti. Il presidente del Consiglio sconterà comunque le gravi manchevolezze della sua opera di fronte ai maggiori problemi economici e tributari. Noi, socialisti, mentre riconosciamo l'enorme importanza della legislazione sociale non ci contentiamo soltanto di essa. Non è per nel meno importante la legislazione tributaria e doganale. Le grandi democrazie moderne si rafforzano nell'elevatezza dei costumi politici e si sostanziano nelle profonde riforme economiche e tributarie. Perciò l'opera dell'on. Giolitti che fu un tempo utile, è oggi un inciampo perturbatore all'esplicazione della sana democrazia (*Vivi applausi all'Estrema Sinistra; congratulazioni*).

Altre critiche

Prende la parola l'on. CORNIANI, il quale, dopo aver posto in evidenza i pericoli di una politica finanziaria soverchiamente ottimista, nota che una buona condizione finanziaria deve essere la base di ogni riforma economica e sociale. Aggiunge che l'Italia attraversa un momento di stasi nella via del suo confortante progresso, stasi dovuta in parte a cause di ordine internazionale. Non per ciò dobbiamo perdere la fiducia nell'avvenire del Paese che già superò ben più gravi crisi nel tempo passato. Soprattutto le classi agiate debbono essere pronte a sopportare i maggiori sacrifici che l'ora presente richiede. Secondochè non bisogna far troppo assegnamento sul gettito di una imposta globale. Si è perciò che, pur provvedendo adeguatamente alle imprescindibili necessità della difesa e facendo la debita parte all'incremento dei servizi ed ai provvedimenti di ordine sociale, s'impone la più rigorosa vigilanza sulla spesa. Ritiene poi che un eccessivo sentimento d'amor proprio ci abbia sconsigliati dal contrarre un prestito all'estero sin dal principio della guerra anzichè attingere al risparmio nazionale. Invoca poi una politica di lavoro la quale si ottiene, non soltanto con l'ammontare dei lavori pubblici, ma anche con lo stimolare ed aiutare le private iniziative. Conclude esortando il Governo a fare una politica che non sia di classe ma di utile indistintamente le classi sociali e che abbia per scopo sempre la maggior prosperità e grandezza della patria. (*Approvazioni e congratulazioni*).

Un repubblicano

COMANDINI constata che lo stesso Ministro del Tesoro ha riconosciuto la impossibilità di far fronte alle spese della Libia con i mezzi ordinari di Bilancio; ma si duole che sia stato muto circa i provvedimenti che all'uopo intende adottare. Accenna egli pure al grave problema della disoccupazione ed alla necessità di una efficace politica di lavoro, di opere igieniche e di istituti e di edifici scolastici! Nè meno impellente si palesa il problema dei nostri servizi ferroviari: vorrebbe, quindi, che il problema finanziario fosse esaminato alla stregua di due termini, così da quello della potenzialità economica del Paese, come da quello dell'entità dei bisogni. Ricorda che sarebbe tempo di addivenire alla grande riforma tributaria, ormai da tanti anni promessa. Su questi particolari ed importantissimi problemi attende precise dichiarazioni dal Governo. (*Applausi all'Estrema Sinistra*).

La critica dell'on. Giretti

GIRETTI lamenta che da alcuni anni il Bilancio italiano siasi andato allontanando da quel sistema di perfetta chiarezza e sincerità, cui si era gradatamente andato avvicinando. Oggi, oltre al Bilancio generale dello Stato, abbiamo i così detti Conti speciali, e, cioè, quei Bilanci, che si alimentano coi debiti. Afferma che l'avanzo di cento milioni di termine dell'esercizio 1912-913, annunciato dall'on. Tedesco è smentito dagli stessi documenti contabili allegati al Bilancio. Non vi è avanzo, quando ad esso corrisponde una creazione di debiti: è ben vero che questi sono stati creati per la guerra: ma l'oratore non ammette che anche le spese generali della difesa nazionale debbano essere coperte dal debito, anzichè dalle entrate ordinarie. E' assai meglio che in materia militare il Paese conosca piena ed intera la verità. Lamenta ancora che per le esigenze della politica internazionale si vengano a colpire naturali incrementi della ricchezza nazionale; e nota con dolore, a questo proposito, come la finanza italiana debba ogni anno fare assegnamento sulla scarsità dei raccolti per avere un largo gettito dei dazi sul grano. Non può associarsi all'ottimismo del Ministro del Tesoro di fronte alla grave crisi che attraversano tutte le industrie italiane, di fronte all'enorme inasprimento delle imposte dirette e specialmente di quella della ricchezza mobile. Rileva, poi, che molti servizi pubblici sono tuttora in istato di sofferenza, come, ad esempio, i servizi automobilistici e le scuole rurali. (*Interruzioni del Ministro della Pubblica Istruzione*). Concludendo, afferma che l'esposizione finanziaria manca di coraggio e sopra tutto di sincerità, mentre dovere di tutti dovrebbe essere la sincerità, perchè soltanto colla sincerità si serve la Patria. (*Bene! Bravo!*).

La replica del Ministro

Si alza a replicare il ministro del Tesoro, on. TEDESCO. Egli premette che risponderà brevemente alle varie critiche mosse dagli oratori, critiche che in gran parte giudica dovute al troppo affrettato esame che gli oratori hanno potuto fare dell'esposizione finanziaria.

All'on. Graziadei osserva che con l'inizio del rifiorimento economico della Nazione si è inaugurata e tracciata tutta una politica di sgravi dei consumi popolari, che ha portato un sensibile miglioramento dei salari. Quanto alla grande riforma tributaria che qui ripetutamente si è invocata, quando l'on. Giolitti se ne fece iniziatore, essa fu osteggiata precisamente dai deputati dell'Estrema Sinistra. Contesta vivamente l'affermazione che gli avanzi del bilancio siano essenzialmente dovuti al maggiore gettito del dazio sul grano correlativo alla scarsezza del prodotto nazionale. A questo proposito nota di passaggio che il consumo del grano è cresciuto anche nelle classi più misere, che un tempo si nutrivano esclusivamente di altri cereali. Conferma le cifre esposte circa l'avanzo previsto per l'esercizio in corso e per il prossimo esercizio, quantunque sia vero, come egli pure ha affermato, che l'incremento delle entrate non è pari a quello degli esercizi scorsi. Ripete che il cambio non è in relazione con la circolazione cartacea, tant'è che in questo momento esso è disceso alla misura normale. Nega che siasi ecceduto nell'accertamento dei redditi di ricchezza mobile, in quanto che l'Amministrazione si è unicamente tenuta ai dettami dell'Autorità giudiziaria. Del resto, la pressione sui redditi di ricchezza mobile non è affatto eccessiva, com'è dimostrato dallo scarso numero dei ricorsi.

Non è escluso un prestito

In quanto alle previsioni ulteriori, dimostra d'avere proceduto con la massima cautela: assicura tuttavia che per oltre la metà delle spese di guerra, che rimane ancora scoperta, si farà fronte coi mezzi ordinari entro i prossimi quattro esercizi finanziari, esempio raro di potenza finanziaria. Non esclude tuttavia che si debba ricorrere anche ad un prestito, che, in ogni caso, potrà aversi a condizioni molto migliori che se non si fosse fatto nel periodo della guerra. Altre proposte per far fronte alle esigenze del bilancio sono poi annunziate, ed esse saranno al più presto portate davanti al Parlamento: sarà allora possibile un'ampia discussione in proposito. Difende le disposizioni della legge del 1910, destinate a sopperire le eventualità straordinarie dell'Esercito e dell'Armata con l'istituzione di un conto corrente col Tesoro. Il sistema inaugurato con la legge del 1910 fu confermato da altre leggi successive e questo sistema fu applicato durante la guerra italo-turca. Conferma le cifre esposte circa la spesa complessiva incontrata per l'impresa libica.

All'on. Comandini dichiara non avere alcuna ostilità verso il capitale estero. All'on. Comandini osserva come non sia esatto parlare di una quasi sospensione dei lavori pubblici e ferroviari: essi non furono mai interrotti, anzi in questi ultimi tempi abbiamo un notevole incremento.

Incidente con Sonnino

L'on. Tedesco proseguendo, dice: — Mi dolgo vivamente delle parole che l'on. Sonnino ha incluso come giudizio sulle finanze del Governo attuale nella sua lettera pubblicata nel periodo elettorale. Io non mi lagno della censura, ma mi lagno perchè il giudizio pronunziato dall'on. Sonnino può pregiudicarci nei rapporti coll'estero.

SONNINO — Io ho fatto il mio dovere!

TEDESCO — La politica finanziaria del Gabinetto attuale è stata, in questi ultimi tempi così complessa che non si può giudicarla con un periodo in un programma elettorale. Io mi dolgo vivamente di quelle affermazioni, le quali onorevole Sonnino, non fanno onore ad un ex-Presidente del Consiglio.

SONNINO — Questo è un vecchio trucco! Ma io dovevo dire quello che ho detto!

TEDESCO — Di tutto mi si può accusare; ma si permetta che io me ne dolga, poichè le accuse sono assolutamente ingiuste. Del resto, faccio notare che ebbi occasione di pronunziarmi chiaramente attorno alla politica finanziaria da me seguita già nel 1910, allorchè ebbi l'onore di fare alla Camera la mia prima esposizione finanziaria. Io pregai vivamente che si discutesse ed esposi fino da allora il piano dell'opposizione in materia finanziaria. Creda, on. Sonnino, dai banchi di deputato si fa la critica; da quelli banchi, cioè dai banchi del Governo, si fa della finanza severa. Ed anche in altre circostanze successive io pregai vivamente la Camera di volere discutere sulla politica finanziaria del Ministero; ma questa discussione non si è voluta fare.

SONNINO — Non è vero! L'on. Wollemborg ha parlato chiaramente biasimando il sistema delle finanze del Governo?

ALTOBELLI, dell'Estrema: — Sì è per ... [illegible] (*Ilarità all'Estrema e rumori negli altri banchi*).

TEDESCO prosegue: — All'on. Giretti ricordo di avere sempre fatto il possibile perchè il gettito del dazio sul grano sia ridotto al minimo possibile. Ed ora concludo. A parte i dissensi sopra le questioni di metodo od altre, io dichiaro che la finanza italiana è sincera e costituisce la fortuna del nostro paese. Tutti i partiti di questa Camera devono avere un solo proposito: che la finanza dell'Italia sia solidale e forte, ed io a questi criteri mi sono ispirato e chiamo a testimone l'on. Luzzatti, maestro in questa materia, il quale ha voluto me e l'on. Facta, attuale ministro delle Finanze, come cooperatori efficaci del suo programma finanziario.

LUZZATTI — Cooperatori efficaci ed affettuosi e mi auguro che lo siano ancora! (*Ilarità vivissima*).

Voce dall'Estrema: E' difficile! (*Ilarità*).

La fine del discorso Tedesco è accolta da applausi. Luzzatti è il primo che si reca a stringere la mano all'on. Tedesco in mezzo alle approvazioni della Camera. Una cinquantina di deputati, tra cui le maggiori competenze finanziarie, si recano quindi a congratularsi coll'on. Tedesco.

L'on. Graziadei ha chiesto la parola per fatto personale, ma il Presidente non ha intenzione di concedergliela.

PRESIDENTE — Ma allora, se andiamo nel campo delle opinioni non si finisce più! Del resto, si accomodi: faccia pure! (*Ilarità generale*).

GRAZIADEI — Ringrazio l'on. Tedesco di avere preso in così larga considerazione il mio discorso. Dichiaro che l'onorevole ministro del Tesoro, certo in buona fede, mi ha attribuito opinioni che non sono le mie. Non è il momento di confutarle. Mi auguro soltanto che l'avvenire smentisca le mie previsioni.

PRESIDENTE — E' questo il suo fatto personale? (*Ilarità generale*).

Commiato sereno

Il PRESIDENTE fa dare lettura delle interrogazioni ed interpellanze oggi presentate; ma il momento delle vacanze è venuto. Infatti da quasi tutti i banchi si grida: « Vacanze! Vacanze! ». Altri gridano: « Cavagnari! », poichè, come è noto, il Cavagnari era in passato l'oratore delle vacanze. In mezzo al chiasso generale prende la parola l'on. Cameroni, deputato del gruppo cattolico.

Dall'Estrema si grida: — Quest'anno avremo le vacanze clericali! (*Ilarità*).

Le vacanze - "Amen!"

CAMERONI: — Onorevoli Colleghi! La discussione si trova a questo punto: una parte degli argomenti, che si doveva discutere è stata esaurita: rimane da discutere una parte, che non si può certo esaurire in poche sedute: si tratta di argomenti gravissimi, come quello della disoccupazione e della questione zuccheriera. Lasciamo pure questi argomenti, che non si possono esaurire in poche sedute: credo di essere interprete dei sentimenti della Camera proponendo che essa aggiorni i suoi lavori al 3 febbraio.

Voci: — Benissimo! Bravo! Viva il successore di Cavagnari!

I deputati, al pensiero di tornare alle loro famiglie, si abbandonano ad un'allegria sfrenata, repressa dal Presidente. Soltanto all'Estrema Sinistra si rimane silenziosi e si grida: — Ci siamo anche noi! Aspettate un momento!

CAMERONI: — Veramente, vi sono dei deputati sui banchi di Sinistra, che hanno chiesto lo svolgimento di interpellanze riguardanti la questione della disoccupazione. Lo svolgimento di queste interpellanze dovrebbe avvenire domani. Ma credo che nessuna ragione grave possa impedire di deliberare senz'altro le vacanze in questo momento, rimandando al mese di febbraio lo svolgimento delle interpellanze sulla disoccupazione. Circa la discussione che verrebbe a mancare delle interpellanze contro la disoccupazione, io credo, — aggiunge l'on. Cameroni, — che si potrebbe supplire coll'augurio che il Governo presenti, alla ripresa dei lavori parlamentari, dei progetti concreti, perchè la disoccupazione sia fronteggiata con rimedi efficaci. Approfitto del fatto che ho la parola, per anticipare gli auguri di buone feste al nostro Presidente, al Presidente del Consiglio, al Governo ed a tutti i nostri colleghi.

DUGONI. — *Amen!*

L'Estrema fa coro a Dugoni, gridando anch'essa: — *Amen!*

CAMERONI, un po' indispettito: — Sia pure amen, come dicono quei signori! (*Ilarità generale*). Credo, ad ogni modo, che l'onorevole Dugoni non vorrà contrastare la mia proposta delle vacanze, unicamente perchè essa parte da un deputato di questo settore! (*Nuova ilarità*).

DUGONI. — Non abbia timore!

Per riparare alla disoccupazione

MERLONI, socialista: — Malgrado le dichiarazioni generiche fatte dal Governo e malgrado l'inclusione nell'indirizzo di risposta al discorso della Corona di un emendamento allusivo alla disoccupazione, noi di questa parte della Camera desideravamo che, prima della fine dei lavori parlamentari, il Governo venisse qui a dirci, nello svolgimento delle interpellanze stabilito per domani, quali lavori potranno essere eseguiti per rimediare alla grave disoccupazione attuale. Questa è la risposta che il Governo doveva darci domani. Ci potrà essere data oggi dall'onorevole Sacchi. Noi accetteremo allora la proposta dell'on. Cameroni a queste due condizioni: che le interpellanze rimangano iscritte all'ordine del giorno e che siano discusse il primo lunedì della ripresa dei lavori parlamentari.

DUGONI: — Mi associo all'on. Merloni.

MERLONI. — Vorrei soltanto richiamare la attenzione della Camera sul seguente fatto. Legittimo è il desiderio di ritornare alle nostre case, tanto è vero che io sono convinto che, se proponessi di continuare i lavori parlamentari, sarei press'a poco lapidato (*Ilarità*). Ad ogni modo mi auguro che le dichiarazioni che farà il ministro dei lavori pubblici, on. Sacchi, siano tali da soddisfare le classi lavoratrici, poichè non è possibile che noi ci separiamo senza che ci sia detto qualche cosa di concreto intorno alla questione della disoccupazione.

« Il problema della disoccupazione non può essere nè risolto, nè deliberato con le dichiarazioni dell'on. Sacchi. Noi non aspettiamo che l'on. Sacchi ci dica l'elenco dei lavori da eseguirsi, poichè anche se il Governo disporrà l'esecuzione di un dato numero di lavori, la fame continuerà a serpeggiare come prima nelle classi lavoratrici. E' di nuovi lavori, e non dell'esecuzione di vecchi progetti di legge, che noi abbiamo bisogno! Il problema della disoccupazione non si risolve che con criteri larghi e con provvedimenti organici. Ci pensi in tempo il Governo!

Prende quindi la parola l'on. SACCHI, il quale dice:

— Il Governo, anche nella discussione sul discorso della Corona, ha detto che provvedimenti e rimedi saranno adottati per rimediare alla disoccupazione attuale. Il Governo aggiunge ora che prenderà di propria responsabilità altri maggiori provvedimenti per fronteggiare la disoccupazione, e dichiara che non si tratta di fare eseguire lavori in genere, ma bensì di far eseguire quei dati lavori che diano occupazione agli operai disoccupati nella stagione invernale. Tra ieri l'altro ed oggi ho già disposto l'appalto di quattro milioni di lavori, e due milioni di questi lavori devono essere eseguiti nell'Italia Meridionale ed in Sardegna. Ho ordinato inoltre che siano trasmessi più celermente i relativi progetti per l'esecuzione di una ben maggiore somma di lavori, che saranno appaltati entro il corrente dicembre. A tutti questi provvedimenti altri ne seguiranno per dare lavoro alla classe operaia disoccupata. Posso inoltre rammentare che soltanto per lavori delle Ferrovie dello Stato sono stati appaltati in questi giorni lavori per oltre 70 milioni. Il Governo crede in questo modo di aver fatto il proprio dovere. (*Approvazioni sui banchi della maggioranza*).

La constatazione e l'augurio di Turati

TURATI. — Io capisco perfettamente come una fatalità si opponga alla realizzazione di quello che noi chiediamo. D'altronde non è il nostro programma, nè massimo nè minimo, quello di seccare la gente! (*Ilarità*). Il cristiano on. Cameroni ha voluto, testè, essere messaggero di pace tra l'Estrema Sinistra ed il Ministero. Io sono lieto che il Governo abbia riconosciuto la necessità di ritornare sulla retta via circa il controllo finanziario, e mi auguro che questi compromessi tra il Governo e la Camera si ripetano in più larga misura. In fondo, il Governo ha fatto quello che avrebbe dovuto fare la Giunta del bilancio, chiedendo, cioè, che la discussione sui conti della Libia avvenga soltanto a bilancio presentato. Ciò significa che il Governo ha sconfessato la Giunta del bilancio (*Esclamazioni ed interruzioni*).

« Ora si faranno degli addii e degli auguri; poi vi saranno abbracci per le feste natalizie. Orbene, io mi associo volentieri a quest'aura di pace, che si spande nell'aula, ed esprimo l'augurio che l'accordo che si è manifestato sulla questione finanziaria ed anche su questa question della disoccupazione, possa avvenire sopra la grande questione dei metodi elettorali. In nessun altro Parlamento vi sarebbe dissenso sopra una questione di metodi elettorali. Del resto, il Governo deve persuadersi che le sopraffazioni della Maggioranza non possono più avvenire. La Maggioranza non conta niente... (*Interruzioni e proteste sui banchi della Maggioranza*).

L'on. TURATI finisce mandando anche egli i suoi auguri ai colleghi.

Una voce da Destra: — Ecco Turati addomesticato! (*Ilarità*).

Una dichiarazione ministeriale sulla questione degli zuccheri

Il repubblicano PIROLINI, dice: — Vorrei che l'on. Nitti, prima che le vacanze fossero deliberate, ci dicesse una parola intorno alla questione degli zuccheri, sulla quale sono state presentate delle interpellanze alla Camera. Vorrei che l'on. Nitti dicesse una parola di conforto. Gravissime sono infatti le condizioni delle zone agricole, dove si esercita l'industria dello zucchero. Queste zone sono gravemente minacciate ed è minacciata anche la chiusura di qualche zuccherificio. Invoco dal Governo una parola in proposito.

NITTI: — L'on. Pirolini comprenderà che una questione così grave, come quella degli zuccheri, non può essere risolta con una improvvisazione. Devo però dire all'on. Pirolini che ho prevenuto il suo desiderio, non soltanto studiando la questione, ma cercando ogni mezzo per evitare qualunque complicazione possibile. Posso dire fin d'ora alla Camera che, secondo ogni probabilità, nessun zuccherificio sarà chiuso e [illegible]

sione avverrà. Ad ogni modo, il Governo si adopera nel migliore modo possibile per la soluzione della questione.

PIROLINI: — Speriamo che non sia troppo tardi!

Gli onorevoli Bonomi, Pietro Chiesa e Cottafavi aderiscono a che le interpellanze sulla disoccupazione siano rinviate alla ripresa dei lavori parlamentari.

Il saluto augurale di Marcora

Il momento della deliberazione delle vacanze è venuto. Dopo avere fatto convalidare le due elezioni dell'on. De Capitani (nel collegio di Milano I) e dell'on. Canevari (nel collegio di Viterbo), e dopo avere sorteggiati i nomi dei deputati i quali, con la Presidenza, dovranno recarsi al Quirinale per porgere a S. M. il Re gli auguri di Capo d'anno (la Commissione risulta composta degli onorevoli Manfredi, Gregoraci, Sichel, Bisso, Negri De Salvi, Mosti, Frotti, Parodi, Marzarella, Pasquale Libertini), il Presidente Marcora prende la parola e dice, stando in piedi, mentre tutti i ministri e deputati si alzano:

— Nel momento di separarci per le nostre vacanze poche parole devo dire. Credo d'aver fatto tutto il mio dovere. (*Approvazioni a Destra ed al Centro, mormorii all'Estrema Sinistra*). Auguro buone feste al Presidente del Consiglio, al Governo, a tutti i miei colleghi della Camera, alle nostre famiglie. Ed ora permettete anche in nome di quella carità che mi è stata spesso volte rimproverata, che io rivolga un altro augurio: mi rivolgo specialmente ai giovani, che sono venuti in questa aula, esortandoli a valersi della serenità di questo momento di pace per ritornare qui animati da serenità di spirito e dal desiderio di fare qualche cosa di utile al popolo nostro, per la grandezza della patria!

L'Estrema Sinistra accoglie a denti stretti questa paternale del Presidente, il quale aggiunge:

— Prima di separarci il mio saluto anche alla tribuna della stampa che fu verso di me assai cortese.

Applausi calorosi scoppiano in tutta la Camera, salvo sui banchi dei socialisti. Agli applausi si associano anche i giornalisti. I deputati si recano a salutare gli onorevoli Giolitti e Marcora alla loro uscita dall'aula, che si affolla in mezzo agli auguri ed alle strette di mano dei deputati. Arrivederci al 2 febbraio!

Nota alla seduta

Roma, 21, notte.

Finito l'ostruzionismo, la discussione dei disegni di legge all'ordine del giorno e della stessa esposizione finanziaria è proceduta tanto rapidamente che l'ora delle vacanze è arrivata più presto di quanto si aspettava. Di esse si è reso interprete l'on. Cameroni, il quale, a giustificazione delle medesime, ha citato con apparente serietà l'importante lavoro già esaurito. La Camera ha lavorato poco meno di un mese, ma ciò che ha fatto avrebbe potuto fare in pochi giorni ed in modo più decoroso, se non vi fosse stato l'ostruzionismo e se fosse stato mantenuto il linguaggio parlamentare. Persuaso di ciò, il presidente della Camera, augurando a tutti buone feste, ha fatto molto opportunamente il voto che tutti i deputati, specialmente i giovani, ispirandosi a quei sentimenti di pace che in questi giorni aleggeranno in tutto il mondo civile, tornino a Montecitorio animati da serenità di spirito e dal desiderio sincero di concludere qualche cosa. Così il presidente ha qualificato inconcludente l'opera del primo periodo della legislatura.

c.

Fantasmi antichi e realtà attuale

Roma, 21, notte.

La *Tribuna*, discutendo della attuale situazione parlamentare e del malcontento verificatosi in alcuni deputati radicali dopo l'esposizione del programma del Gabinetto, scrive: « Non è compito del Governo di formulare i suoi programmi con pregi di alchimia parlamentare, adattandoli a forme sopravviventi ed a convenienze di corridoi. I suoi programmi il Governo deve plasmarli sulla vita del Paese, le sue necessità ed i suoi problemi direttamente veduti e calcolati. Ora, la verità per la situazione presente è che nel paese quelle alcune particolari questioni, che continuano a tormentare l'animo dei radicali, che ondeggia ancora indeciso tra le severe responsabilità del Governo ed il piacere popolare dell'opposizione, se non sono morte nel paese, oggi sono addormentate e di sonno profondo. Il Paese ha oggi da pensare e si preoccupa di ben altro che del divorzio, delle congregazioni religiose, della massoneria e così via. Queste questioni che furono grosse nel periodo di affermazione del nuovo Stato e del nuovo regime nazionale contro il passato allora ancora recente, oggi sono scadute e sono scadute perchè in gran parte superate o risolte di fatto.

« Il paese è fermo come un solo uomo nell'affermazione dell'assoluta ed intangibile sovranità dello Stato laico, ma è fermo tranquillamente, senza impazienze aggressive, perchè da questa parte si sente sicuro. E' solo se domani una questione confessionale assumesse un reale carattere di minaccia contro questi principi fondamentali, si appassionerebbe e si muoverebbe. Ma esso rifiuta, e giustamente, di lasciarsi trascinare fuori delle vie della realtà, ad una caccia da notte di San Giovanni contro i fantasmi, di lasciarsi deviare dai solchi del grande lavoro costruttivo per perdersi dietro farfalle ideologiche di qualunque forma. E adunque il Governo fa e farà sempre bene a corrispondere a questo sentimento sobrio e realistico del paese senza lasciarsi trascinare ad introdurre nella politica questioni invecchiate e superate o non mature solo per soddisfare queste o quelle cosidette coscienze parlamentari tormentate da fantasmi antichi ».

Alla Giunta delle elezioni

Roma, 21, sera.

La Giunta delle elezioni ha convalidato l'elezione di Viterbo, proclamato Canevari, e quella di Milano I, proclamato De Capitani; ha contestato l'elezione di Napoli III, proclamato Adinolfi contro Salvia.

La discussione pubblica sulle altre elezioni contestate sarà fissata a dopo il 27 gennaio, cioè alla ripresa dei lavori parlamentari. Sull'elezione di Cittanova (proclamato Arcà) il relatore Pala ha proposto alla Giunta la sospensiva per l'esame delle liste di rettificazione ed in questo senso la Giunta ha deciso. La Giunta ha quindi chiuso questo primo ciclo di lavori. Sono state contestate 38 elezioni ed a tutt'oggi restano indecise ben 80 elezioni.

L'on. Treves illustra l'azione del gruppo socialista

Roma, 21, notte.

In una intervista col *Giornale d'Italia*, l'onorevole Treves ha chiarito, meglio che non apparisse dal contesto, la portata ed il significato del telegramma inviato dal gruppo parlamentare socialista all'*Avanti*, per illustrare l'opera parlamentare del gruppo nei riguardi del rinvio della discussione dei progetti finanziari di proroga per le spese della Libia. L'on. Treves ha detto:

« Io non ho nulla da aggiungere al comunicato ufficiale del gruppo, del quale sono uno dei firmatari. L'on. Giolitti, colla sua mossa, ha sostanzialmente riconosciuto la legittimità della nostra vivace campagna, ed ha rinunziato a violare le ultime parvenze di garanzia parlamentare. In fondo, la questione da noi sollevata è questa: Se voi credete che la legge Luzzatti del 1910 vi dia la facoltà, che voi vi arrogate, usate di questo vostro diritto, ma sotto la vostra diretta responsabilità, salvo poi a presentare i conti e domandare un *bill* di indennità al Parlamento. Ma non chiedete alla Camera di coprire colla sua responsabilità il vostro arbitrio, abolendo di fatto le sue essenziali funzioni di controllo. Come vede, noi non facevamo una questione di parte, difendevamo il più ortodosso spirito costituzionale e parlamentare, e ci ha sorpresi molto il fatto di vederci soli nella lotta, quando avevamo ragione di sperare che a noi si sarebbe unita l'opposizione costituzionale, o, quanto meno, gli altri partiti democratici.

— Ma come era possibile attendersi questo — obbiettò il giornalista — dal momento che hanno impegnato la lotta sulla piattaforma della Libia, imponendo per necessità alla Camera una artificiosa divisione: da una parte i libici, e dall'altra gli antilibici?

— Intanto — ha soggiunto l'on. Treves — la colpa di questa artificiosa divisione non risale a noi, ma all'origine elettorale stessa della Camera. Comunque, la battaglia che stavamo per impegnare non era più per la Libia: si trattava di un'alta questione non solo di dignità, ma di vitalità del Parlamento. Giolitti voleva ripetere oggi, in proporzioni enormemente ingrandite, lo stesso giuochetto tentato, e non riuscito, dall'on. Credaro al Senato, l'anno scorso. Il ministro della pubblica istruzione aveva deciso di istituire una cattedra di filosofia della storia all'Università di Roma, ed aveva presentato un analogo disegno di legge al Senato. Il secondo articolo del disegno di legge portava: « Il ministro è autorizzato a valersi dell'articolo 69 della legge Casati ». Il che significava che il ministro si faceva anticipatamente autorizzare, non ad avvalersi di una legge, perchè di questa facoltà egli poteva giovarsi a piacimento, ma ad avvalersene nel modo che meglio gli fosse piaciuto, senza essere poi obbligato a rispondere della sua applicazione. Il Senato naturalmente respinse la strana ed incostituzionale domanda, e Guglielmo Ferrero rimase senza cattedra. Giolitti voleva fare lo stesso. Pretendeva che il Parlamento gli firmasse e gli avallasse una cambiale in bianco, il che era ed è inammissibile. Giolitti crede che la legge del 1910 gli dia diritto di attingere nei fondi della cassa dello Stato senza l'autorizzazione del Parlamento? Noi crediamo che così non sia, perchè quella legge, nel suo spirito, se non nella sua lettera, contempla i casi d'urgenza di una guerra guerreggiata, di un terremoto, di un'alluvione, o che so io; ma, ammessa pure la tesi di Giolitti, noi gli diciamo: Continuate a spendere come avete fatto sino ad oggi, ma a patto che, a suo tempo, assumiate la responsabilità. Se la Camera invece avesse acceduto al punto di vista dell'on. Giolitti, questa resa dei conti sarebbe stata coperta non più dalle sue giustificazioni, ma dalla responsabilità della Camera.

— Cosicchè, dunque, la campagna era di pura forma, non di sostanza?

— Più di difesa del pubblico denaro, in fondo, che socialista. Noi abbiamo inteso difendere il diritto del Parlamento. Non era funzione nostra certo quella di difendere la costituzione borghese, ma, poichè quelli che ne avevano il diritto e il dovere si sono dati alla latitanza, noi abbiamo dovuto pure prendere il loro posto per difendere la minacciata funzione del Parlamento. Il Governo ha capito e si è ritirato in buon ordine. Dicano pure gli organi ministeriali che l'on. Giolitti ha riportato vittoria, ma non c'è bisogno di essere un grande stratega per giudicare che quando si indice una battaglia e dopo non si combatte più, vuol dire che si è convinti *a priori* di essere battuti.

— Ed alla ripresa dei lavori parlamentari il gruppo socialista continuerà nella tattica ostruzionistica?

— Già, — ha concluso l'on. Treves — l'ostruzionismo! Da dieci anni a questa parte il Paese si era talmente abituato a vedere la Camera senza opposizione, che al sorgere di un'opposizione battagliera e disciplinata ha subito gridato all'ostruzionismo. Certo, se il Governo non avesse ceduto, noi, data la gravità politica della lotta impegnata, avevamo detto al Governo: « Di qui non si passa ». In questo senso vi sarebbe stato forse l'ostruzionismo. Ma ora siamo riusciti ad obbligare il Governo ad entrare nella legalità. Noi discuteremo, a suo tempo, i conti che saranno presentati e le rispettive responsabilità, ma non impediremo certo che la maggioranza approvi, se crede, quei conti stessi che noi avremmo discussi, ed ai quali certo non daremo il nostro voto favorevole ».

Il Congresso nazionale radicale fissato per il 1° febbraio

Roma, 21, sera.

La Direzione centrale del partito radicale italiano si è riunita oggi, presenti gli on. Di Cesarò, Fera, Lapegna, Rubini e Giovanni Amici, nonchè i signori Bandini, Cavalieri, Caseriano, ecc. e dopo aver presi vari provvedimenti di ordinaria amministrazione e respinte le dimissioni del marchese Ercole Mosti dall'ufficio di segretario politico dell'Unione Radicale, ha deliberato di fissare per il 1.o febbraio prossimo la convocazione del Congresso straordinario del partito radicale italiano, convocazione che era già stata in massima deliberata nella riunione del 24 novembre. La Direzione del partito radicale ha oggi inoltre fissato l'ordine del giorno del Congresso, di cui l'argomento principale consisterà nell'esame delle direttive e dell'azione del partito radicale nell'ora presente.

La contessa di Caserta ricevuta dal Papa

Roma, 21, notte.

L'*Italia* dice che da qualche giorno il Cardinale Martinelli dell'Ordine degli Agostiniani e Prefetto della Congregazione dei Riti, è gravemente ammalato.

L'*Osservatore Romano* reca: « Il Papa ha ricevuto stamane le LL. AA. RR. la Contessa di Caserta coi figli Ferdinando Pio Maria, Duca di Calabria e Maria Giuseppina Antonietta, Principessa di Borbone e Sicilia. Accompagnavano le LL. AA. il principe e la principessa Pignatelli, il Principe Ruffo della Scaletta, ed il marchese di Ruffano. Il Papa si è intrattenuto per qualche tempo a colloquio con le LL. AA. ed ha ammesso quindi alla sua presenza i suddetti signori dal loro seguito. Dopo l'udienza pontificia le LL. AA., accompagnate dalle stesse persone, si recavano a far visita al Cardinale Merry del Val, segretario del Papa ».

L'arresto d'un piemontese condannato dal Tribunale di Mondovì

Nizza Marittima, 21, mattino.

Gli agenti di Polizia hanno proceduto all'arresto di un certo Boffa Giuseppe, nato il 23 ottobre 1885 a Mondovì. Il Boffa era stato condannato il 19 settembre 1911 dal Tribunale di Mondovì a 10 mesi di carcere per ferimento. Egli era oggetto d'una domanda d'estradizione da parte del nostro Governo. Quanto prima verrà estradato e condotto a Mondovì.

Attendendo la risposta della Triplice all'Inghilterra

L'Europa e le isole tenute dall'Italia

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 21, notte.

Mentre la Camera italiana, appena sorta dal suffragio quasi universale, rimaneva lunghi giorni arenata nei suoi lavori dinanzi all'ostacolo di un prudente ostruzionismo, l'Europa affrontava problemi delicatissimi alla di cui soluzione l'Italia è vitalmente interessata. Si tratta dell'ultimo atto delle due guerre balcaniche, della parte del trattato di pace che l'Europa volle rievocata al suo giudizio e che non è riuscita ancora a risolvere dopo lunghissimi mesi di studi, di discussioni e di trattative diplomatiche.

Alludo, come i lettori hanno ben compreso, alla delimitazione dei confini albanesi e alla sorte delle isole dell'Egeo. Per la costituzione dello Stato albanese la Conferenza degli Ambasciatori, superando ostacoli difficilissimi e molto pericolosi, riuscì ad assolvere il suo compito con l'approvazione delle proposte fatte dall'Italia e dall'Austria-Ungheria. Ora non si tratta che di dare esecuzione all'ultima di quelle deliberazioni, la quale, come ognuno sa, riguarda la delimitazione dei confini meridionali del nuovo Stato. Il ritardo, non del tutto casuale, nella convocazione della Commissione internazionale per tale esecuzione, le vivaci opposizioni della Grecia e le tergiversazioni di qualche grande Potenza, non sono valse che a fare ritardare di qualche settimana il compito di detta Commissione perchè la proposta inglese, accettata dall'Italia e dall'Austria, ha richiamato alla realtà delle cose la Grecia e i suoi sostenitori.

Se non ci fosse stato altro, nulla vi sarebbe da temere per la pace e per la concordia delle grandi Potenze. C'è stata invece una Nota diramata dall'Inghilterra la quale, specialmente perchè pubblicata intempestivamente, ha messo a rumore il campo internazionale; il *Times* si è doluto amaramente della indiscrezione diplomatica commessa in Francia; esso ha osservato che la Nota inglese non era destinata alla pubblicità e che in Francia, non contenti di pubblicarla, l'hanno travisata. C'è da osservare in proposito che, se le indiscrezioni diplomatiche in Francia non sono nuove, è stato proprio il *Times*, certo in buona fede, a travisare gravemente la Nota in questione. Il *Times*, infatti, ha pubblicato che l'Inghilterra in quella Nota affermava che, non essendovi più soldati turchi in Libia, era venuto il momento della restituzione alla Turchia delle isole dell'Egeo occupate dall'Italia, ed anche ieri, l'autorevole foglio londinese, in un articolo di tono ufficioso, scriveva:

« Noi non abbiamo dubbi che l'Italia sistemerà la questione delle isole da essa occupate nei termini approssimativi che le sono indicati dalla nota inglese. Il suo ministro degli esteri si è soffermato con giusto orgoglio che ogni paese comprende ed approva, sull'alta posizione che occupa nel Consiglio delle Nazioni l'Italia. *Noblesse oblige*. Questa posizione impone all'Italia degli obblighi corrispondenti verso l'Europa. Essa riconosce senza riserve i suoi doveri di onore derivanti dal trattato di Losanna e noi dobbiamo attenderci che essa li osservi senza riserve ed in un periodo di tempo ragionevole ».

Commentando il discorso del Ministro degli Affari Esteri alla Camera, lo smentì recisamente che nella Nota del Governo britannico ci fosse parola poco riguardosa per l'Italia e tenni a ripetere che il trattato di Losanna, concluso e sottoscritto dall'Italia e dalla Turchia senza intervento di sorta di altre Potenze e riconosciuto da tutti gli Stati del mondo, non poteva essere oggetto di discussioni o di trattative internazionali. Era perciò assurdo che l'Inghilterra, maestra di diritto internazionale, fosse caduta nell'errore attribuitole dal *Times* e dallo stesso *Times* subito corretto: l'Inghilterra ha sollevato la questione delle isole dell'Egeo pertinente all'Europa, cioè delle isole occupate dalla Grecia durante la prima guerra balcanica; in ordine a quelle occupate dall'Italia ha fatto onore alla solenne dichiarazione fatta dall'Italia nell'ultima seduta della Conferenza degli Ambasciatori escludendo che esse possano essere date alla Grecia e confermando che l'Italia si è obbligata a restituirle a tempo debito alla Turchia.

Ma la proposta dell'Inghilterra in ordine alle isole occupate dalla Grecia non è stata altrettanto fortunata quanto quella in ordine ai confini meridionali dell'Albania: mentre questa è stata subito accolta, quella ha suscitato le immediate proteste della Turchia e dà ancora da riflettere alle grandi Potenze. Che l'Inghilterra abbia proposto la restituzione di due sole isole alla Turchia per rabbonire la Grecia irritatasi per la delimitazione dei confini meridionali dell'Albania, è possibile ed anche probabile; ma è anche possibile, se non probabile, che essa abbia voluto nello stesso tempo fare cosa sgradita alla Turchia, che agli occhi delle Potenze della Triplice Intesa è rea di germanofilismo recidivo per la nota concessione militare alla Germania. Le Potenze della Triplice Intesa non hanno esitato ad esprimere alla Sublime Porta il loro grande malcontento perchè è stata nuovamente affidata ad ufficiali dell'esercito germanico la riorganizzazione dell'esercito ottomano; ma la Sublime Porta, anzichè lasciarsi intimidire, premesso che si tratta di cose interne, non soggette al controllo dell'Europa, ha opportunamente ricordato che è stata affidata ad un ufficiale della marina inglese la riorganizzazione della marina ottomana. I giornali tedeschi hanno aggiunto per conto loro che, come la Francia provvede alla riorganizzazione dell'esercito greco, così la Germania può provvedere alla riorganizzazione dell'esercito ottomano. Il ragionamento fila, ma non riesce ad impedire il risveglio degli appetiti europei in Turchia. La Russia, dicendosi molto preoccupata della concessione militare alla Germania, chiede compensi di ordine negativo e positivo: chiede che l'Impero ottomano si obblighi a non costruire fortificazioni negli Stretti e chiede concessioni di varia sorte in Armenia. La Francia, da un lato taglia i viveri alla Turchia, che da due mesi non può pagare gli stipendi agli impiegati, e dall'altro lato chiede concessioni in Siria, che sia per diventare colonia francese.

Giusto in questo grande risveglio di appetiti si pretende da qualcuno che l'Italia si affretti a restituire puramente e semplicemente le isole da essa occupate alla Turchia nella certezza che appena ritirate le truppe italiane le isole saranno occupate dalla Grecia. Per giunta, in Francia c'è chi, precorrendo gli eventi, annunzia che l'Italia si rifiuta di restituire le isole puramente e semplicemente, pretendendo che la gendarmeria sia comandata da ufficiali italiani e che i Governi locali siano assistiti da consiglieri italiani e che le sia concesso il prolungamento della ferrovia sino al porto di Adalia situato di fronte a Rodi. Io non so che cosa ci sia di vero in tutte queste notizie, nè mi preme di discuterle, perchè so che le discussioni premature nuocciono agli interessi dell'Italia. Ciò che posso affermare, senza bisogno di attingere informazioni, è che l'Italia, nella risoluzione della delicatissima questione delle isole da essa occupate, procederà colla massima prudenza e col fermo proposito di tutelare i suoi vitalissimi interessi politici ed economici, e ciò senza invadere gli interessi altrui, ma parimenti senza permettere che altri invada i suoi.

E' veramente arrivata l'ora di sciogliere la riserva del trattato di Losanna? E' proprio vero che in Libia non vi siano più nè ufficiali nè soldati turchi? Deve giusto adesso l'Italia restituire le isole alla Turchia? A queste domande deve rispondere unicamente ed esclusivamente l'Italia, naturalmente discutendo colla Turchia, colla sola Turchia. Nessun'altra Potenza ha diritto di interloquire e l'Europa non è punto competente ad occuparsene. E' soltanto nei colloqui tra l'Italia e la Turchia che si devono discutere le condizioni eventuali della restituzione, premendo moltissimo, non solo alla Turchia, ma anche all'Italia, che le isole in questione non passino ad altra Potenza grande o piccola appena l'Italia le abbia restituite alla Turchia; premendo moltissimo, non soltanto alla Turchia, ma anche all'Italia, che di esse non si impadronisca la Grecia direttamente o per interposta Potenza. L'Europa non può ingerirsi nell'esecuzione del trattato di Losanna. L'Italia ha invece il diritto di ingerirsi dell'assegnazione delle isole occupate dalla Grecia. La proposta inglese, che di tali isole soltanto due devono essere restituite alla Turchia, non potrà dirsi approvata se non avrà il voto favorevole dell'Italia, perchè le deliberazioni delle grandi Potenze hanno efficacia soltanto quando sono prese all'unanimità.

Non può finalmente fare impressione, dato che la notizia sia vera, che l'Italia, imitando l'esempio delle altre grandi Potenze, abbia chiesto all'Impero ottomano concessioni nella Turchia asiatica e non può fare impressione ad alcuna grande Potenza, perchè tutte le Potenze, compresa la Turchia, sanno che l'Italia è risoluta a partecipare attivamente alle sorti dell'Impero ottomano, conseguentemente non è punto disposta a rinnovare la malaugurata politica delle mani nette. Sono appena tre giorni che il nostro ministro degli affari esteri proclamò dal banco dei ministri, all'estero ed all'interno, che i giorni della politica remissiva per l'Italia erano passati per sempre. Poichè il ministro degli affari esteri non parla per parlare, è facile immaginare che quell'ammonizione solenne abbia relazione coll'attuale risveglio degli appetiti internazionali in Turchia.

c.

Un caloroso commento tedesco al discorso dell'on. Di San Giuliano

Berlino, 21, mattino.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* nella sua rivista settimanale scrive: « Il ministro degli esteri d'Italia, marchese Di San Giuliano, uomo di Stato di alta qualità, ha fatto il 16 corrente alla Camera italiana un'ampia e luminosa esposizione della politica estera d'Italia. In un discorso, che rimarrà memorabile, il marchese Di San Giuliano ha dato nel modo più cordiale e fiducioso, spiegazioni circa i rapporti fra l'Italia e i suoi alleati, e tali dichiarazioni sono state accolte con vivo consenso in Germania e in Austria-Ungheria. Il discorso del marchese Di San Giuliano e le dichiarazioni del presidente del Consiglio, on. Giolitti, relative al rafforzamento dell'esercito, salutate come espressione della volontà della Nazione, dai calorosi applausi della Camera, dimostrano che il Governo italiano sa dare nuovo e fecondo impulso alla politica dell'Italia.

« Le dichiarazioni del Cancelliere tedesco Bethmann Hollweg sulla politica estera, l'esposizione del conte Berchtold alle Delegazioni, il discorso del marchese Di San Giuliano, si completano e rivelano in modo notevole l'unità di vedute della politica della Triplice Alleanza.

« Per quanto riguarda l'avvenire le tre Potenze alleate si trovano di fronte a problemi per la soluzione dei quali il loro accordo farà la sua prova. Per quanto concerne la questione delle isole, sir Edward Grey ha fatto alle grandi Potenze proposte, le quali tendono a risolvere di comune accordo la questione controversa. Le proposte si basano sui principii considerati nell'ultima seduta della Conferenza di Londra, la quale aveva esaminato la futura sorte delle isole senza prendere tuttavia a tale proposito alcuna formale decisione. Occorre notare che è precisamente nel momento nel quale è urgente assicurare le frontiere meridionali dell'Albania, che l'Europa insiste perchè la questione delle isole sia prontamente risolta. Le Potenze della Triplice Alleanza stanno esaminando insieme le proposte di Londra nei loro particolari ».

L'Albania già in preda della guerra civile?

Roma, 21, mattino.

Telegrafano da Belgrado al *Corriere d'Italia*: « Giungono notizie da Dibra, confermate dal prefetto di Ochrida, secondo le quali una vera battaglia si sarebbe ingaggiata in territorio albanese presso il confine serbo. Dalla parte di Dibra si ode da due giorni il rombo del cannone ed il rumore della fucileria e sul far della notte si scorge distinto il bagliore del fuoco. Trattasi evidentemente di un grave conflitto scoppiato fra albanesi. La lotta, giunta al suo stadio più acuto, si svolgerebbe fra Essad pascià ed il Capo del Governo provvisorio albanese, Ismail Kemal bey, in seguito alle divergenze profonde esistenti fra i due rivali. Da attendibili informazioni risulta che Essad pascià ha a sua disposizione diversi pezzi di artiglieria ed un numero sufficiente di fucili. D'altra parte armi e munizioni sono pervenute al Governo di Vallona, al quale le avrebbe inviate una Grande Potenza, per via di mare. Le popolazioni serbe abitanti presso la frontiera, spaventate, hanno ricorso alle autorità locali, invocando aiuto e protezione. Le autorità hanno immediatamente provveduto inviando truppe di rinforzo alla frontiera ».

La *Stefani* ha da Vienna:

Si ha da Vallona, che numerosi notabili rappresentanti le tribù degli Hotti e dei Gruda sono giunti a Vallona per partecipare la completa solidarietà delle tribù col Governo provvisorio di Vallona. In pochi mesi un completo accordo è stato raggiunto tra il Governo provvisorio di Vallona e il capo dei Mirditi, Bib Doda; recentemente il presidente del Governo provvisorio di Alessio ha anch'egli affermato la solidarietà col Governo di Vallona e infine l'amministrazione internazionale di Scutari non incontra più opposizione in Albania, astrazione fatta dalla sfera di influenza di Essad pascià nella regione di Durazzo, si deve considerare come un paese che possieda una reale unità. I circoli politici, nell'imminenza dell'arrivo del nuovo Principe, considerano il fatto come un sintomo favorevole.

L'Austria come le altre Potenze tende verso l'Asia Minore

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 21, notte.

Nei circoli politici si discute sulla necessità che si sente anche in Austria di creare sfera di influenza austriaca nell'Asia Minore per avere un punto di appoggio nel bacino orientale del Mediterraneo. Già alle Delegazioni ungheresi il delegato dottor Laczy aveva osservato che la sfera d'azione della Monarchia doveva essere allargata oltre i Balcani ed estendersi fino all'Asia Minore. Gli rispose in rappresentanza del ministero degli esteri il conte di Wurthemberg, osservando che il Governo austro-ungarico comprende perfettamente che l'Asia Minore, dal punto di vista economico, possiede un grande valore per la Monarchia e che il Governo pensa perciò ad appoggiare tutti gli sforzi che fossero diretti a far valere in questa regione la sua attività economica. Il conte di Wurthemberg ha annunziato anche che l'Austria non può rimanere passiva, se la sistemazione degli interessi europei che si va compiendo nell'Asia Minore dovesse condurre a tale risultato che ogni porta resti chiusa alla espansione della Monarchia.

L'ufficioso *Neues Wiener Tagblatt*, ritornando oggi su queste dichiarazioni in una nota scrive: « Queste dichiarazioni hanno un grande valore di principio. Tutte le Potenze in Europa cercano riservarsi delle sfere di attività nell'Asia Minore, sia con la costruzione di porti che con l'esercizio di ferrovie, lo sfruttamento di miniere o con lavori idraulici. Noi soli siamo stati finora in disparte, benchè questi territori geograficamente, e per una lunga tradizione di politica commerciale, siano a noi vicini. Anche i vantaggi che questa tradizione ci dà ancora andrebbero perduti se le popolazioni della Turchia asiatica si abituassero a vedere fra di loro come intraprenditori i rappresentanti di tutte le altre nazioni e solo la nostra mancasse. La nostra posizione nei mercati internazionali ci impone di muoverci come gli altri. Sarà anche molto utile per i nostri ingegneri tecnici i quali potranno trovare un nuovo ampio campo per la loro attività. E' perciò una decisione molto saggia di Governo quella di dirsi disposti ad appoggiare gli sforzi diretti a garantire i nostri interessi in questa regione ».

Da Costantinopoli

La Porta ha riconosciuto il protettorato francese sulla Tunisia — Il generale tedesco si installa... — Il terremoto a Chevrik Souflia — Un mese di stipendio su cinque ai « travets » ottomani — Rimpasti ministeriali — Prigionieri bulgari e giuochi olimpici greci.

Costantinopoli, 21, mattino.

L'ambasciatore di Francia firmò col Gran Visir un accordo fissante per l'avvenire condizioni vantaggiose per regime delle scuole e degli altri stabilimenti francesi in Turchia. Inoltre la Porta accetta la completa assimilazione ai sudditi francesi, degli abitanti dei protettorati francesi nel Nord Africa, conseguentemente riconosce il protettorato della Francia sulla Tunisia e sul Marocco, che essa non aveva ancora riconosciuto.

Il generale Liman von Sanders, ha preso in affitto la casa dell'ex Gran Visir Hakki pascià per 400 lire turche; la durata del fitto è di tre anni; ed una clausola prevede la rescissione del contratto soltanto in caso di morte. Come si vede il generale Von Sanders ha pochissima intenzione di andarsene.

Il terremoto avvenuto a Chevrik Souflia, ha cagionato il crollo di numerose case e la morte di due uomini e di due donne.

La Banca Imperiale Ottomana ha versato al tesoro quattro milioni e mezzo di lire turche. Nei circoli ufficiali si conferma che il pagamento di un mese, sui cinque dovuti ai funzionari, sarà effettuato lunedì.

Voci di un rimpasto ministeriale, circolano con insistenza. Giavid bey prenderebbe il portafoglio delle Finanze e Gemal Bey quello dei Lavori Pubblici.

E' giunta da Atene la notizia che gli ultimi prigionieri bulgari, curati negli ospedali militari del Pireo sono stati posti in libertà, e sono partiti per la Bulgaria. Nella colonia ellenica di Costantinopoli circola la voce che è probabile che i giuochi olimpici che dovevano aver luogo nel 1914 vengano rinviati.

La riunione del Consiglio Centrale delle scuole all'estero

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, notte.

Ieri ed oggi tenne seduta alla Consulta il Consiglio centrale delle scuole all'estero, sotto la presidenza dell'on. Di Scalea. Erano presenti diversi senatori e deputati. Udite le comunicazioni del direttore generale sull'andamento delle scuole all'estero, tanto governative che sussidiate, il Consiglio ha manifestato il suo vivo compiacimento per il grande e continuo sviluppo, per l'aumentato pregio, per la prova di più forte e fattivo sentimento patrio in tutte le nostre colonie. Su proposta dell'on. Fradeletto, il Consiglio ha invitato il comm. Scalabrini a pubblicare una relazione. Ha quindi esaminato ed approvato le proposte dei sussidi per le scuole stesse; ha nominato nel proprio seno una Commissione disciplinare e una Commissione per la riforma parziale del regolamento scolastico.

Una "trade-union" fra i "policemen" inglesi

Londra, 21, sera.

La buona riuscita degli sforzi tentati da alcune Associazioni operaie inglesi nelle loro rivendicazioni per l'aumento dei salari ha avuto una tale influenza, che i capi della Polizia londinese sono attualmente inquietissimi per il progresso che fa tra i *policemen* di Londra una « Trade-Union » modellata sopra quelle operaie. Infatti quest'Associazione esiste già da qualche mese, ma un incidente avvenuto la scorsa settimana ne ha rivelato l'importanza. Sembrerebbe infatti che, mentre un certo numero di policemen erano riuniti per una rivista, uno di essi lasciò cadere un biglietto indicante la sua qualità di membro di una Federazione chiamata la « Metropolitain Police Union ». L'agente fu subito interrogato dai suoi superiori, che lo costrinsero a svelare i nomi dei suoi colleghi membri dell'Unione. Sembra che questa Unione, per evitare rappresaglie, si sia organizzata come Società segreta ed i nomi dei suoi membri non sono mai resi pubblici. Si sa soltanto che il suo capo è un ispettore di Polizia revocato, per nome Syme.

L'agente che lasciò cadere il biglietto è stato tradotto in questa settimana dinanzi ad una Commissione disciplinare, che, nonostante i sentimenti che egli manifestò, gli inflisse un biasimo severissimo e gli cambiò residenza. Si assicura che la pena sarebbe stata maggiore se proteste vivissime non fossero state fatte dai colleghi del poliziotto incriminato, i quali minacciarono di mettersi in sciopero. Le valutazioni relative al numero dei *policemen* sindacati variano molto. Alcuni dicono che il sindacato non avrebbe ricevuto che 150 risposte alle 21 mila domande circolari che erano state mandate ai *policemen* londinesi per invitarli a partecipare alla nuova Associazione; ma, secondo il presidente dell'Associazione, il numero degli aderenti sarebbe di più di cinquemila ed aumenterebbe di giorno in giorno. E' certo però che i poliziotti sono lungi dall'essere soddisfatti dei salari che sono loro assegnati. Cinque anni or sono si aumentarono bensì questi salari del 5 per cento ed alcuni giorni or sono si annunziarono aumenti per gli agenti che avevano dieci anni di servizio, ma cinquemila soltanto sui ventunmila policemen londinesi godranno di quest'ultimo aumento.

Cane poliziotto che scopre una falsa aggressione

(Per telefono alla Stampa).

Trento, 21, notte.

Le ricerche fatte sulla famosa aggressione di un sottufficiale presso il forte di Civezzano hanno portato a risultati sorprendenti. Come si sapeva, era opinione generale che autori dello strano fatto fossero gli stessi soldati, ma la verità supera ogni più mirabolante supposizione. I rilievi compiuti hanno assodato che fu lo stesso sottufficiale, il quale inscenò tutto il drammatico episodio, fingendo l'aggressione per ottenere una licenza e, forse, un avanzamento. Egli aveva preparato il fantoccio nel quale con un punteruolo fece i tre buchi che dovevano figurare i tre colpi di fucile del meraviglioso tiratore; acquistò da un macellaio un litro di sangue inaffiandone poi il suolo intorno al fantoccio e lungo la strada che conduce a Villamontagna e predispose tutto il resto, riuscendo a giuocare per la durata di varii giorni Autorità, Magistrati, ufficiali ecc. e mobilitando un mezzo esercito di guardie e gendarmi. Ora, il sottufficiale, che ha riportato la grave ferita alla testa semplicemente ruzzolando da un muricciolo mentre si svolgeva l'autoaggressione, migliora e comparirà prossimamente davanti al giudizio militare. La cosa ha avuto, a quanto si accerta, un'altra conseguenza. Il capo posto di gendarmeria di Civezzano sarebbe rimasto tanto colpito dall'inaspettato scioglimento del mistero, intorno al quale si era intessuto un vero romanzo, da trovarsi oggi in condizioni di salute tali da destare vive preoccupazioni. A proposito di questa scoperta, l'intervento della famosa cagna poliziotta *Lully* ha dimostrato che, realmente, i cani poliziotti possono rendere efficaci servigi. Difatti, l'intelligente bestiola ha ostinatamente indicato che l'autore del curioso episodio doveva trovarsi nel forte. Intanto, si può immaginare quali allegri commenti si facciano su questa burla colossale.

Bollettino Giudiziario

Ci telegrafano da Roma, 21, notte:

L'odierno « Bollettino Ufficiale del Ministero di Grazia e Giustizia », contiene le seguenti disposizioni:

Magistratura. — Sora, giudice al Tribunale di Genova, è tramutato, per sua domanda, alla II Pretura Urbana di Roma, con le funzioni di pretore — Martelli, giudice con le funzioni di pretore al Mandamento di Pieve Pelago, è tramutato, per sua domanda, alla Pretura di Brusasco con le stesse funzioni — Chiara, avente i requisiti di legge, è nominato vice-pretore al I Mandamento di Genova pel triennio 1913-915.

Sono accettate le dimissioni rassegnate da Amerio, dalla carica di vice-pretore al IV Mandamento di Torino; e di Perino, dalla carica di vice-pretore al Mandamento di Ciriè; e di Pertica, dalla carica di vice-pretore al II Mandamento di Alessandria.

I seguenti magistrati sotto indicati sono promossi dalla 2.a alla 1.a Categoria:

Consigliere della Corte di Appello, Ceretti, a Genova — Garbasso, presidente del Tribunale di Casale — Consigliere della Corte di Appello, Bona, a Torino.

Ufficiali Giudiziari. — Costa, ufficiale giudiziario alla Pretura di Settimo Vittone, in aspettativa per infermità, è, per sua domanda, confermato nell'aspettativa per altri cinque mesi.

Notari. — Venne concessa al notaio Malcotti la proroga fino a tutto il 16 marzo 1914, per assumere l'esercizio delle funzioni nel Comune di Forno Rivara (Distretto notarile di Torino).

Il martire vendicato

Io ho composto molto prima di Gabriele D'Annunzio un Mistero di San Sebastiano. D'Annunzio l'ha scritto in francese e a cinquant'anni, io a nove soltanto e in inglese addirittura; e ho sostenuta la parte del martire, versando lacrime e sangue.

In quel tempo — quasi vent'anni or sono — la mia famiglia era in grande amicizia con la famiglia di un certo sir Goldsmith, agente consolare di Melbourne, da poco giunto in Torino: un anglo-australiano che aveva preso stanza in Val Salice, in una villa squallida, con una sorella brutta e vetusta come lui: Miss Chloe, e una bimba di dodici anni: Eleanor, alta e robusta come un maschio, bruna e fosca quanto il padre e la zia erano scialbi e biondicci, con un volto camuso e i sopraccigli congiunti come due mustacchi, sotto una selva di capelli crespati: documento vivente degli amori di Sir Goldsmith con qualche antropofaga degli antipodi. Eleanor! Raramente ho incontrato in seguito nella vita una donna perfida come quel piccolo mostro. Ah! quelle gite in Val Salice, quella vettura che ci portava lungo il Corso Vittorio, attraversava il ponte in ferro sul Po (detestabile anch'esso, detestabile tutto il paesaggio in quel ricordo!) e saliva la collina passo passo, fino alla villa della mia dannazione! Tutto m'era odioso là dentro: la lingua non mia, il giardino tetro, la casa squallida, alla quale il paesaggio di quei nomadi aggiungeva un cattivo gusto zingaresco, le accoglienze meccanicamente cordiali di sir Goldsmith, il suo bacio sulle mie gote, l'inchino ipocrita di Eleanor che sorrideva con tutti i suoi denti di cannibale, già sogguardandomi come la vittima designata... Convenivano là, due, tre conoscenze con i loro bambini; i «grandi» si adunavano nell'atrio o in sala: le signore cinguettavano di mode, sir Goldsmith parlava con gli uomini di edilizia americana e di concia di kanguri, di bridge e di pericolo giallo; sovente invitava la figlia ad un saggio d'arpa e si esaltava, s'insuperbiva, prorompeva in tali applausi prima della fine e prima degli altri che gli altri più non sapevano trovare elogi adeguati. Ma, poco dopo, all'ora prefissa, con una puntualità rituale, solenne di pastore evangelico, Miss Chloe (o straziante ironia dei nomi!) compariva sulla soglia, faceva un inchino alle signore, un cenno di richiamo a noi piccoli. Era l'ora della lezione.

Si saliva all'ultimo piano della casa, in una stanza nuda, con non altri arredi che un armadio immenso, una lunga tavola, due panche in legno. Noi piccoli ci si disponeva attorno al tavolo, Miss Chloe toglieva dall'armadio una Bibbia inglese, una lunga asta minacciosa, una scatola di pastiche e una ciambella pneumatica in *caucciù* rosso. Pare che la poveretta, per non so quale occulta infermità, non potesse sedere senza quell'aureola sottoposta; era quella ciambella l'unica speranza di salvezza, poichè sovente, o per caso o per la furtiva trafittura d'un nostro spillo, si udiva nel silenzio della lezione un sibilo sommesso, e la professoressa s'inabissava, non più sospesa sul suo cinto sorno.

Si era in cinque, sei: io solo di maschi. Avevo vicino Eleanor tormentatrice, di fronte Miss Chloe mi dominava dall'alto del suo collo di condor, con due occhi verdognoli, terribilmente miopi sotto la calvizie biondiccia non dissimulata. Teneva l'occhialetto in una mano, nell'altra l'asta cara ai pedagoghi d'altri tempi e raggiungeva con quella i più lontani, assestava ai negligenti e ai distratti un colpo leggero, ma secco, quasi propagasse al legno la malignità delle sue nocche ossute. Ma la cosa terribile in quella virago era la bocca. Ancor oggi, passando dinanzi a certe vetrine-saggio d'abilità dentaria, Miss Chloe m'appare tutta d'improvviso: quella donna era la sua dentiera. Forse me l'ha impressa nel ricordo lo studio continuo che dovevo farne per imitare lo squittire, il sibilare della perfetta pronunzia.

Ma i tormenti della lezione non erano nulla paragonati al terrore che avevo dei giochi. Eleanor prendeva possesso di noi come di cose sue, come di schiavi che le spettassero di diritto, ci confinava in un cortile solitario dietro alla villa, perchè le nostre proteste non giungessero agli orecchi dei grandi. Mai ho visto in una bimba, in una donna, tanta ferocia e spudorata sincerità di prepotenza. L'arroganza anglo-sassone sposata alla ferocia australasa, facevano di quel meticcio, un mostro di malvagità incredibile. Non era lecito proporre, discutere, interrogare: «Perchè voglio così» rispondeva fissandoci con i suoi occhi verdi, spruzzati di punti neri come d'inchiostro. Ci aveva scelti tutti inferiori a lei d'anni e di forze; io ero il solo maschio fra quattro o cinque bimbe disciplinate e sottomesse. Mi ribellavo qualche volta, dicevo ostinatamente no, deciso alla lotta con tutta la forza della mia piccola dignità esasperata.

Ma Eleanor stringeva le mie braccia nelle sue mani chiudendole come in una morsa; le unghie s'infiggevano nella mia povera carne; non reggevo più, chinavo il capo, assentivo, obbedivo. In tanto avvilimento avevo una sola grande soddisfazione. Si ricorreva a me per l'invenzione dei giochi. Eleanor stessa faceva la voce men rude, l'occhio meno feroce, quando mi consultava perchè «inventassi». E quell'omaggio reso alla mia fantasia, lusingava la mia vanità di futuro letterato. Ma allora non pensavo alla letteratura; sognavo di farmi missionario, ero in pieno misticismo, praticavo la Chiesa con fervore, leggevo con trasporto i libri sacri e la Bibbia. Per questo i miei soggetti erano quasi tutti ispirati dal Vecchio e dal Nuovo Testamento. Avevamo già giocato al Trionfo di Semiramide, alla Regina di Saba, al Salvataggio di Mosè.

Quel giorno Eleanor era perplessa; salì in casa, ritornò poco dopo con due stampe tolte alla camera della zia Chloe, me le porse: «What is this? Racconta!»

Erano: Giuseppe alla corte di Putifarre e il Martirio di San Sebastiano. Il primo non entusiasmò: nessuno seppe chiarire per quale negligenza nelle faccende di casa Giuseppe fosse in lotta con la sua padrona. Ma il Martirio di San Sebastiano, che io commentai con fervore piacque alle bimbe ed entusiasmò Eleanor:

— *Verywell*. Io faccio la parte della regina Diocleziano.

— Ma era un uomo.

— Un uomo? No *matter*, non importa. Io metto i tuoi calzoni, tu devi ben toglierli per fare il martire.

— Io faccio il martire vestito.

— Ma guarda — incalzava Eleanor — il santo non ha che questo gonnellino: non devi tenere che le mutande.

— Allora non faccio niente.

Protestai recisamente, mi ribellai con tale fermezza che Eleanor stessa venne a trattative.

— Bene, terrai le mutande e la camicia, sei contento?

— Sì, ma voglio vedere le freccie.

Le bimbe mi portarono un fascio di canapuli bianchi e leggeri: ne provai uno sulla mano, non c'era da temere.

— E le corde?

Mi fu mostrata una gran matassa di corde per il bucato.

— Va bene, ma non voglio essere legato, fingerete soltanto.

— Sì, sì, fingeremo — disse Eleanor rivolgendosi alle compagne con insolita compiacenza — fingeremo soltanto, lo giuro.

Il Mistero ebbe principio. Gli arcieri, quattro bimbe con sciolti i capelli, mi trascinavano dinanzi all'imperatore. Eleanor sedeva su una sedia, sopra un tavolo: aveva i miei calzoni, un tappeto per manto, in capo un vecchio allume consolare del padre, in mano una zagaglia australiana. La sentenza era pronunciata. Venivo trascinato contro l'albero del supplizio.

— Gli sia tolta la camicia!

— No! No! Avevi giurato di no!

Tardi! Le complici mi tenevano alle gambe, alla vita, alle braccia. L'imperatore stesso era balzato dal trono, mi denudava fino alla cintola; io mi divincolavo, cercavo di liberare le mani, di mordere...

— Sia legato!

Eleanor stessa, con le sue braccia nerborute (oh quanto più delle mie!) mi incrociava le mani sul capo, le avvinceva all'albero con la corda, mi ripiegava la corda sul petto, la ribadiva ai piedi.

— Bugiarda! Spergiura!

Eleanor non udiva l'insulto, era presa dalla follia, rideva, cantava, danzava; oggi ancora rabbrividisco, ripensando a quella maschera disfatta dal piacere selvaggio. Si risvegliavano in lei, esultando, le antenate che avevano danzato ignude nella foresta attorno allo spiedo d'un missionario o d'un esploratore....

Anche nelle altre bimbe si diffondeva lo stesso furore: intorno a me era una ridda vertiginosa di piccole Menadi inferocite contro quell'unico maschio. Allora il mio dolore e il mio sdegno cercarono nel vocabolario inglese l'oltraggio più sanguinoso:

— Miss Crow (signorina Cornacchia: figlia di negri), Miss Crow, Dio ti punisca!

Miss Crow: subito tra il biancheggiare e il frusciare innocuo dei canapuli, udii sopra la corteccia, presso la mia testa, due, tre colpi sordi. Pietre. Una quarta, tagliente, non risuonò, mi colpì alla guancia: fu come un pizzico che quasi non mi fece male: ma subito il sangue ne spicciò violento, mi rigò il petto d'una striscia vermiglia.

Mi vidi perduto: gridai come grida chi affoga, chi arde.

Una finestra cigolò dall'alto, s'udì una voce. La ridda cessò, le carnefici dileguarono. Ero solo, tacqui a capo chino: vedevo il cuore pulsarmi sollevando il costato, vedevo (terrore ben più atroce di tutti, per la morbosa mia pudicizia d'allora) — vedevo e sentivo le leggiere mutandine, sfiacciate nella lotta, scendere lungo i fianchi e le gambe; emergere in tutta la mia magra nudità, come Salomè dopo l'abbandono del settimo velo!

Si schiuse una porta, Miss Chloe apparve avanzando rigida, con proteso il suo collo di condor. Le mie mani fecero — invano! — l'atto istintivo di portarsi nell'atteggiamento della Venere Medicea, Miss Chloe s'avvicinò, alzò l'occhialetto, turbinò su se stessa senza nemmeno dir «shocking», disparve in casa a galoppo di giraffa. L'allarme era dato, quasi subito apparve mia madre, si precipitò su di me con il grido del terrore e della tenerezza: ero slegato, avvolto non so dove, trasportato non so dove, dalle sue braccia.

Un'ora dopo, adagiato in un salotto a terreno, rivestito, riscaldato, riconfortato, ero ancora scosso da singhiozzi convulsi. Ma non piangevo, non avevo pianto; non volevo che mia madre, il buio ed il silenzio.

— Ora bisogna andare, caro. Lasciamo questi cattivi per sempre...

Udivo nella stanza attigua, la voce di mio padre:... Moderatevi sir Goldsmith, che in ogni caso sarei io: — e la voce di sir Goldsmith: — Caro ingegnere... un degenerato... pena per lei... vero sadismo... — e la voce di Eleanor che dominava i due uomini in rudezza e franchezza: — Interrogatelo, non negherà...

Entrarono parlando: io non alzai il capo dalla spalla di mia madre.

— Ragazzo — interloquì sir Goldsmith solenne — è necessario che tu risponda sinceramente a qualche domanda. Sei tu che hai proposto il gioco... yes... di San Sebastiano?

— Sì.

— Vede, egregio ingegnere, che Eleanor ha detto la verità. E sei tu che hai ordinato le scene e le parole e tutto il resto?

— Sì, ma non le pietre.

— Sta bene, non le pietre. Le pietre le ha scagliate Eleanor: l'ha confessato: mia figlia dice sempre la verità. *O yes*, ma dimmi un po': hai pronunciato veramente la parola... che non si può dire? L'hai pronunciata?

— Sì.

— E l'hai detta prima che Eleanor ti scagliasse le pietre?

— Sì.

Padre e figlia ebbero un gesto e un grido represso di trionfo.

— Vede dunque, egregio ingegnere, che se non fossi in casa mia, potrei quasi desiderare da Lei — ma non lo pretendo — le scuse che lei desiderava da noi...

La dignità brittanna non poteva uscirne più illibata. Valeva che io mi difendessi? La innocenza, la colpa si delineano forse nelle pastoie di quattro *sì* e di quattro *no*! Tacqui. E da quell'istante mi facevo dell'umana giustizia un concetto chiaro, definitivo, che non s'è mutato più mai.

In carrozza, tra mio padre e mia madre, ripassando sotto il muro del giardino che strapiombava sulla strada, alzai gli occhi con un sussulto, come ad un richiamo, e vidi tra il caprifoglio Eleanor che rideva: con l'una mano mi faceva le corna, le fiche con l'altra. Non ne soffrii. Pensavo con sollievo che non l'avrei rivista mai più.

Dovevo rivederla invece, quasi vent'anni dopo. La Vita ha inverosimiglianze che ripugnano alla penna, ma è pur forza raccontare le cose che la Realtà ci racconta.

Vent'anni! Il piccolo santo s'è ben persuaso che l'umanità si divide in due categorie esatte: deboli e forti, buoni e malvagi e che la vita oscilla tra due necessità opposte: percuotere o essere percossi, soffrire o far soffrire. E ha scelto. Il cuore s'è fatto più arido del tuo, o piccola cannibale dell'infanzia remota.

Eleanor!

Già fatto uomo, a venti, a venticinque anni, sovente osservavo, nel radermi, quel piccolo segno sulla gota sinistra e l'onta di quel giorno mi balzava netta alla memoria con l'insanabile valore delle cose invendicate. Miss Eleanor Goldsmith! Che aveva fatto il tempo, di lei? Forse una grande artista, (aveva realmente allo studio dell'arpa una selvaggia disposizione) forse la moglie di qualche plutocrate dell'acciaio e del petrolio. E il pensiero di quella felicità, di quella malvagità impunita, mi faceva soffrire come vent'anni prima.

Port-Said: città singolare, sorta come per incanto tra l'Asia e l'Africa, sulle sabbie fulve, fra un cielo azzurro di vetrata e un mare d'ametista: porta dell'Occidente e dell'Oriente, miscela turbinosa di tutti i suoni, di tutti gli odori, di tutte le tinte: cenci luminosi di donne e di bimbi egizi, biancheria di barracani, bagliori di uniformi europee, ingiurie, bestemmie arabe, spagnuole, francesi, maltesi, fruscì di seta, melopee arabe, lagni di flauto e di barduca... E strani edifizi a colori vivaci, a terrazze, a colonnette policrome e svelte. E su tutto, il fiato veemente del mare e del deserto, un profumo d'oleandro e di pesce fritto, di carogna e di essenza di rose.

La nave che ci portava verso il Sud, avrebbe sostato due giorni, per rifornirsi. Si era approdati da un'ora: io pellegrinavo in quella babilonia col dottore di bordo, famigliare del luogo, tempra d'artista inespresso e di scettico argutissimo. Ci riposammo in un caffè egiziano, strano covo invaso dai venditori di bronzi cesellati e di pelli lavorate, visitato a quando a quando da una capra o da un dromedario, infestato da prosseneti elogianti la merce ad alta voce, in tutte le lingue. Ero stanco e deluso; un liquore troppo forte dava la vertigine malinconica, non l'ebbrezza al mio cervello d'astemio. Passammo in un corridoio a grate di legno intrecciate di convolvuli, riuscimmo in un cortile interno e là fu la calma improvvisa. Era un *patium* moresco, ampio luminoso d'acque e di marmi; tutto intorno un colonnato a musaici, in mezzo era una vasca protetta da tre palme eccelse, sopra, teso come un *velum* quadrato, l'azzurro quasi nero del cielo d'Egitto. Presso la vasca un gruppo di ufficiali europei, di mercanti parsi faceva corona ad un tappeto immenso e sul tappeto, fra una suonatrice nubiana e un flautista arabo, danzavano due mime.

— Le sorelle Tau, egiziane. Arriviamo in buon punto; val la pena di vederle.

Ci sedemmo. Appena le mime riconobbero il dottore, lo salutarono, pur sempre danzando, con un sorriso della bocca e degli occhi, un sorriso d'intesa fraterna, un po' derisoria.

Un negretto annunciava in inglese le didascalie:

— ... Allora le figlie del sacerdote invocano lo sciacallo Anubi...

L'illusione cominciava a prendermi. Il quadretto era oleografico, ma pensavo che era vero. Vere erano sopratutto le due egiziane, non per il costume simile a quello di una qualunque Iside da operetta, ma per la sveltezza e la grazia insuperabile della persona, per la scienza dei gesti imitati sui bassorilievi e sulle pitture delle necropoli e pel viso sopratutto, ovale, olivigno, dagli occhi immensi, chiusi nella cuffia enorme dei capelli azzurri, densi, come scolpiti nel legno.....

— Che strane — dissi al dottore — hanno veramente gli occhi «senza prospettiva», «senza profilo» come nelle pitture egizie: e io credevo fosse la maniera d'un'arte ancora troppo infantile! E' invece un carattere etnico; come si vede l'autenticità della razza!

Il dottore mi cinse affettuosamente le spalle col braccio.

— Infatti una è nativa di Sorrento, l'altra è una marsigliese puro sangue....

— ... ?

— Povero amico, ma tutto qui è chincaglieria fabbricata in Europa ed esposta all'esotismo nostalgico e allo snob internazionale. L'Egitto non è mai esistito. Quando questi scimuniti se ne saranno andati, pregheremo le due signore di togliersi la parrucca di stoppa azzurra, di farci grazia della danza dello sciacallo Anubi, dello scarabeo Tack; e delle altre citrullerie: la francese sa delle canzonette in «argot» deliziosissime, l'italiana conosce quasi tutte le cose di Salvatore Di Giacomo....

Tacevo. Dunque quel cortile esotico, quei palmizi sui quali le nubi accese si sfaldavano come fiamme inviate ad incendiare una città maledetta, e quel paone bianco e quella scimmia che presso la vasca tormentava una testuggine dolente, palpandola, voltandola e rivoltandola fra le dita irrequiete, e quelle mime e i tappeti e i musici, tutto era un numero da caffè-concerto, uno scenario disposto pel mio sguardo europeo!... E il mio sguardo fu distratto, assorto improvvisamente dalla vecchia nubiana che suonava l'arpa.

Il dottore incrudeliva: — Non è vecchia, ma non è nubiana: è spagnuola; anzi, è un'inglese sposata ad uno spagnuolo e ritinta al cioccolato, come una comparsa dell'*Aida*. Un fiore di delinquente; ma è stata una signora autentica: ho conosciuto ad Alessandria il marito che per poco non le l'anima per una posizione arsenicale; la consorte ha fatto cinque anni di carcere. Poi è capitata a Port-Said, cadendovi come in un pantano. L'ho rivista l'anno scorso all'Ospedale delle Missioni, per la rasoiata d'un facchino arabo: le è rimasto il naso camuso, il che le dà maggior color locale, ma ha perduto l'ultimo vestigio di giovinezza, l'unica merce che valga. Da un anno è qui, travestita in quel modo, e suona la guarizza: ha una certa abilità: per questo la sfamano...

Io non ascoltavo il dottore. Fissavo quel volto spaventoso sotto l'arco ricurvo dello stromento egizio, che le protendeva sul capo, a maggior contrasto, una sfinge d'oro. Le mani salivano, scendevano lungo le corde, come due api nere, come cose non sue. E il volto era chino in avanti, fra i ginocchi socchiusi. Un volto non descrivibile, deforme, con non so che di mancante all'altezza degli occhi, come se riflesso in uno specchio rotto; la mascella inferiore, non sorretta dalla volontà, s'abbassava; cadeva, lasciando aperta la bocca in un abbrutimento supremo. A tratti la sciagurata si scuoteva, chiudeva la bocca, ma le forze l'abbandonavano quasi subito, la mascella si riabbassava lentamente, come nei cadaveri. Quel gioco alterno e gli occhi — occhi di belva ferita a morte — s'impressero nel mio ricordo fra le cose spaventose e bellissime.

Ripensavo a quegli occhi giorni dopo, in pieno Mar Rosso, all'altezza del Monte Sinai, mentre tutti i viaggiatori puntavano cannocchiali e binoccoli verso la vetta biblica. Passeggiavo col dottore, ma non l'ascoltavo; quegli occhi mi perseguitavano dandomi un brivido di terrore troppo forte che mi incuriosiva, mi inquietava come una musica che non si ritrova, una cifra che non si ricorda... Ad un tratto passò nel buio della mia memoria uno di quei raggi obliqui che tagliano le tenebre d'una stanza chiusa. Mi fermai col respiro e la parola mozza.

— Che c'è? Si sente male?

— No! No! Mi dica, dottore: quella negra.... il nome:...

— Señora... Señora Vinca De Josza.

— No! No! Il nome di lei, del padre...

— Non so. Inglese. Ma ecco chi può dirlo.

Sul ponte di comando, sopra di noi, un altro ufficiale passava di corsa. Il dottore si fece portavoce con le mani.

— Gribaudi! — l'ufficiale s'arrestò in ascolto. — Gribaudi, il nome di Vinca, Vinca di Port-Said; il nome del padre.

Nell'attimo d'attesa, il cuore mi si arrestò come per una sentenza.

Dall'alto l'ufficiale gridò: «Goldsmith. Miss Eleanor Goldsmith», e disparve.

— Dottore, Dottore, è lei! E' proprio lei! Sono vendicato!

— Ma che c'è? si calmi...

Mi calmai, raccontai passeggiando, mentre la nave ci portava sempre più giù, verso i mari del sud.

Il dottore ascoltava, sorrideva, rideva. Poi ci sedemmo presso una scialuppa di salvataggio, tacendo. Quello scettico delizioso, si era fatto serio, quasi triste.

— E' strano, anch'io nella vita ho notato questo: che presto o tardi il male si sconta. Qualche volta si sarebbe quasi indotti a credere che un equilibrio, che una morale presieda e vendichi i nostri piccoli casi, si sarebbe quasi indotti a credere che il Bene e il Male siano due valori autentici, esistano veramente...

GUIDO GOZZANO.

Una targa al comm. Tocci

direttore dell'Istituto delle assicurazioni

Roma, 21, notte.

Stamane il personale dell'Istituto Nazionale delle assicurazioni ha offerto, nel salone del Consiglio, al direttore, comm. Carlo Tocci, una ricca targa, in segno di omaggio e di affetto. La targa consiste in un rettangolo di marmo verde, recante al centro un bassorilievo in argento, con sette figure rappresentanti i diversi stadi della vita, e una dedica



1. L'ultimo ritratto di Menelik. - 2. L'esercito di ras Michael in marcia da Dessiè verso Addis Abeba. - 3. Ligg Jasu, il nuovo Negus Neghesti d'Abissinia. - 4. Ligg Jasu in automobile.

La "film" parigina

Il ritorno della "Gioconda" — Le bellezze del mistero e le miserie della realtà — Intorno al sorriso — Che cosa deve pensare Monna Lisa — Parigi canta... e tutto finisce in canzonetta.

(Per telefono dal nostro corrispondente)

Parigi, 21, notte.

Ebbene, c'è della strana gente a cui il ricupero della *Gioconda* non ha fatto nessunissimo piacere, anzi ha causato una delusione. La sua scomparsa aveva avuto qualche cosa di miracoloso; il mistero che la circondava dava campo a tutte le fantasie di esercitarsi, e la fantasia è al mondo la massima fonte di diletto. Non è quello che si conosce che per lo più affascina, è quello che non si conosce: il paese ignorato, la donna che ci elude, il problema rimasto insoluto. Capito il trucco del prestidigitatore, il giuoco non diverte più. La realtà della scoperta soddisfa me la vaghezza delle ipotesi appassiona. Che cosa non si era immaginato sulla disparizione di Monna Lisa! Si sono raccontate le cose più diverse e più pazze: era un fotografo che aveva guastato il capolavoro; — un grande giornale che voleva provare che i musei sono abbandonati senza alcuna vigilanza; — un maniaco innamorato che l'aveva rapita per adorarsela solo e geloso in un sacrario segreto; — un miliardario americano che se n'era impadronito per poi aver l'orgoglio di restituirla generosamente alla vecchia Europa. D'Annunzio, — si ricorderà — aveva persino progettato di scrivere sull'argomento straordinario un romanzo. Ed ora ecco che la romanzesca avventura si risolve comunissima e sarei per dire volgare: la *Gioconda* è stata portata via da un primo venuto-qualsiasi, un operaio che si è limitato di mellerla, come se si fosse trattato di un vecchio generale... fuori dai quadri! A dir il vero gli amanti di misteri non hanno tutti i torti di considerarsi defraudati.

Parigi, frattanto, attende impaziente il ritorno del quadro famoso. La *Gioconda* riavrà il suo chiodo al *Salon Carré* e un mucchio di imbecilli che non avevano mai pensato prima di degnarla di una visita verranno ad estasiarvisi pieni e traboccanti di entusiasmi uno più lirico dell'altro. La folla, in fondo, non dimostra un interesse eccessivo per le donne oneste: il suo istinto la conduce a non ammirare che quelle le quali hanno fatto parlare di sè. A questo riguardo, Monna Lisa non ha nulla da invidiare a quelle che hanno più corso la cavallina...

La qualità di capolavoro spesso non basta, sola, a concentrare sopra un'opera l'ammirazione e l'attenzione universale. Ci sono quadri che certo valgono la *Gioconda*, ma nessun tesoro artistico godrà mai di quella durevole popolarità, di quell'inesprimibile culto che tutte le generazioni hanno votato alla Monna Lisa. Figurarsi, che cosa sarà adesso dopo la strabiliante avventura! Ed Ella, sorride.

•*•

La sua fuga — poco lusinghiera per il nobile ser Giocondo suo defunto sposo — con un giovanotto in camiciotto da operaio; la sua lugubre prigionia di due anni in fondo ad una cassetta oscura; le seccature infinite di cui fu causa a tanti funzionari egregi della Repubblica francese, tutto ciò non ha tolto nulla al Suo modo di considerare gli uomini e le cose, ed Ella sorride.

Quanti commentatori e quanti commenti ha avuto quel sorriso!

Ce n'è uno di Walter Pater nel suo studio su Leonardo di un'eloquenza magnifica — quasi un canto di poema —; Péladan, nel *Comment on devient artiste*, ne dà un'interpretazione filosofica piena di sottigliezza. Ricordo a caso. Remy de Gourmont lo chiama «una cosa smorfia esasperante». In fondo, non è detto troppo male. Teophile Gautier, da buon romantico, delira: «O Gioconda, sfinge di bellezza, che sorridi così misteriosamente e sembri proporre all'ammirazione dei secoli problemi che gli uomini non hanno ancor risolto, un fascino irresistibile mi riconduce sempre verso di te. Chi chi non è rimasto lunghe ore in contemplazione dinanzi a questa testa che una tinta di crepuscolo adombra! un crespo trasparente pare avvolgerla ed i suoi lineamenti melodiosamente toccati da vapori violetti, ci paiono come quelli di una visione di sogno intravveduti traverso le nere garze del sonno. Da qual pianeta è venuto, in mezzo al suo paesaggio azzurro, quest'essere strano...»

Teophile Gautier non la smette qui. Il poeta di Smalti e Cammei vede, lui, «vapori melodiosamente violetti», «crespi», «garze» che non tutti possono avere il dono di scoprire, ma nella Gioconda, come in Dante, è lecito vedere tutto quello che si vuole...

Per me (ma badate, questa è una mia semplice opinione personale) tradurrei volontieri dal sorriso della *Gioconda* alcune considerazioni di attualità che potrebbero esprimersi così:

«E sta bene!» (deve pensare oggi Monna Lisa) «voi mi avete ancora nelle mani, ma attenzione! come farete ora per custodirmi bene? e quali accoglienze preparate al mio ritorno? Sarò io almeno trattata come Carpentier? Non sorrido io forse come il giovane pugilista vincitore di Bombardier Wells, che Parigi ha portato in trionfo al suo ritorno da Londra? Il mio ritratto non si trova esso forse su migliaia di cartoline illustrate come quello del fortunato lottatore? Non valgo anch'io parecchi milioni come il campione francese dei pugni? I ferventi del *ring* hanno mostrato che sapevano festeggiare il loro eroe; che cosa faranno per me i cultori dell'Arte e della Bellezza? Forse che mi si lascierà entrare nella capitale in una cassa qualunque, sballottata entro un *fiacre*? Oh! come io sogno il mio ritorno: su un carro, ben in vista, circondata da statue allegoriche, tirato da cavalli bianchi e vigilato dagli studenti dell'Istituto delle Belle Arti; e sul mio percorso la guarnigione di Parigi che presenta le armi; e tutta la popolazione accalcata per le vie; ed i balconi decorati di ghirlande e di tappeti; ed i discorsi.... Ma quelli, almeno, sono sicura che non mancheranno. C'è tanta gente a cui possono giovare!...».

Così deve pensare la *Gioconda*. Ma, discreta, siate sicuri, non ne dirà nulla...

•*•

Se la *Gioconda* sorride, Parigi, attendendola, ride. Solita a prendersi spasso di tutto, Parigi non poteva lasciar passare una occasione così bella come quella del ricupero di Monna Lisa, senza metter fuori i suoi frizzi, le sue caricature, le sue canzoni. I canzonieri in genere e quelli di Montmartre in specie hanno trovato la loro cuccagna. Nemmeno la fine del settennato di Fallières ha dato loro tanto da fare e li ha messi tanto di buon umore. Alla «Lune Rossa» il canzonettista Bonnaud cogli occhietti lampeggianti dietro le lenti ballonzolanti sul naso, e colle mani affondate nelle tasche, come è suo uso, per la massima gioia del pubblico che applaude, declama (oh! ma come rendere qui il sapore, la rapidità della lingua del Boulevard?):

«Dopo questo ritorno impreveduto
su cui non c'era
chi ci contasse più, la gente spera
tutta di ritrovar ciò che ha perduto.
Capus, per dirne una,
pensa che la Fortuna (la, *Veine*)
che già da un po' gli ha fatto il voltafaccia
verrà di nuovo a schiudergli le braccia.
D'Annunzio è persuaso
che, un giorno o l'altro, il caso
gli ridarà la folta
bionda capigliatura d'una volta.
E Caillaux conta che ritroverà
un'universa popolarità,
cosa ch'è dubbia assai
perchè, a dire le cose come stanno,
e come tutti sanno,
popolare, Caillaux, non lo fu mai!».

E via di questo passo.

In un altro «*cabaret*» si offre il lamento dei «Poveri Guardiani»:

«I guardiani del Louvre a testa china
borbottano tra loro a tu per tu:
Oh! quella birichina
poteva ben restarsene laggiù!
Ma, poveri guardiani,
la tornerà domani
e noi adesso non si dorme più».

. . . .

E così, ecco un'altra volta dimostrato che la Francia è «*le pays où tout finit par des chansons*».

Era... Rag...

Il Pinturicchio

commemorato a Perugia

Perugia, 21, notte.

Oggi ha avuto luogo la solenne commemorazione del quarto centenario della morte dell'insigne pittore perugino Bernardino Betti, detto «il Pinturicchio». Nello storico salone dei Notari è intervenuta numerosa folla di autorità e notabilità perugine. Rappresentava il ministro Credaro, il prefetto; il direttore dell'ufficio dei monumenti rappresentava Corrado Ricci. Assistevano inoltre alla cerimonia l'arcivescovo di Perugia, il sindaco, le rappresentanze delle città dove il Pinturicchio lasciò traccie del suo genio. Il rettore dell'Ateneo, il Corpo accademico dell'Accademia di Belle Arti, le rappresentanze di tutti gli istituti scientifici e scolastici locali. Sotto il busto del Pinturicchio, scolpito dallo scultore Scardovi, era collocato l'ormai famoso quadro del Pinturicchio trafugato a Spello e testè ricuperato a Londra. Dietro la tribuna dell'oratore professor Giulio Urbini, dell'Istituto di Firenze, erano il gonfalone del Municipio e dieci bandiere di istituti scientifici ed educativi. Fu distribuito un artistico opuscolo ricordo alle autorità e notabilità. Dopo brevi parole di presentazione del conte Alberto Gnoli, vice-rettore della brigata perugina degli amici dell'arte, promotrice della commemorazione, prese la parola il prof. Urbini, che trattò dell'opera del Pinturicchio, dell'ambiente e dei paesaggi in cui egli educò il suo spirito di artista, dell'opera già attribuita a Fiorenzo di Lorenzo, che forse spetta al Pinturicchio. Illustrò infine le più famose opere del Pinturicchio, terminando con una magnifica perorazione. Il sindaco offerse [illegible] all'oratore e agli ospiti un banchetto d'onore.

Per la partecipazione dell'Italia

all'Esposizione per il Panama

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, notte.

E' a Roma da qualche giorno il signor Nelson Morris, di Chicago, commissario per l'Italia della «Panama Pacific International Exposition». Come è noto, la Camera e il Senato hanno votato per il concorso dell'Italia a questa Mostra due milioni, ma non vi è fino ad oggi nessun segno di preparazione. In realtà, il Ministero dell'agricoltura e quello degli esteri sono molto perplessi di fronte alla doppia circostanza del rifiuto di partecipare all'Esposizione da parte della Germania per la ristrettezza del tempo, e la presentazione al Congresso americano di leggi contro l'immigrazione.

«Il nostro Governo si è reso conto — dice la *Tribuna* — dell'importanza di essere presenti alla gran festa del lavoro che si terrà prossimamente a San Francisco di California, dove abbiamo una delle più numerose e migliori colonie. Ma poichè la partecipazione è un atto amichevole, è giusto che ad esso corrisponda da parte degli Stati Uniti la dimostrazione di eguali sentimenti».

Leggete in ottava pagina:

La schermitrice e l'oro

Dopo la morte di Menelik

Per l'incoronazione di Jasu - La convocazione dei grandi feudatari alla capitale - Ras Michael in marcia su Addis Abeba con 50 mila uomini.

(Per dispaccio del nostro corrisp. particolare)

ADDIS ABEBA, 19, ore 16. (ricevuto il 21, ore 11).

Posso confermarvi la notizia che Menelik è effettivamente morto. La notizia è per ora ignorata dalla popolazione indigena della capitale. Si attenderà forse ad annunziarla che convengano ad Addis-Abeba i grandi feudatari dell'Impero, governatori delle provincie. Si può calcolare ad un mese almeno il tempo necessario perchè tutti i grandi capi arrivino qui. I più lontani sono ras Taclelmanot, capo del Goggiam, e ras Sebat, capo della provincia di Adigrat, ai confini dell'Eritrea.

Ras Michael, padre del nuovo Imperatore, è partito dalla sua sede di Dessiè da cinque giorni. Questa circostanza induce a ritenere che la morte effettiva del Grande Imperatore sia avvenuta precisamente cinque giorni or sono.

L'ultima cinta del Ghebi è impenetrabile, nella prima e nella seconda cinta però la vita attorno alla Corte si svolge come d'ordinario. I Tribunali, il mercato, i ricevimenti e gli aderasch (banchetti imperiali) hanno luogo come se la morte dell'incosciente Negus, da quattro anni inchiodato dalla paralisi su di una poltrona, non fosse avvenuta. Addis Abeba è tranquillissima. I motivi che possono far temere disordini, più che dipendere dalla morte del Negus, hanno la loro ragione nell'atteggiamento dei grandi capi. Non è escluso che, malgrado le loro passate proteste di fedeltà a Jasu, qualcuno di quei capi si rifiuti di venire alla capitale a riconoscere il nuovo Imperatore e si dichiari ribelle. La psicologia abissina è troppo complessa e fatta di decisioni improvvise ed irragionevoli per formulare induzioni. In ogni modo, qui si calcola che ras Michael, che, a cagione del suo esercito di cinquantamila fucili, rappresenta il principale sostegno di Jasu e il più efficace esecutore testamentario della volontà di Menelik, potrà essere ad Addis Abeba fra una decina di giorni, per prendere, in caso, possesso della città. Le truppe di cui dispone Jasu non sono molto numerose.

Se tutto procederà normalmente, se cioè i capi più sospetti aderiranno all'invito di venire alla capitale, avremo fra un mese o due l'incoronazione di Jasu, la quale incoronazione conterrà implicitamente l'annunzio ufficiale da parte del Governo etiopico della morte di Menelik.

Com'è noto, nelle regole diplomatiche etiopiche non si ammette la divulgazione del trapasso di un Negus. Credo quindi che i ministri accreditati presso il Ghebi avranno avvisi dal Governo etiopico, a suo tempo, la comunicazione dell'avvento al trono di Jasu, ma non quella dell'avvenuta morte di Menelik.

MARIO VAUDETTO.

Il nostro corrispondente da Addis Abeba ha già riassunto nelle succinte frasi telegrafiche tutto quello che si poteva dire, che conveniva ormai dire su di un avvenimento che nel quattro anni da che dura l'ameno ritornello della domanda: E' morto o non è morto? ha perduto ogni interesse.

Menelik dunque non è più. Il suo fantasma, reso incosciente dall'apoplessia parziale che lo colpì quattro anni or sono, non apparirà più dietro le vetriate della palazzina variopinta che è stata la dimora dolorosa del «Leone vincitore delle Tribù di Giuda», ridotto un povero essere piagnucolante, incapace di articolare parola, senza coscienza del suo stato, senza nozione della sua trascorsa onnipotente autorità. In questo sta tutto ciò che si può dire della sua scomparsa definitiva. Dal giorno che egli ha cessato di imperare sull'Abissinia ad oggi, molti, moltissimi avvenimenti sono accaduti. L'Etiopia ha quasi preso una nuova fisonomia, e l'allora tremebondo fanciullo designato da Menelik come erede del trono è diventato un uomo, un uomo di guerra, che ha saputo reprimere gravi ribellioni dei suoi feudatari.

La morte effettiva quindi del Negus Neghesti per eccellenza, non ha un'importanza politica maggiore di quella che avrebbe avuto se quattro anni or sono Menelik fosse stato detronizzato e relegato su di un'amba.

Noi siamo d'opinione che l'incoronazione e il riconoscimento di Jasu avverranno senza grandi scosse. I grandi feudatari che oggi si trovano alla testa delle provincie, sono presso a poco gli stessi che vi conoscemmo tre anni or sono. Nessuno ha interesse a provarsi a muovere guerra all'erede di Menelik per contestargli l'autorità di imperatore. D'altra parte qualora dovesse avvenire che qualche grande ras si rifiutasse di recarsi ad Addis Abeba a far atto di vassallaggio, non aspettiamoci di vedere Jasu scendere in campo contro il ribelle. L'Abissinia è un paese molto più conservatore e molto meno guerriero di quello che comunemente si creda. Basti pensare che il movimento etiopico che si chiuse con Adua, ebbe un periodo di gestazione e di preparazione durato almeno un decennio.

La figura del nuovo imperatore è abbastanza nota perchè se ne debba riparlare. Jasu I (Giosuè) è figlio di una figlia del Negus, andata in moglie a Ras Michael, il massimo fra i feudatari dell'Impero. La madre di Jasu soccombette per una malattia misteriosa. Vi è anzi chi afferma che era stata avvelenata dall'attuale moglie (la settima), di Michael. Jasu ha oggi ventun anno. Fisicamente non possiede nessuna delle caratteristiche del Nonno, è un puro tipo galla, di quella grande famiglia galla che forma la razza salvatrice della corrotta Abissinia montanara, infingarda e superba. La coltura che ha ricevuto Jasu è stata essenzialmente etiopica. Non gli sono state insegnate lingue europee. Si può ritenere che Jasu seguirà nel governo interiore dell'Etiopia le orme di Menelik, il cui segreto di governo consistette sempre nel «divide et impera». In quanto alle relazioni con l'Europa si può arguire che Jasu, se non sarà un novatore ed entusiasta della civiltà come Menelik, non sarà neppure uno xenofobo come Taitù.

Prova ne è il proseguimento della ferrovia francese da Gibuti per Harrar ad Addis Abeba, avvenuto e quasi compiuto in questi ultimissimi anni. Ricorderemo per ultimo che Jasu ha effettuato il sogno del suo grande avo, grande naturalmente, considerato nell'ambiente etiopico, che era quello di stabilire ad Addis Abeba una fabbrica abissina di armi e di munizioni. Questa fabbrica che forma la preoccupazione più grossa dei ministri europei ad Addis Abeba, è stata naturalmente organizzata dai francesi. La politica della Francia in Abissinia è stata ed è sempre la medesima. Fare la fornitrice di armi per assicurarsi il monopolio delle comunicazioni. E fino ad un certo punto bisogna convenire che la Francia ha raggiunto il suo scopo.

Le relazioni di Jasu con la nostra legazione ad Addis Abeba sono eccellenti. Il ministro Conte Colli è senza dubbio fra gli europei la persona più in intimità del nuovo imperatore. Va poi notato che il suo avvento, per quanto si riferisce al Tigrè, la regione confinante con l'Eritrea, non farà che accentuare sempre più il fenomeno inconsciamente separatista fra esso Tigrè e lo Scioa.

ar. ot.

Gli ultimi dubbi e la conferma sulla morte

Roma, 21, notte.

Anche al Ministero degli Esteri è giunta, senza risultare certa, la notizia della morte di Menelik.

La *Tribuna* in proposito pubblica: «Da due giorni i giornali inglesi pubblicano telegrammi da Addis Abeba annunzianti la morte dell'Imperatore dell'Etiopia, Menelik. Ma tali dispacci trovano incredula tutta la stampa del mondo, perchè tante volte era stata diffusa e poi smentita la notizia della morte del Negus, che oramai più nessuno vi prestava fede.

Questa volta però la morte di Menelik sembra sicura. Il Governo italiano telegrafò ieri l'altro al nostro Ministro ad Addis Abeba, conte Colli di Felizzano, per avere la conferma della notizia. Il conte Colli rispose che egli non può ancora confermarla ufficialmente, ma che Menelik è realmente morto. Trattandosi di uno strano paese come l'Etiopia, aggiunge la *Tribuna*, non v'è da stupirsi che ad Addis Abeba non sia ufficialmente confermata la morte del vecchio Imperatore. Ma il fatto che tutti i rappresentanti delle Potenze se ne dicono personalmente certi, dà la convinzione che questa volta la notizia sia sicura.

Due negozianti italiani sfracellati dal treno

Nizza Marittima, 21, mattino.

L'altra sera alle 18 sulla strada ferrata del litorale fra Cannes e Grasse furono rinvenuti, orrendamente sfracellati, i cadaveri di due sconosciuti. Immediatamente fu avvertita la Polizia che procedette subito ad una prima sommaria inchiesta. Le due vittime furono subito riconosciute dal capo-stazione della Bocca. Egli disse di averli visti l'altro ieri nel pomeriggio, nei dintorni della stazione, in uno stato di ebrietà.

Sopra una delle vittime si rinvenne un passaporto rilasciato a Chiappella Michele, nato a Roccabianca (Parma) e dimorante a Cannes, casa Paradis.

Il secondo non fu possibile identificarlo. Addosso però gli si rinvenne un libretto di notes scritto in lingua italiana, ciò che fa supporre che anch'egli sia italiano, e negoziante in legnami od impiegato in qualche segheria. E egli il presunto Chiappella. Le cause della presenza sulla strada ferrata delle due vittime dell'terribile sciagura non furono peranco stabilite. Si suppone che i due disgraziati, essendo ubriachi, siano senza accorgersene passati sul binario e che siano stati investiti poco dopo da qualche treno sopraggiunto.

I diffamatori del Barsotti condannati anche dalla Corte d'Appello di Perugia

Perugia, 21, sera.

Dopo quattro giorni di discussione, la nostra Corte d'Appello, in sede di rinvio, ha pronunciato la sentenza nel noto processo di diffamazione intentato da Carlo Barsotti, direttore del *Progresso Italo-Americano*, di New York, contro il pubblicista Ernesto Butta ed il gerente del cessato giornale repubblicano *La Ragione*, Cesare Camattini. La Corte di Appello di Perugia, accogliendo la querela del Barsotti, ha condannato, come già la Corte d'Appello di Roma, i diffamatori, infliggendo al Butta due anni di reclusione e 2000 lire di multa, e al Camattini 11 mesi e 20 giorni della stessa pena, nonchè 833 lire di multa: ambedue poi alle spese ed al risarcimento dei danni verso il Barsotti, da liquidarsi in separata sede.

L'onta di un padre

Padova 21, mattino.

Ieri nel pomeriggio fu vista aggirarsi per le vie centrali della città una coppia dall'aspetto contadinesco: lui un uomo sulla quarantina, piccolo, magro, con la faccia rossa e i capelli grigi, vestito alla rustica; lei una ragazza più alta del suo compagno, dai capelli biondi e dalla fisonomia simpatica, vestita decentemente, sulla ventina. Dal gestire dei due si capiva che c'era un contrasto, una lotta aperta e a stento repressa. La coppia, deviando dalle vie centrali, si diresse verso via Cavarare, dove si annidano delle case di piacere. La coppia sostò proprio davanti ad una di queste. Il vecchio fece alla ragazza dei segni, ai quali ella mostrò come un senso di ripugnanza. Ma alcuni curiosi che avevano seguito la coppia chiesero imperativamente al vecchio che cosa intendesse fare. La ragazza si mise a piangere dirottamente. Passò in quel punto un agente di P. S. Visto il piccolo assembramento si avvicinò e dopo un breve interrogatorio invitò i due in Questura. Dinanzi al delegato Zavagno i due declinarono le loro generalità. Lui, Rustico Dentore, d'anni 42, da Ronca di Vigonza; lei Erminia Dentore, d'anni 19, sua figlia.

La ragazza tra i singhiozzi narrò al delegato una storia impressionantissima. Il padre aveva approfittato di lei rubandole l'onore e volendola gettare ancor più nell'abbiezione aveva voluto condurla in una casa di tolleranza, poi sarebbe partito per l'America. Il Dentore interrogato dopo la figlia negò i fatti addebitatigli. Ma finalmente stretto dalle incalzanti domande del dottor Zavagno il miserabile confessò cinicamente ogni cosa e fu quindi arrestato.

La disgraziata ragazza fu confortata, poi, a mezzo di un brigadiere e di un agente di P. S. fu ricondotta subito alla famiglia, a Ronca di Vigonza.

Un bambino scomparso tra le fiamme

Udine, 21, mattino.

Si ha da Udine che un violentissimo incendio ha distrutto ieri un vasto fabbricato rurale del colono Antonio Dominutti. Il bambino Enrico di 4 anni, figlio dell'Antonio, fu bruciato. Di lui non si rinvennero neppure più le ceneri.

L'impressionante incendio di Portsmouth

Venticinque milioni di danni

Londra, 21, notte.

Il gravissimo incendio sviluppatosi ieri sera, alle 10,30, nell'arsenale di Portsmouth non potè essere domato che dopo circa quattro ore. Andarono completamente distrutti la torre del semaforo e tutti gli edifici sottostanti, nei quali vi erano gli importanti magazzini delle vele e degli attrezzi. Gli uffici della Capitaneria del porto ed il magazzino delle catene furono soltanto danneggiati. Da una prima verifica i danni si fanno ascendere ad oltre venticinque milioni di lire.

Il fuoco fu scorto dapprima dai marinai che si trovavano di sentinella sulla nuova «super dreadnought» Queen Mary. Essi avvertirono subito i semaforisti, i quali chiamarono i pompieri dando l'allarme. Essendo l'incendio scoppiato nella torre stessa, i segnalatori per salvarsi scavalcarono il parapetto e saltarono sui tetti degli edifici sottostanti, aprendosi il varco tra le fiamme ed il fumo soffocante.

In pochi istanti la torre fu circondata dalle fiamme, che si propagarono agli edifici che le stanno attorno ed a varii altri. La torre ardente, data la sua posizione, era scorta da molti chilometri di distanza sia dal mare che da terra; nelle tenebre della notte essa appariva come un'immensa torcia. Ad un tratto precipitò al suolo con immenso fracasso tra un nugolo di scintille e di fumo acre. I pompieri non poterono fare che ben poco, perchè nelle macerie vi erano botti di olio e di altri materiali infiammabilissimi.

Tutte le navi ancorate nel porto mandarono le loro pompe con distaccamenti di marinai. Sul posto accorsero numerosi policemen e tutti i soldati della guarnigione per aiutare a spegnere l'immane incendio e per trattenere lontano l'enorme folla accorsa. L'opera di tutti riuscì però a ben poco, perchè quando l'incendio fu scoperto aveva già fatto grandi danni, prendendo una vasta estensione.

La grande corazzata Queen Mary ad un certo momento corse grave pericolo di rimanere pur essa preda delle fiamme. Cominciando a cadere sul suo ponte una vera pioggia di scintille venne dato l'allarme. Accorsero prontamente alcuni rimorchiatori, che dopo mezz'ora di sforzi riuscirono a trarla al sicuro.

La costernazione a Portsmouth è generale. Questo è l'incendio più grave che mai abbia funestato un porto inglese. Il porto di Portsmouth fu già incendiato nel 1760 e allora i danni ascesero a dieci milioni. Dieci anni più tardi un altro incendio causava danni per due milioni e mezzo. Si sospettò allora che entrambi fossero stati appiccati dai francesi. Nel 1770 un incendio fu appiccato da Giacomo Aitken, detto Giovanni il pittore, che venne poi giustiziato.

Nuove proposte per il "tunnel„ sotto la Manica

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 21, mattino.

Il signor Alberto Sartiaux, capo-servizio nell'Amministrazione delle ferrovie del Nord, ha fatto ieri alla Federazione degli industriali e commercianti interessanti comunicazioni su un progetto di tunnel sotto la Manica. Il Sartiaux è ottimista e crede che l'unione delle due rive dello stretto possa produrre vantaggi notevoli e importanti.

Nel 1912 vi furono 1.700.000 viaggiatori che passarono dalla Francia all'Inghilterra: i due quinti di costoro erano inglesi. Sartiaux ritiene che il mare trattiene molte persone dal fare il viaggio dalla Francia in Inghilterra. I commercianti di Parigi e di Londra non possono fare il viaggio di andata e ritorno nella stessa giornata; dunque essi vanno meno spesso di quanto vorrebbero dall'una all'altra capitale e la traversata costa sul piroscafo abbastanza cara. Con un tunnel sotto la Manica si andrebbe dalla Francia in Inghilterra in poco tempo e si potrebbe in tal modo fare colazione e sbrigare i propri affari in Inghilterra e tornare a Parigi a dormire. I treni trasporterebbero i passeggeri ed i battelli porterebbero le merci cosidette povere. La trazione sotto la Manica sarebbe elettrica. Vi sarebbero giornalmente venti treni in un senso e venti nell'altro, che si potrebbero triplicare e magari quadruplicare.

Sartiaux ha anche preso in considerazione la parte scientifica della questione. Si tratta — disse — di unire nuovamente con un tunnel due paesi i quali erano uniti in epoca remotissima da un istmo. Si sono fatti settemila scandagli, tremila dei quali hanno dato risultati convincenti e dimostrano che da ambi i lati dello stretto gli strati sono paralleli. Si scaverebbe il tunnel nello strato cenomaniano, cioè in un terreno cretoso, duro, impermeabile, facile da scavare quanto il legno.

La più grave delle obiezioni è una possibile invasione in caso di guerra. Ma per trasportare un Corpo di guerra occorrono centocinquanta treni e settemila vagoni e ci sarebbe tempo dall'una parte e dall'altra ad accorgersene.

Questi vantaggi, ha concluso Sartiaux, sono tanto importanti che tutti i commercianti e gli industriali dovrebbero reclamare il tunnel sotto la Manica. Il costo massimo di costruzione sarebbe di quattrocento milioni, duecento per Paese.

L'ex-ministro Lebon che presiedeva la riunione, ha portato una nota meno ottimista. Bisogna, secondo lui, che gli Inglesi si abituino a non considerarsi più come isolani; certamente un giorno ci si adatteranno, ma occorre ancora del tempo.

Una fabbrica di cartoline a Parigi ridotta dal fuoco ad una rovina

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 21, mattino.

Un grave incendio è scoppiato nel pomeriggio di ieri in via degli Artiglieri, in uno stabilimento di cartoline postali. Il fuoco ha tutto rovinato, ed i guasti, che pur sono considerevoli, sarebbero stati anche maggiori se i pompieri non avessero potuto isolare un deposito di benzina e di petrolio esistente vicino al laboratorio in fiamme. I pompieri si resero finalmente padroni dell'incendio, ma un fumo intenso continuò a svilupparsi dall'edificio, che alle 18 era ridotto in uno stato pietoso di rovina. I danni sono calcolati a parecchie centinaia di migliaia di lire. Fra gli operai e fra i pompieri ci fu qualche contuso, nessuno però gravemente.

Un altro incendio appiccato dalle suffragiste

Londra, 21, mattino.

Una villa disabitata ed appartenente a un generale in ritiro, sita nelle vicinanze di Bath, è andata ieri completamente distrutta dal fuoco. L'incendio è opera delle «suffragiste», le quali abbandonarono sul terreno una carta con una dicitura, diretta al Governo. Il danno è di cinquanta mila lire.

I funerali del maggior-generale Cuniberti

Roma, 21, sera.

Stamane hanno avuto luogo in forma solenne i funerali del maggior generale del Genio navale, Cuniberti. Il feretro è stato trasportato a braccia dalla camera ardente e deposto su un carro di prima classe. Nell'atrio del palazzo Altieri erano numerose autorità, ammiragli, generali e ufficiali.

Apriva il corteo la musica dei granatieri con una compagnia e bandiera. Seguiva una compagnia dei Reali Equipaggi. Sul feretro erano deposte la feluca e la sciabola del generale. Intorno erano appese le corone della vedova, dei figli e dei fratelli, del Ministro della Marina, del Ministero della Marina, degli ufficiali del Genio navale. Reggevano i cordoni, a destra, l'ammiraglio Morino, il colonnello Borgiorno e l'ammiraglio Chierchia; a sinistra, il comandante Benvenuto, l'ammiraglio Martini e il generale Galante. Facevano scorta d'onore i marinai ed i valletti del Ministero con torce. Dietro il carro l'attendente dell'estinto recava su un cuscino le numerose decorazioni. Venivano quindi il figlio del generale, i fratelli, il nipote, il sottosegretario di Stato on. Battaglieri e una numerosa folla di autorità e di ufficiali.

In piazza dell'Esedra il tenente generale Ferrata ha ricordato con brevi parole gli alti meriti dell'estinto. Quindi il feretro ha proseguito per il Verano.

Il generale Brusati ha inviato al fratello del defunto generale Cuniberti la seguente lettera:

«Sua Maestà il Re, che teneva in grande considerazione suo fratello, il maggior-generale del Genio Navale, comm. Vittorio Emilio, ha appreso con rammarico la notizia della sua morte. La Maestà Sua esprime, a mio mezzo, a lei ed alla vedova, sentite condoglianze, condoglianze alle quali unisco le mie personali».

Il Duca d'Aosta ha così telegrafato alla vedova:

«Vivamente addolorato della morte del generale Cuniberti, porgo a lei ed alla sua famiglia le mie più sincere condoglianze».

L'on. Bettòlo ha telegrafato alla vedova:

«Rivolgendo un affettuoso e riverente pensiero alla cara memoria del generale Cuniberti, che fu precursore di feconde idee nella disciplina per le costruzioni navali, esprimo alla desolata vedova le mie più vive e sentite condoglianze».

Il Ministro Millo ha così telegrafato:

«L'improvvisa sventura che la colpisce, priva il Corpo del Genio Navale di uno dei suoi più intelligenti ufficiali. A nome dell'Armata porgo a lei ed alla sua famiglia vive e sentite condoglianze».

Hanno pure telegrafato il generale Pollio, l'ammiraglio Viale e il Ministro Facta.

La morte del senatore D'Antona

(Per telegrafo alla Stampa).

Napoli, 21, sera.

Stamane alle 9, nella sua abitazione in via Salvator Rosa, è morto il senatore Antonino D'Antona. Egli era affetto da molto tempo di grave malattia di fegato e di stomaco, che aveva richiesto l'intervento del collega senatore Durante. Tuttavia si era rimesso assai bene, tanto che in questi ultimi tempi si intratteneva cogli amici. Giovedì scorso il senatore D'Antona si aggravò improvvisamente e fu chiamato al suo capezzale il prof. Durante. L'illustre infermo è stato sempre assistito anche dai prof. Panìni e Pascale, Giacobelli e Di Gaetano e da tutti gli assistenti della clinica D'Antona.

Il senatore D'Antona era uno dei chirurghi più celebri d'Italia ed era assai popolare nella nostra città. La notizia della sua morte sparsasi immediatamente ha prodotto profonda, dolorosa impressione.

Il senatore D'Antona era nato a Riesi (Caltanissetta) il 18 dicembre 1842. Laureatosi all'Università di Palermo, intraprese un viaggio a scopo scientifico in Inghilterra, Germania e Francia, restando assente due anni. Dal 1884 era professore ordinario di propedeutica e patologia speciale dimostrativa chirurgica nel nostro Ateneo.

Le sue pubblicazioni hanno un grande valore scientifico. Fu il primo chirurgo in Italia ad introdurre l'antisepsi ed il suo nome è legato a molte operazioni difficilissime che dimostrarono, oltre che un grande valore scientifico, anche la genialità di una mente coltissima. Di lui ebbe ad occuparsi anni sono il Senato riunito in Alta Corte di Giustizia per un processo intentatogli dalla famiglia di un individuo deceduto in seguito ad una sua operazione, ma il processo finì colla completa assoluzione del senatore.

Hanno inviato telegrammi di condoglianze il presidente del Consiglio, on. Giolitti, i ministri, i presidenti del Senato e della Camera, tutte le Facoltà mediche del Regno. Al balcone della R. Università è stata issata la bandiera a mezz'asta. La salma è sorvegliata da quattro agenti municipali, in alta uniforme.

Artigliere che tenta suicidarsi perchè non ammesso fra gli allievi ufficiali

Firenze, 21, mattino.

Ieri, si presentò al negozio di armaiuolo Faini, posto in via Lamberti, un artigliere, il quale, desiderando acquistare una rivoltella, chiese al commesso di negozio che gliene mostrasse qualcuna. Quegli infatti glie ne mostrò diverse, fra cui una «Browning», calibro 7, elegantissima. Parve che l'artigliere fosse contento di questa, perchè chiese le pallottole necessarie. Ne mise due a posto e, approfittando dell'istante che il commesso si voltava per una chiamata, si sparò sotto l'ascella sinistra. Alla detonazione accorsero tutti gli addetti al negozio che cercarono di recare al disgraziato qualche soccorso. Il proiettile era penetrato in cavità ed il disgraziato è in istato gravissimo. Egli è certo Antonio Politi, di Catanzaro. A stento si potè sapere che egli aveva attentato alla sua vita perchè demoralizzato profondamente dal fatto di non aver saputo superare l'esame di ammissione al plotone allievi ufficiali di complemento.

Cantoniere decapitato da un treno

Livorno, 21 sera.

Il treno 1019, proveniente da Torino e diretto a Roma, ieri, in vicinanza della stazione di Cecina, ha investito un disgraziato cantoniere, certo Severo Donati, che, per iscansare un treno in manovra, ingannato dal rumore del treno medesimo, si era messo sopra un altro binario su cui giungeva improvviso un accelerato. Il poveretto fu decapitato. Sembra che sul macchinista del treno 1019 non pesi alcuna responsabilità, avendo egli dato ripetutamente i segnali. Il cantoniere lascia la moglie e quattro bambini.

Il commesso della Banca d'Italia fuggito da Napoli è innocente?

Napoli, 21, mattino.

Il commesso della Banca d'Italia Ottorino Volpicelli, manda da Roma al «Mattino» una lettera, in cui egli si difende e sostiene di non essersi appropriato le 92.000 lire. Egli dice che se avesse voluto commettere un furto lo avrebbe fatto sottraendo 200.000 lire che aveva nelle mani. Spiega come il cassetto dove erano rinchiuse le 92.000 lire aveva una serratura guasta e che di ciò egli aveva fatto spesse volte reclamo alla Direzione ma inutilmente. Egli dovette allontanarsi un istante per un bisogno urgente e quando ritornò non trovò più la somma. Allibito non seppe che cosa fare. Pensò che dichiarando il furto e la sua innocenza non sarebbe stato creduto e preferì partire per Roma, dove egli intende costituirsi, giacchè si ritiene innocente e la sua innocenza vuole dimostrare.

Giornali e Riviste

A proposito della millesima rappresentazione del *Cid* di Corneille, gli *Annales* ricordano con le parole di Fontenelle le liti che insorsero tra il grande tragico ed il cardinale di Richelieu. Il cardinale di Richelieu aveva la più vasta ambizione che fosse mai stata. La sua gloria di governare la Francia quasi assolutamente, di abbassare la temibile Casa di Austria, di sconvolgere tutta l'Europa, non gli bastava; egli voleva aggiungervi quella di far delle commedie non solo, ma di scrivere libri di devozione. Egli voleva avere tutte le qualità della nobiltà e del genio e amava credersi poeta, il che lo reso geloso del *Cid*. Aveva un po' collaborato a qualche commedia che era stata rappresentata sotto il nome di un suo confidente ed anche a qualche tragedia. Questo gli aveva dato le gelosie solite a nascere nell'animo di qualunque autore drammatico, e quando il *Cid* comparve, il cardinale ne fu così allarmato come se avesse visti gli spagnuoli davanti a Parigi. Egli sollevò gli autori contro questa opera, il che non dovette essere molto difficile, e si mise alla loro testa. Lo Scudery pubblicò le sue *Osservazioni sul Cid*, indirizzate all'Accademia francese che egli ne fu giudice e che il cardinale sollecitava potentemente contro il lavoro accusato; ma, affinchè l'Accademia potesse giudicare, i suoi statuti volevano che l'altra parte, cioè Corneille, vi consentisse. Gli si strappò una specie di consenso che egli diede soltanto per paura di dispiacere al cardinale e che fu dettato tuttavia con molta fierezza. Non v'era mezzo di trascurare un simile ministro che era anche il suo benefattore, perchè egli compensava come ministro lo stesso merito di cui era geloso come poeta. L'Accademia francese diede i suoi *Pareri sul Cid*, e questa opera fu degna della grande reputazione della Compagnia nascente. Ella seppe conservare tutti i riguardi che doveva alla passione del cardinale e alla stima prodigiosa che il pubblico aveva concepito per questa opera. Ella soddisfece il cardinale rimproverando esattamente tutti i difetti del *Cid*, e il pubblico rimproverandolo con moderazione ed anche spesso con lodi. Corneille non rispose alla critica. «La stessa ragione — diceva — che si è avuta per farla, mi impedisce di rispondervi». Tuttavia il *Cid* ha sopravvissuto a questa critica, come lo dimostra il successo che esso ha avuto in ogni tempo e che lo ha condotto alla millesima rappresentazione oggi festeggiata.

***

L'emigrazione delle donne balcaniche in Ungheria, scrivono i giornali viennesi, dà motivo a lagnanze curiose. Così avvenne alcune settimane or sono che una carovana di ben 120 bellissime fanciulle di ogni nazione balcanica, capitò a Zsambek. Gli abitanti di questo piccolo e tranquillo villaggio dei dintorni di Budapest furono non poco sorpresi da questa visita inaspettata. Le brave massaie di Zsambek pensarono che non conveniva tollerare quella spiacevole concorrenza e che bisognava respingere, magari con la violenza, le invadenti straniere, che con la loro affascinante bellezza minacciavano di far girare la testa a tutti quei fedeli e amorosi mariti. Senonchè anche le donne straniere non vollero assolutamente rinunziare all'idea di rimanere in quella deliziosa località. Esse quindi mandarono una deputazione dal sindaco, il quale a sua volta convocò il Consiglio dei notabili, e davanti al nobile consesso la direttrice della carovana balcanica tenne il seguente discorso: Inclito Municipio di Zsambek! Noi non siamo venute nell'incantevole vostra borgata per mendicare, poichè disponiamo ancora di seimila corone, che abbiamo racimolate coi nostri risparmi e che deponiamo nelle mani dell'illustrissimo signor sindaco con la preghiera di voler provvedere in compenso al nostro sostentamento fino al giorno in cui ciascuna di noi avrà trovato un'onesta occupazione». Questo discorso fece restare di princisbecco l'assemblea dei notabili di Zsambek, i quali pensarono che, in fondo, cinquecento corone per donna costituivano un bell'incasso per la loro borgata, e convocate le donne del paese, esposero loro la situazione. Le donne veramente furono meno entusiaste dell'offerta, ma alla fine conclusero che non si doveva spingere la propria gelosia fino al punto da privare la località di un guadagno, e così a ciascuna famiglia di Zsambek furono affidate cinquecento corone e una bella fanciulla balcanica. Oggi tutta la carovana è collocata e vive coi propri onesti guadagni. Alcune delle ragazze hanno trovato anche marito e questa è l'unica circostanza che minaccia di far risorgere l'astio delle donne di Zsambek nonostante le cinquecento corone, anche perchè in molti casi il gruzzolo è già di un pezzo sciupato.

***

Il *Temps* pubblica dei curiosi ricordi sulle visite fatte da Victor Hugo agli «immortali» quando nel 1834 pose la sua candidatura all'Accademia. Interessante la visita a Casimiro Delavigne, il drammaturgo popolare, che aveva visto aprirsi le porte dell'Accademia con *L'ecole des veillards*. Victor Hugo sapeva che il Delavigne gli avrebbe negato il suo voto, ma si recò ugualmente a fargli visita. Fu introdotto in un salone che aveva al centro una grande tavola. Tre donne sedevano intorno ad essa. Delavigne attendeva il giovane poeta, in piedi, accanto al caminetto. «Voi sapete perchè vengo a farvi visita, disse Victor Hugo presentandosi. Un posto è libero all'Accademia e vi aspiro». Delavigne rispose solennemente. «Signor Victor Hugo, io sarei lietissimo di vedervi seduto al mio fianco all'Accademia, ma non posso dire su chi cadrà la mia scelta. Lo statuto dell'Accademia ci proibisce di prendere impegni sul voto». Victor Hugo rimase impassibile per quanto la dichiarazione gli sembrasse strana, avendo tutti gli altri accademici parlato liberamente con lui. Delavigne proseguì: «Non so ancora per chi voterò e non mi deciderò che all'ultimo momento. Non vi nascondo che ho conosciuto uno dei vostri avversari, il signor Molé, e che mi è simpatico. Ha molto spirito ed è distintissimo. Se voterò per lui non sarà per i suoi titoli letterari: apprezzo l'uomo». Victor Hugo commentò: «Mi sembra che a sapere su chi cadrà la vostra scelta già vi troviate in due». Delavigne riprese: «Non ho nulla di deciso. Al terzo candidato, al dottor Pariset, mi lega un particolare dovere: gli devo la vita, o, per essere più preciso, gli devo la vita di mia madre, che è poi la stessa cosa. Non so se egli verrà a sollecitare il mio voto, ma se venisse.... sarei molto imbarazzato. Tra Molé e Pariset non saprei chi scegliere». E Victor Hugo allora: «Non aumenterò il vostro imbarazzo aggiungendo il mio nome a quello dei due candidati, per i quali sentite tanto attaccamento. Mi ritiro».

***

Avere novantotto anni è una bella età; ma Ferdinando Dugné, morto nella scorsa settimana alla vigilia di compiere i novantanove, non era abbastanza soddisfatto e si compiaceva di far credere d'essere centenario. Una civetteria come un'altra! Tanto più che, se non fosse stato afflitto da un'invidiabile sordità, egli avrebbe potuto benissimo dare ad intendere di essere appena sul sessanta. Ferdinando Dugné era molto noto nel mondo teatrale poichè aveva scritto qualche dozzina di drammi: drammi che, un mezzo secolo fa, avevano avuto qualche momento di fortuna, ma che poi erano stati messi in disparte perchè appartenenti ad un genere che non ha ormai più chi lo gusti. Quelli che ebbero maggior successo s'intitolarono: «La figlia del cenciaiolo», «I pirati della Savana», «La preghiera dei naufraghi». Dai titoli si può immaginare il resto. Una volta codesto scrittore di drammi sensazionali provò una grande soddisfazione. La «Tribuna» ricorda che all'«Ambigu» si stava or sono molti anni, rappresentando un suo lavoro; fra un atto e l'altro, mentre egli s'aggirava nei corridoi del teatro, si sentì afferrare per di dietro, sotto le ascelle, sollevare in aria e dire: — «Bravo, piccino mio! Vorrei averlo scritto io questo tuo drammone». Quando Ferdinando Dugné potè voltarsi e guardare in viso il colosso che si era permesso quell'atto confidenziale riconobbe Alessandro Dumas padre. Il Dugné, che tutti chiamavano in questi ultimi anni il decano dei drammaturgi, fu un uomo robustissimo. Fino al novantatrè anni era stato un cacciatore appassionato, e fino a poco tempo fa un arrabbiato fumatore. Se chi andava a visitarlo gli chiedeva di narrargli qualche avventura concernente la cinegetica, egli ne raccontava tante da non finire più, poi concludeva: — «Se ho smesso d'andare a caccia non è mica stato per non affaticarmi; è stato perchè ho uccisa tutta la selvaggina che si trovava nelle campagne di Francia».

Il "tot„ è la medicina dei medici:

URAGO D'OGLIO (Brescia). — Il cattivo sapore e la lingua impastata che si sente al mattino, dopo una difficile digestione, viene completamente eliminato con l'uso del «tot», e questo a *mia propria esperienza*, il che conferma la sua efficacia nelle fermentazioni gastriche.

Dottor FOSSATI GIUSEPPE
Medico-Chirurgo

PRATO (Toscana), via Carlini, 40. — *Ho fatto* uso dei cachets di «tot», e ne ho trovato un giovamento insperato. Il senso di pienezza, di pesantezza all'epigastrio già accenna a diminuire, come pure è ridotto lo sviluppo di gas nell'apparecchio digerente, e specie l'eruttazione non è più tanto frequente ed acida.

Dottor FABBRI PILADE
Medico-Chirurgo.

BENE VAGIENNA (Cuneo). — Affetto da catarro gastrico, ho esperimentato *su me stesso* il «tot», e lo trovai efficacissimo.

Dott. BERNARDO FENOLIO
Medico-Chirurgo.

CASTELNUOVO VAL CECINA (Pisa). — Ho iniziato *su me* la cura del «tot», e ne ho ottenuto risultati buoni.

Dottor MONETTI PIETRO
Medico-Chirurgo.

LAUREANA CILENTO (Salerno). — Affetto da ipercloridria ed atonia dello stomaco con frequenti fermentazioni di alcune sostanze alimentari, ebbi molto a giovarmi della cura del «tot».

Dottor GAETANO NIGLIO
Medico-Chirurgo.

FOSSALTA DI PORTOGRUARO (Venezia). — *Afflitto da circa un anno da* disturbi intestinali di carattere infettivo, ricorsi finalmente agli eleganti cachets di «tot», all'uso dei quali dovetti tosto il miglioramento e quindi la guarigione.

Dottor TILLING ACHILLE
Medico-Chirurgo Comunale e Ufficiale San. Fossalta di Portogruaro (Venezia).

SARZANA per Ortonovo (Genova). — *Sopra me stesso* ho esperimentato i digestibile cachets di «tot», e posso assicurare con esito buonissimo.

Dottor LUCIANI CARLO
Medico-Chirurgo.

VICENZA. — Il «tot» antisettico l'ho esperimentato con effetto salutare *in me stesso*, affetto da catarro bronchiale cronico. Farò anzi quanto prima una cura radicale, e l'ho consigliata a molti conoscenti.

Dottor AMBROSI VITTORIO
Medico-Chirurgo.

ROCCALVECCE (Roma). — Esperimentato il rinomato «tot» *sulla mia signora*, affetta da gravi disturbi gastrici, ne ottenni risultati sorprendenti, per modo che mentre per il passato aveva quasi completa anoressia, adesso ha buon appetito e mangia qualsiasi cibo senza risentirne effetti spiacevoli.

Dottor VITTORIO LAZZERI
Medico-Chirurgo - Ufficiale Sanitario Comun.

Il ministro Credaro consegna "Monna Lisa,, all'ambasciatore Barrère

Il Perugia avrebbe confessato di aver avuto un complice

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, sera.

Stamane, alle 10, al Ministero della Pubblica Istruzione il signor Laprier, conservatore dei Musei del Louvre, alla presenza dei commendatori Ricci, Poggi e Pransetti e del capo di gabinetto del ministro, commendatore Casaglia, ha proceduto al riconoscimento della *Gioconda*, servendosi dei dati portati seco da Parigi. Con essi egli ha confrontato tutte le caratteristiche del quadro, le dimensioni, i cartelli delle iscrizioni, il numero del catalogo, ecc. Mentre si procedeva al riconoscimento, è giunto il sottosegretario all'Istruzione, on. Vicini.

La solenne cerimonia della consegna ha avuto luogo allo stesso Ministero dell'Istruzione nella sala dei ritratti dei Ministri. Assistevano il Ministro Credaro, l'on. Di San Giuliano, il Sottosegretario di Stato on. Vicini, l'Ambasciatore Barrère, Laprune, il Direttore dell'Accademia di Francia Besnard, il Direttore generale delle Belle Arti Corrado Ricci.

Alle 11, entra per primo nella sala il comm. Ricci, che porta in mano la cassetta ove è riposta la *Gioconda*. Viene subito dopo l'Ambasciatore Barrère, accompagnato dal primo segretario dell'Ambasciata francese, Gilà Laprune; seguono il Direttore dell'Accademia di Francia signor Besnard, i Ministri Di San Giuliano e Credaro e l'on. Vicini; tutti hanno posato per una fotografia. Moltissimi fotografi hanno fatto anche fotografie dei presenti col quadro della Gioconda retto dal comm. Corrado Ricci.

Il discorso del Ministro

Quindi il Ministro Credaro ha letto poche parole all'indirizzo dell'Ambasciatore.

« *Signor Ambasciatore*. In questo solenne momento si presentano al mio pensiero due detti di Leonardo da Vinci: « Le figure dipinte devono essere fatte in modo tale che i riguardanti di esse possano con facilità conoscere, mediante le loro attitudini, il concetto dell'anima loro: quella figura è più laudabile che con l'atto meglio esprime la passione del suo animo ». Leonardo da Vinci, mente universale, ebbe la genialità spontanea dell'artista e la forza di concezione filosofica. Faceva e giustificava filosoficamente l'opera sua. La fortuna della *Gioconda* sta in questo: che il ritratto non è soltanto la rappresentazione della bellezza esteriore, ma è la figurazione intima dell'anima. La *Gioconda* rappresenta il principio di quest'arte nuova. Il prezioso dipinto, tolto dalle splendide e gloriose sale del Louvre, la Nazione italiana è lieta di poter restituire alla Nazione francese che al gran figlio d'Italia dette ospitalità ed onori negli ultimi anni della sua vita meravigliosa. Vostra Eccellenza voglia ricevere il capolavoro del grande fiorentino come espressione di amicizia e di solidarietà fra i due popoli nell'alta idealità dell'arte e dell'umanità ».

La risposta di Barrère

Ha preso quindi la parola l'Ambasciatore Barrère. Egli ha detto:

« *Signor Ministro*. Vi sono dei momenti nei quali l'eloquenza delle cose è più potente di quella delle parole. Mi sarebbe difficile infatti esprimere ciò che sento in così memorabile circostanza; le mie parole tradurrebbero imperfettamente i sentimenti che mi ispira il modo di procedere così spontaneamente amichevole del Governo italiano nella scoperta e il ritorno alla vita del capolavoro di un grande uomo il cui genio universale ha allargato i confini dell'intelligenza umana. Ho già detto a V. E. quali siano i sentimenti del mio Governo per il modo di procedere altamente cortese di cui hanno dato prova tutti coloro che si sono occupati della resurrezione dell'opera dell'uomo straordinario al quale l'Italia ha avuto l'onore di dare la vita e la Francia la sepoltura. Tengo tuttavia, nel momento in cui voi mi consegnate la *Gioconda* ed io la porto al Palazzo Farnese, dirvi quanto sia commosso che spetti all'Italia il privilegio di restituirla alla Francia, e tengo ad esprimervi in questa occasione la gratitudine della Nazione francese ».

L'atto di consegna

Subito dopo il cav. dottor Enrico Vallarini, primo segretario al Ministero dell'Istruzione, in qualità di pubblico ufficiale, ha dato lettura dell'atto legale di consegna. Quindi sono state apposte le firme delle parti contraenti: gli on. Di San Giuliano e Credaro per l'Italia, l'Ambasciatore Barrère per la Francia. Hanno anche firmato come testi l'on. Vicini, il signor Besnard, Corrado Ricci e Giovanni Poggi. Da ultimo ha firmato il cav. Vallarini.

I fotografi hanno fatto nuovamente scattare i loro obiettivi e quindi la cerimonia è finita. L'Ambasciatore Barrère si è poi intrattenuto a colloquio col Ministro Credaro, col comm. Ricci e con gli altri presenti per concretare tutti i dettagli della consegna del quadro e del viaggio che dovrà fare la « Gioconda » fino alla frontiera. Il quadro è stato nella stessa carrozza dell'Ambasciatore Barrère portato a Palazzo Farnese.

La *Gioconda* sarà esposta nella galleria Borghese nei giorni di martedì, mercoledì, venerdì, sabato dell'entrante settimana dalle 10 alle 16. L'ingresso alla galleria seguirà le regole comuni. Gli alunni delle scuole di ogni grado della città e della provincia avranno libero ingresso, secondo un orario che sarà stabilito dal R. Provveditore agli studi, purchè siano accompagnati dai rispettivi capi d'istituti e professori. Hanno inoltre libero ingresso tutti gli artisti e gli studiosi d'arte, muniti di tessera e tutte le persone che hanno diritto a visitare gratuitamente le gallerie e i musei del Regno.

Il quadro della *Gioconda* è stato esposto nel pomeriggio a Palazzo Farnese, nella galleria dei Caracci. Si sono recati a vedere la *Gioconda* la Regina Madre, il Ministro degli Esteri on. Di San Giuliano, il Sottosegretario di Stato agli Esteri on. Di Scalea, gli ambasciatori degli Stati Uniti e dell'Inghilterra, numerose notabilità italiane, monsignor Duchesne, il signor Besnard, i membri della scuola francese e i pensionati di Villa Medici.

Gli studenti italiani andranno a Parigi colla "Gioconda,,

Perugia, 21, notte.

La gita degli studenti italiani a Parigi fissata, come è noto, per il 5 gennaio 1914, coinciderà per cortese interessamento dell'ambasciatore di Francia, Barrère, col ritorno della *Gioconda*, al Museo del Louvre. In tal modo gli studenti potranno partecipare ai grandiosi ricevimenti che si faranno a Parigi per festeggiare il ritorno dell'opera immortale di Leonardo da Vinci.

Un operaio italiano e la sua amante arrestati a Parigi per le rivelazioni del Perugia

Parigi, 21, notte.

Ieri sera in Italia, in seguito al confronto tra Perugia e Vignolles, commissario speciale della Direzione generale della Pubblica Sicurezza, il Perugia ha confessato che Lancellotti era al corrente del furto della *Gioconda* e che egli ne aveva conosciuto l'esecuzione. Il quadro era stato ricettato per un mese e mezzo dal Lancellotti stesso, prima che fosse trasportato in via Bichat, e ciò quando il Lancellotti dimorava nello stesso stabile nel quale abitava il Perugia in via dell'Hôpital Saint-Louis, 5. D'altra parte il Perugia ha confessato di essere stato il solo autore del furto del quadro. Il Lancellotti, secondo la confessione del Perugia, ha assistito alla confezione della cassa ed era al corrente della partenza della *Gioconda* per l'Italia, dove doveva essere venduta all'antiquario Geri; aveva accompagnato il Perugia alla stazione in vettura.

Arrestato in una scuola di magnetismo

Queste informazioni sono state telegrafate la scorsa notte all'Ufficio d'Istruzione, che ha immediatamente spiccato mandato di comparizione contro Vincenzo Lancellotti per raccogliere dalle sue labbra una deposizione che confermasse o infirmasse la confessione del Perugia.

Nel momento nel quale l'ispettore Larolles si presentava stamane, alle 8, al domicilio del Lancellotti, questi era assente. La sua amante, la vedova Clamérand, già divorziata dal secondo marito, nata Seguenot, di 41 anno, di professione lavandaia, che aveva una clientela esclusivamente italiana, ricevette alquanto vivacemente l'ispettore e cercò di sviarlo, dicendogli di non sapere dove fosse il suo amante.

L'ispettore stabilì un servizio di sorveglianza nei dintorni della casa e scorse ben presto Michele Lancellotti, fratello di Vincenzo, che usciva per recarsi ad avvertire il fratello della visita della polizia. L'Ispettore Larolles lo interpellò ed egli rispose che si recava ad avvertire Vincenzo. Ottenuta questa informazione, l'ispettore lasciò che Michele se ne andasse. Questi si diresse verso via Saint Mery. L'ispettore lo seguì. Vincenzo si trovava presso Durville, direttore della Scuola pratica di magnetismo. Il Lancellotti, che è un appassionato di scienze spiritiche, ne frequenta le lezioni. E' stato colà proceduto all'arresto del complice del Perugia, il quale è stato condotto verso mezzogiorno dinanzi al Giudice Istruttore incaricato dell'affare, che lo interrogò.

Gli interrogatori

Il Lancellotti ha energicamente protestato la sua innocenza ed ha aggiunto che non avrebbe più parlato se non assistito da un avvocato. Alle 3,30 gli è stato fatto l'esame antropometrico ed è stato poscia imprigionato alla Santé.

Quanto alla Clamerand, essa è stata interrogata verso le 5 da Niclausse, commissario di Polizia giudiziaria. Essa ha negato d'essere al corrente della ricettazione della *Gioconda* ed ha soggiunto che se quella cameretta della via Hôpital Saint-Louis N.o 5, ove conduceva vita comune col suo amante, la presenza dell'opera di Leonardo da Vinci non le sarebbe certamente sfuggita.

Un atto gentile del Principe di Piemonte

Roma, 21, mattino.

Col treno di Sulmona sono ieri partiti la regina Elena, le principessine Jolanda e Mafalda ed il Principe ereditario, accompagnati dal comandante Bonaldi, governatore del principe Umberto, da miss Braus, istitutrice delle Principessine, e dal dottor Quirico, medico di Corte, per recarsi a Rivisondoli e di là intraprendere l'ascensione del monte che domina la vallata di Roccamaso.

Si ha notizia di un atto generoso compiuto dal Principe ereditario durante questo viaggio. La Famiglia Reale viaggiava in strettissimo incognito. Mentre la locomotiva si riforniva d'acqua, si erano raggruppati molti operai dello scalo e del deposito e fra questi ultimi una povera vecchietta, tale Carolina Benedetti, adibita al servizio di pulizia ed utilizzazione dei rifiuti delle macchine. La Benedetti, col viso annerito e la sua pala in mano, se ne stava in rispettosa osservazione. Ad un tratto le si avvicinò un funzionario del treno e, a nome del principe Umberto, le consegnò una carta da 50 lire. La vecchietta, visibilmente commossa per l'atto generoso, non potè dire altro che « Grazie, grazie! », ed a chi la interrogò per chiederle spiegazioni della sua gioia, rispose: « Ora farò Natale contenta. Dio possa benedire quel caro Principino, al quale auguro pure buon viaggio e buone feste! ». L'atto gentile è stato commentato da tutti con la più viva compiacenza.

Il « Messaggero » ha da Rivisondoli che in forma privata sono giunti colà la Regina e i Principini. Com'è noto lo scopo della visita è quello di far fare esercitazioni sportive sulla neve ai principini. La Regina, che ha preso alloggio all'« Apennino Hôtel » è rimasta entusiasmata della bellezza dei monti abruzzesi. Essa ha fatto una visita al paese, accolta da dimostrazioni di simpatia da quei buoni montanari. Si attende l'arrivo del Re.

L'appello dei ladri della famosa collana respinto

Londra, 21, sera.

I quattro gioiellieri che furono condannati per il furto e la ricettazione della collana di perle del gioielliere Mayer, hanno voluto a tutti i costi ricorrere in appello, pensando di basare il loro ricorso sopra certe inesattezze di procedura che sarebbero state commesse a loro danno nel primo processo.

Il Lord Capo di giustizia ieri non solo respinse il loro appello ma stabilì che il decorso della condanna dei quattro imputati cominci non dal giorno della prima sentenza, ma invece da quello della sentenza di appello, vale a dire da ieri. I quattro ladri hanno subito la sorte dei leggendari pifferi della montagna.

Cronaca dello Sport

FOOT-BALL

Il "match,, di ieri a Torino

L'ansia febbrile, che invadeva ieri una folla enorme, presente al tanto atteso incontro fra il F. C. Torino ed il Genoa Club, fu scossa, quando alle prime fasi del secondo tempo intravvide che i suoi beniamini torinesi stavano per perdere una partita importante, la quale avrebbe avuto una ripercussione grandissima sulla classifica del Girone ligure-piemontese. La lotta sportiva, che ieri si combatteva sul magnifico terreno torinese, era seguita da una folla nervosa, la quale si scuoteva ed incitava i giuocatori con grida di incoraggiamento, quando le belle fasi venivano abbozzate insidiosamente per trovare la via del « goal ». Fu realmente una partita combattuta palmo a palmo, ma tutta la virtuosità dei « granata » era ieri scomparsa, ed in alcuni momenti, specialmente nel secondo tempo, i genovesi, con un brio indiavolato, ci dettero l'impressione di dominare gli avversari, minacciando con lunghi tiri insidiosi la rete di Pennano, al quale non bisognò fare alcun appunto per i due punti statigli segnati.

Quando l'avvocato Pedroni, arbitro della partita, chiama a raccolta i giuocatori, il terreno del Torino, tutto verdeggiante nelle sue colline, presenta uno splendido colpo d'occhio. Compaiono i giuocatori, ed il pubblico li applaude, e dopo un rapido allineamento, viene fischiato il calcio di inizio.

I genovesi hanno il sole in faccia, ma essi, velocemente trascinati da Walsingham, si portano nel campo « granata »; ma il pronto intervento di Mosso II, arresta la minaccia e riporta lontano la palla.

Il Torino è deciso ad attaccare, ed al quarto minuto è D'Auria che riceve molto bene la palla da Goggio e fugge verso la linea laterale del campo, inseguito invano da un avversario: centra di precisione e Mosso III, il quale è pervenuto fulmineo, segna, a pochi passi dalla rete di Surdez. Un applauso alto e sconfinato saluta questo successo torinese.

Ripresa la partita, è Grant che porta una rapida minaccia verso l'estrema difesa torinese, appoggia il giuoco sulla seconda riga, e, riavuta la palla, tenta di sorprendere Pennano; ma egli, vigile ed attento, salva un fortissimo tiro e rimanda fortemente verso il centro del campo.

Un bel tiro di D'Auria, al 20.o minuto, è salvato di precisione da Surdez, e poi il giuoco si fa maggiormente movimentato da entrambe le parti, con prevalenza di attacco da parte dei torinesi. Alcune veloci incursioni della prima riga del Torino sono frenate a tempo dall'impareggiabile Devecchi, e poi la minaccia si sposta verso il « goal » torinese; ed al 30.o minuto, Pennano arresta in « plongeon » un giusto tiro di Benvenuto, ed affincarsi degli attaccanti genovesi cerca di liberarsi dalla cattiva posizione, gettando di fianco la palla, ma essa batte sul petto di Grant, che a pochi passi, ed inesorabilmente entra in « goal ».

Il Genoa cerca di attaccare senza posa, e la difesa torinese è tutta impegnata, ma la palla ritorna nel campo avversario, dove le file torinesi lavorano con un giuoco di avanzata tessuto dalla linea mediana, la quale, mobilissima, converge il suo giuoco verso i fratelli Mosso. Varie occasioni vengono a mancare per troppa precipitazione, ed una serie di fughe, condotte prima da Arioni e poi da Walsingham, sono frustate da Mosso I e da Grant. Il primo tempo si chiude su un giusto arresto di Surdez, il quale libera un forte tiro di Mosso III.

Siamo al secondo tempo, e gli attacchi ed i contro attacchi si susseguono numerosi e fulminei, ma i genovesi lentamente prevalgono ed una maggiore loro decisione si impone fino dal principio. Il Torino stenta a ritrovarsi ed il giuoco suo slegato torna tutto a profitto degli avversari, i quali, malgrado ogni loro decisiva azione, trovano sempre una barriera più che impenetrabile per il pronto intervento di Bollinger e per la vigile attenzione di Pennano. Il Torino, « handicappato » dal giuoco nullo di D'Auria, urtatosi un po' malamente con un avversario, perde moltissime belle combinazioni, e la poca coesione degli attaccanti suoi, permette al Genoa di insistere maggiormente verso il « goal » avversario. Una scappata di Mosso I trova Devecchi pronto ad arrestare ogni minaccia e la palla va in « corner ». L'azione continua ed incessante dei genovesi, tutta appoggiata sul sorridente Grant, si fa una volta di più minacciosa, mentre il Torino chiede al valore isolato dei suoi uomini il successo tanto sperato.

I torinesi sono però decisi a dar tutto se stessi per opporsi agli avversari, ma la barriera insormontabile di Devecchi e di Casanova paralizza ogni minacciosa azione avversaria. I « granata », impegnati tutti nel contro attacco più disperato, dànno ogni loro energia più riposta per imporre il giuoco individuale, ma l'azione travolgente e sicura del Genoa trova i suoi uomini tutti raccolti nell'area di rigore avversaria, dove cercano di sfondare le linee torinesi e di reagire improvvisamente, cercando di sorprendere Pennano.

Un tiro di Walsingham è fermato colle mani involontariamente, da Goggio, nell'area di rigore, ed il « penalty », inesorabile, è tramutato facilmente in « goal », da Grant, al 42.o minuto.

La partita oramai è decisa tutta a favore del Genoa e l'estremo richiamo del capitano dei « granata », non può impedire agli uomini di Grant di uscirne con una vittoria inattesa per loro e sconfortante per il Torino, il quale si vede di colpo arrestata la marcia trionfale, così benignamente condotta da alcune domeniche a questa parte.

L'arbitro, avvocato Pedroni, fu deciso ed attento, se si eccettua qualche piccola svista.

Le due squadre erano così composte:

Torino: Pennano, Bollinger, Capra, Mosso II, Goggio, Bachmann, D'Auria, Mosso III, Mosso I, Morelli, Arioni.

Genoa: Surdez Casanova, Devecchi, Crocco, Magni, Pella, Mariani, Benvenuto, Grant, Campodonico, Walsingham.

Durante la partita, l'aviatore De Dominicis, passò a più riprese sopra il campo del Torino. Mentre non possiamo esimerci dall'elogiare il valente aviatore, non possiamo d'altra parte che constatare pericoloso il suo saluto, fatto a circa 40 metri sopra il campo, dove più di 5000 persone stavano riunite ed intente allo svolgimento dell'interessante partita.

Sarebbe opportuno che in simili occasioni si evitassero questi esperimenti da parte degli aviatori.

La composizione della squadra nazionale

La Commissione arbitrale, radunatasi in seduta plenaria ieri sera, ha deliberato quanto segue in merito alla formazione della squadra nazionale e della squadra da contrapporsi il giorno 26 corrente a Casale.

Sono stati prescelti per la squadra nazionale i seguenti giuocatori: De Simoni (U. S. M.), Devecchi (Genova), Valle (Pro Vercelli), Ara (Pro Vercelli), Fossati (Internazionale), Leone (Pro Vercelli) o Parodi (Casale), Berardo (Pro Vercelli) Mosso III (Torino) o Mattea (Casale), Cevenini I (Internazionale), Gallina II (Casale) o Cevenini III (Internazionale), Bavastro (Internazionale) e Bolocchi (U. S. M.).

La Commissione tecnica si riserva di confermare definitivamente i giuocatori Leone, Mosso III, Gallina II e Bavastro, eventualmente sostituendoli coi signori Parodi, Mattea, Cevenini III e Bolocchi.

Detta Commissione ha preso in esame la preventiva esplicita dichiarazione del giuocatore Milano I di non essere considerato tra i giuocatori proponendi per la squadra nazionale. Essa si riserva ancora di sostituire quei giuocatori che non si presentassero, senza giustificato motivo, alla gara di allenamento, che si svolgerà a Genova il giorno 1.o gennaio p. v.

La Commissione tecnica si metterà in rapporto col Comitato regionale veneto-emiliano per concretare definitivamente le iniziali pratiche per la partecipazione della squadra veneto-emiliana alla gara di allenamento di Genova. Ha poi delegato per le funzioni di trainer della squadra nazionale il signor Umberto Meazza, e scelto quale arbitro della gara di allenamento del 26 a Casale l'avv. Giovanni Mauro.

Sono stati prescelti per la formazione della squadra da contrapporsi a quella nazionale in partita di allenamento e per il giorno 26 corrente i seguenti giuocatori: Gallina I, Maggiani, Scrivano, Rosà, Barbesino, Parodi, Carre, Mattea, Varese, Cevenini III, Bolocchi.

La squadra azzurra, che il giorno 11 gennaio s'incontrerà coll'Austria è finalmente composta, e noi siamo ben lieti di approvare l'operato della Commissione tecnica di un undici quale noi pensavamo.

In *goal* abbiamo l'agile portiere milanese De Simoni, noto per le sue gesta compiute colla squadra ungherese a Milano ed a Budapest. Devecchi e Valle, come terzini, rappresentano la coppia migliore dei difensori che possa avere oggi la squadra rappresentativa dell'Italia: il primo deciso, uomo di classe e preciso nei suoi arresti; il secondo energico, fine ed instancabile. La linea mediana è formata da tre giuocatori di un passato glorioso e che oggi stanno ancora allineati in un modo magnifico e splendido nella loro squadra: Ara, Fossati e Leone; Ara il vero stilista, l'elegante giuocatore che sa sfruttare ogni più piccola occasione; Fossati, come centro di seconda riga, racchiude un complesso di virtuosità e di gagliardia da ritenerlo l'uomo più adatto per coprire tale posto, con a fianco il simpatico Leone, il quale ha in più occasioni dimostrato la continuità dell'opera sua indefessa ed instancabile.

La prima riga racchiude un «cinque» poderoso e forte: Berardo, all'estrema destra, rendevole, veloce e brillante giuocatore; Mosso III, alla mezz'ala destra, astuto, preciso e forte nel tiro in « goal »; Cevenini I, al centro, l'uomo che sa approfittare di ogni indecisione avversaria, il giuocatore evoluto, deciso; Gallina II, il tipo più deciso degli attaccanti, giuocatore dalle estreme risorse, instancabile sopra tutto: Bavastro, l'unico che degnamente possa oggi tenere il posto di estrema sinistra nella squadra nazionale.

Come si vede, la squadra rappresentativa dell'Italia è stata formata con le migliori unità che siano ancora oggigiorno nel corso dell'attuale Campionato, e rappresentano le migliori energie che nell'imminente occasione possano essere contrapposte all'« undici » austriaco.

I risultati degli altri matches di campionato

A VERCELLI — Pro Vercelli vince Alessandria (2-0).

A GENOVA — Andrea Doria vince Vigor (1-0).

A GENOVA — Liguria e Piemonte (3-3).

A SAVONA — Casale vince Savona (3-0).

A MILANO — Juventus vince Libertas (5-0).

A MILANO — U. S. M. vince Associazione Calcio (2-0).

A MILANO — Nazionale Lombardia vince Juventus Italia (4-1).

A MILANO — « Match » Internazionale-Como sospeso per la nebbia.

A MILANO — « Match » fra il Milan ed il Novara sospeso per la nebbia.

A BRESCIA — Hellas vince Brescia (3-0).

A VENEZIA — Venezia vince Modena (10-0).

AD UDINE — Udine e Vicenza fanno « match » nullo (1-1).

A BOLOGNA — Bologna vince Petrarca (3-0).

A FIRENZE — Firenze e Spes di Livorno fanno « match » nullo (1-1).

AVIAZIONE.

Cevasco vola in idroplano da Genova a Livorno

Livorno, 21, notte.

Alle ore 13,32 di oggi è giunto a Livorno sul suo idroplano l'aviatore Cevasco, che era partito a mezzogiorno preciso per il raid Genova-Roma.

L'aviatore, che navigava quando è giunto a Livorno ad un'altezza media di circa trecento metri, ha compiuto due larghi giri sulla nostra città, di cui le vie intanto si erano andate riempiendo di una folla acclamante. Poi portandosi di nuovo sul mare, l'aviatore con un magnifico volo planè a discesa fra il nuovo ed il molo vecchio, nello specchio d'acqua che è prospiciente al grande scalo del cantiere Orlando e della segheria dei marmi. Una gran folla si era intanto addensata sulla banchina del porto. Cevasco che era qui atteso da tre giorni, è assai popolare a Livorno. In questi tre giorni, durante i quali per le condizioni atmosferiche, Cevasco non aveva potuto partire, un suo meccanico, certo Pallesi, era qui arrivato e la cittadinanza aspettava ansiosamente il simpatico ed ardito aviatore genovese.

Quando Cevasco è disceso in acqua, dalla capitaneria del porto, ove intanto alcune notabilità si erano recate, è partito un canotto a vapore su cui avevano preso posto alcuni ufficiali della capitaneria ed il meccanico Pallesi. Intanto anche il rimorchiatore *Garibaldi* si era diretto verso Cevasco, ma questi coi propri mezzi ha varcato la bocca del molo ed è giunto dinanzi alla boa di ormeggio della capitaneria, da dove, mediante alcune imbarcazioni, il suo idroplano è stato rimorchiato prima dinanzi alla scaletta della capitaneria e di là a terra.

Alla capitaneria Cevasco è stato accolto dal colonnello Ignesti, comandante della capitaneria, da tutti gli ufficiali della capitaneria medesima, dal consigliere comunale Friedmann, rappresentante del sindaco, e da altre autorità.

E' stato offerto un vermouth all'aviatore ed hanno parlato bene augurando a lui e salutandolo cordialmente, il comandante del porto, il consigliere Friedmann e il collega in giornalismo Ernesto Dalmazzo, che lo ha salutato a nome della stampa cittadina. Quindi Cevasco, salito in una vettura, accompagnato da alcuni giornalisti, è andato all'albergo da dove ha immediatamente telegrafato al padre e al collega Becherucci di Genova, che avrebbe dovuto essere suo compagno di gita se il vento non avesse sconsigliato il Cevasco dall'imbarcare un passeggero.

Interrogato, Cevasco ha dichiarato di aver fatto ottimo viaggio, non essendo mai stato costretto a prendere terra. Egli ha navigato ad un'altezza media di ottocento o novecento metri. Durante il viaggio una raffica più violenta delle altre ha strappato dal volto dell'ardito aviatore gli occhiali, ma nonostante ciò, egli è giunto senza incidenti. Cevasco, che appariva un po' stanco ma tranquillissimo, ha dichiarato che domani, alle 9,30, se il tempo lo permetterà, riprenderà il suo viaggio diretto a Roma. Egli aspetta in proposito domani mattina per tempo telegrammi del Comitato Romano.

AVIAZIONE

Churchill all'areodromo di Buc

Parigi, 21, sera.

Mandano da Buc: Il primo Lord dell'Ammiragliato inglese Winston Churchill, venuto espressamente in Francia per rendersi conto del progresso compiuto dall'aviazione, si è recato all'areodromo di Buc, ove sono stati effettuati molti voli in suo onore. I quaranta apparecchi militari che facevano evoluzioni nello stesso tempo, hanno prodotto in lui buona impressione. Gli ufficiali dell'Ammiragliato che accompagnavano Winston Churchill hanno tutti molto ammirati, lunghi voli sui vari tipi di aeroplani. Chevillard ha quindi eseguito i più audaci voli, con un apparecchio militare di tipo ordinario, volando con la testa in basso ed eseguendo molti « looping-the-loop » con straordinaria rapidità.

Una Commissione svizzera ha pure assistito e preso parte a questi voli, come pure un tenente della marina danese. Winston Churchill ha vivamente felicitato gli aviatori.

TIRO A SEGNO

Le gare ieri al Martinetto

Ecco i risultati dei tiri del giorno 21 dicembre.

Tiro N. 3 — Diviso tra i signori Doglio, Badano e Manimero, con piccioni 3 su 3.

Tiro N. 4 — 1.o, 2.o e 3.o premio divisi tra i signori Monaco, Badano e Grosso, con piccioni 5 su 5; 4.o, 5.o, 6.o e 7.o premio divisi tra i signori Robiola, Teppa, Bellone e Quelrolo, con piccioni 4 su 5; 8.o premio signor Girardini, con piccioni 6 su 7.

Poule — Divisa tra i signori Agostini e Manelli, con piccioni 5 su 5.

AERONAUTICA.

La bandiera delle dame milanesi al dirigibile "Città di Milano,,

Il pericolo corso dal tenente aviatore Tagliasacchi

Milano, 21, notte.

Alle ore 14,30, all'ippodromo di San Siro, alla presenza del Conte di Torino, del prefetto sen. Panizzardi, del Commissario Regio conte Oigiati, del sen. Celoria, presidente della Lega Aerea Nazionale, di altre autorità e di numeroso pubblico di invitati, ha avuto luogo la cerimonia della consegna della bandiera offerta dalle dame milanesi al dirigibile « Città di Milano ». La bandiera dopo la benedizione di monsignor Vitali, che ha detto anche brevi parole ispirate a sentimenti patriottici, fu offerta dalla Duchessa Marianna Visconti di Modrone all'ing. Forlanini, fra grandi applausi del pubblico.

Pronunciarono applauditi discorsi il Conte di Torino, il sen. Celoria, il generale Pozzo, rappresentante il Ministero della Guerra, il comandante Gambardella, per il Ministero della Marina, il conte Oigiati, commissario regio.

Dopo la cerimonia il dirigibile « Città di Milano » avente a bordo l'ing. Forlanini, l'ing. Albertario, il maggiore Del Fabbro e qualche altra persona, fece evoluzioni sopra Milano, applauditissimo dalla folla che sventolava i fazzoletti e i cappelli al suo passaggio.

Durante la cerimonia della consegna della bandiera al dirigibile, sono venuti a porgere il loro saluto dal campo di aviazione di Taliedo tre aeroplani. Dovevano però essere cinque. Il quarto si arrestò per una panne ed il quinto, che era pilotato dal tenente Tagliasacchi, allorchè si trovò all'altezza di via Solari presso Porta Genova giuocò un brutto tiro al suo pilota. Il tenente aviatore si accorse che il serbatoio della benzina faceva fumo e cercò prudentemente di discendere, ma la discesa divenne ben presto precipitosa. Molta gente guardava ansiosa lo svolgersi della scena che aveva molto dell'impressionante. Fortunatamente il tenente accortosi della discesa troppo veloce, dopo aver tagliato le corregge che lo legavano al seggiolino, spiccò un salto dall'altezza di dieci metri dal suolo dove andò a cadere, procurandosi una lieve distorsione alla mano sinistra, essendo il terreno alquanto molle. La notizia era giunta al campo di aviazione alquanto esagerata e si temeva una catastrofe. Molti accorsero in automobile in via Solari, ma ritornarono ben presto recando la confortante notizia che il tenente aviatore non s'era fatto nulla di grave.

CICLISMO

Il Congressino dell'Unione Velocipedistica Italiana

Alessandria, 21, notte.

Nei locali dell'Unione Velocipedistica Italiana si è tenuta quest'oggi una importante riunione fra numerosi rappresentanti di Società ciclistiche, per discutere in merito alle deliberazioni prese dagli industriali sulla partecipazione alle corse nel prossimo anno.

Intervennero i signori Cardano, del Club Minerva, di Milano; Acquati, dell'U. S. Milanese; Cavazzoni, dello Sport Club di Milano; Bertolini, della La Torino; Castagneto, dell'U. S. di Brescia; Negro, dell'U. S. di Biella; Ripamonti, del Club Chavez di Milano; Oberti, dell'U. S. Ovadese; Ruggeri, della Juventus di Torino; Macoratti, dello Sport Impiegati comunali di Milano; Traversi, del Veloce Club Ligure; conte Sormani, della Pro Gorla; Guagnini, del Milano S. V.; Ambrosini, della La Piemonte di Torino; Rosse, per la Società Sport di Torino; Cocchi, dello *Sport del Popolo*; Colombo, della *Gazzetta dello Sport*; cav. Moro, del C. V. A. di Alessandria; avvocato Robutti, presidente dell'U. V. I.; geometra Bobbio e prof. Oliva, delegati dell'U. V. I.

Degli industriali sono presenti Maino, Albanesi, Banfi. Assume la presidenza Cardano, del Club Minerva, e spiega all'assemblea il Memoriale presentato dagli industriali.

Aperta la discussione, Macoratti lamenta che l'U. V. I. non sia intervenuta nel conflitto fra Società ed industriali, e l'avv. Robutti, presidente dell'U. V. I., dà ragioni esaurienti del contegno della medesima.

Banfi, degli industriali, ne spiega e giustifica il deliberato, affermando che il loro atteggiamento è determinato dal fatto che il gran numero di corse organizzate, oltre che nuocere agli interessi delle Società federate, pregiudica, finanziariamente le Case. Macoratti e Bertolino sostengono che non si deve permettere alle Case industriali di invadere il campo dello sport.

Sormani si associa, sostenendo che deve essere tutelato l'interesse delle Società.

Robbia vuol sapere se gli industriali consentiranno ai loro corridori di prender parte alle corse fissate, oltre quelle del calendario degli industriali.

Maino e Banfi rispondono che non vi è proibizione tassativa.

La discussione fra rappresentanti di Società ed industriali si prolunga, senza però che si possa addivenire ad alcun accordo.

La seduta pomeridiana incomincia alle ore 15. Il presidente riassume la discussione, e prega i presenti di concretare qualche proposta perchè si possa addivenire ad una deliberazione. Sono presentati ben sei ordini del giorno, sui quali avviene una lunga discussione.

Infine a maggioranza viene approvato un ordine del giorno col quale gli industriali si impegnano a lasciar correre i propri corridori nelle corse indette e non comprese nel calendario industriale.

CANOTTAGGIO.

Il 20° anniversario della canottieri "Lario,,

Milano, 21, notte.

Nell'elegante salone dell'*Hôtel Regina* si è riunita questa sera la Società canottieri Milano per il banchetto di chiusura dell'anno sportivo, che segna pure il ventesimo anno di vita del forte sodalizio. Molti intervenuti. Alla tavola d'onore sedevano il presidente del sodalizio, Pietro Colombo, il prefetto senatore Panizzardi, il commissario regio conte Oigiati, l'ing. Valabrega ed altre personalità. Erano pure presenti i campioni d'Europa: Geril, Sacchini, Annoni.

LOTTA

La gara di lotta al Club Sport Audace

Al Club Sport Audace si è svolta l'annunciata gara di lotta. Gli assalti vennero arbitrati dal sig. Vincenzo Destefanis che fu energico ed imparziale.

I concorrenti vennero divisi in gruppi, a seconda del loro peso.

Categoria pesi piuma (kg. 55). — 1. Fenoglio Paolo, con quattro lotte vinte — 2. Rock, con tre lotte vinte e una persa — 3. Bajlo Cesare, con due lotte vinte e due perse — 4. Calcaprina Giulio, con una lotta vinta e tre perse.

Categoria pesi minimi (kg. 65). — 1. Morisengo Luigi, con tre lotte vinte — 2. e 3. Pisani Luigi e Sassi Mario, con due lotte vinte ed un *match nullo*.

Categoria pesi medi (kg. 75). — 1. Aymar Attilio (campione piemontese) con due lotte vinte — 2. Divizia Francesco con una lotta vinta.

Le vittime dell'incidente ferroviario di Lothring Hausen

Londra, 21, mattino.

Mandano da Dortmound che nell'accidente di Lotring Hausen sono rimasti feriti otto viaggiatori. Il macchinista ed il fuochista hanno riportato scottature tali che mettono la loro vita in pericolo.

Cronaca Cittadina

La "Gioconda,, non verrà a Torino

Il sindaco senatore Rossi aveva in questi giorni telegrafato al Ministro Credaro perchè fosse stata accordata la concessione di esporre a Torino la *Gioconda* di Leonardo. Il Ministro della P. I. rispose di non poter assecondare tale desiderio perchè a Roma il quadro sarebbe stato consegnato al rappresentante del Governo francese, proprietario della preziosissima opera.

Il Sindaco allora telegrafò in questi termini all'Ambasciatore di Francia S. E. Barrère:

« J'ai été vivement sollicité pour obtenir que *Joconde*, de retour à Paris par chemin plus court ligne Mont Cenis, soit exposée quelques jours à Turin. Ayant appris par journaux que — par un détour — *Joconde* serait exposée à Milan, je me permets — si cette voix correspond verité — prier instamment Votre Excellence afin que égale faveur soit faite Turin, dans le but d'éviter pénible impression dans la population. Serai vivement obligé réponse télégraphique. Remercie d'avance Vous priant agréer hommages plus cordiaux ».

E poco dopo questo telegramma un altro ne spediva così concepito:

« Instamment pressé par autorités, journaux et privés désirants exposition *Joconde* Turin, je me prends liberté Vous renouveler vive prière bien vouloir accéder demande Ville Turin qui Vous sera très-obligée aimable concession. Remerciments. Hommages ».

Sua Eccellenza Barrère rispose nel seguente modo al Sindaco:

« L'exposition de la *Joconde* à Milan n'a été accordée qu'à titre exceptionnel, parce que Léonard de Vinci avait vécu et travaillé dans cette Ville pendant trente ans et qu'elle était en quelque sorte sa Patrie artistique. Nous avons donc du décliner toutes les autres demandes d'exposition qui nous ont été faites. Veuillez bien croire, mon cher Syndic, que c'est là seul motif qui nous empêche d'accéder à votre demande et que sans cela j'aurais été bien heureux de répondre aux voeux de la noble Ville où nous comptons tants de sympathies et de Vous-même dont je connais les vifs sentiments d'amitié pour mon Pays. *Barrère* ».

La scuola italiana "Torino,, a Lione

Nel sobborgo di Villeurbanne a Lione, funziona da poco più di due mesi una scuola italiana intitolata alla nostra città. L'istituzione fu ideata dalla signora Bernocco Fava Parvis, presidente del sottocomitato femminile della Dante Alighieri, e potè essere creata con i proventi di personali offerte e di varie iniziative, fra cui è quella della Festa del Ventaglio, che ebbe luogo nel maggio scorso nel giardino della Cittadella. Mercè l'appoggio dato dal console conte Carlo Serra e di molti notabili della colonia italiana, l'apertura della scuola fu accolta con simpatico compiacimento dai nostri connazionali. Infatti gli allievi salirono rapidamente al centinaio.

Il Prof. Carlo Rapetti, che nella nostra Colonia a Lione è parte attiva di molte benefiche istituzioni ed è fondatore della « Biblioteca circolante », si consacrò, con fervore alla migliore riuscita di questa nuova opera di patriottismo, secondato efficacemente dal cav. Saighetti, dal sig. Richelmi e da altri, che con lui si costituivano in « Comitato delle Scuole italiane ».

A questi figli d'Italia, che lontani dalla Patria ne custodiscono in cuore il nome, vollero unirsi anche con confortevole [illegible] di solidarietà cittadini francesi, quali il Dr. Pacaud e l'ing. Ponchein.

E' inoltre in formazione un Comitato d'onore, di cui accettò di esser membro il nostro sindaco, conte Teofilo Rossi e un Comitato femminile. Cosicchè, pel concorso di tante generose energie e di tali autorevoli patrocinii, è viva la speranza che altre scuole italiane potranno presto sorgere in altri quartieri, dove più si affollano i nostri operai emigrati nella grande città di Francia. E poichè, con liberale atto del Comitato delle scuole italiane sono ammessi nella scuola anche fanciulli francesi, questi, fraternizzando coi nostri nel sereno ambiente della Scuola, impareranno a conoscere ed amare nella sua lingua l'anima d'Italia.

Insegnanti nella nuova scuola sono, oltre al prof. Rapetti, le signorine Corte e Bulgarelli.

Il problema della carriera
degli impiegati ferroviari

L'Unione impiegati ferroviari ci comunica:

Il Comitato centrale dell'Unione Nazionale Impiegati Ferroviari presa conoscenza del laconico comunicato dato dalla Direzione Generale all'interrogazione dell'on. Schiavon sul problema di carriera degli impiegati; rilevato che le strombazzate nuove concessioni sono ben povera cosa, specie se si tien conto che esse interessano ben circa 114 mila agenti di ruolo e sicuramente insufficienti di fronte agli aumentati bisogni delle categorie più bistrattate e bisognose; rilevato altresì che mentre la Direzione Generale negava che il famoso bando di concorso per 800 posti di Applicato portasse uno sconvolgimento nei quadri di anzianità, nonchè la svalorizzazione dei titoli di studi in base ai quali erano state antecedentemente regolate le ammissioni ed una sperequazione evidente e profonda fra categorie affini oggi stesso il Direttore Generale, nella citata risposta viene ad ammettere che vi sono categorie di agenti che maggiormente risentono dell'acceleramento di carriera concesso ai nuovi assunti; rilevato ancora che nel comunicato in parola esplicitamente si riconosce che sono danneggiati in seguito alle accennate concessioni gli agenti delle classi medie ed anziane; chiede che sia senza meno concessa la regolarizzazione di 5 anni nella carriera per sanare lo squilibrio prodotto dagli inadeguati e frammentari provvedimenti dell'Amministrazione.

E considerando che in omaggio al feticcio della disponibilità ed all'idolo della competenza del Direttore ed al terrore di chiedere al Parlamento l'autorizzazione per una spesa assolutamente necessaria si continua a spendere denaro seminando malcontento, ingiustizia, danno, rimettendo al caso ancora e sempre la sorte di migliaia di impiegati, protesta vivamente contro le nuove derisorie forme di concessioni, proclama sempre e più di prima insoddisfatte le esigenze delle varie categorie ed ammonisce Governo ed Amministrazione ferroviaria che finchè la perequazione radicale e risolutiva degli impiegati ferroviari agli altri agenti dello Stato non sarà un fatto compiuto la protesta non si attenuerà di vigore e terrà la classe in fermento e in giusta ribellione.

Università popolare

Questa sera, lunedì, alle ore 21, nel salone dell'Istituto Professionale Operaio (ingresso via Rossini) avrà luogo la conferenza del professore cav. Ferruccio Rizzatti sul tema: *Il bacio nella vita, nella storia, nell'arte* (con proiezioni). L'ingresso è libero.

Il Duca di Pistoia

E' giunto da Modena S. A. il Principe Filiberto di Genova, Duca di Pistoia, il quale si è recato al Castello d'Agliè.

Società "Pro coltura femminile,,

Con un programma di musica e di prosa, venerdì, 26 corrente, ha luogo una festa nei locali degli istituti superiori femminili, a beneficio della Società Pro Coltura femminile.

Narrazione di favole

All'istituto letterario Margherita di Savoia, oggi, lunedì, alle ore 16, il senatore Pio Foà farà una *narrazione di favole*, con proiezioni, ad uno stuolo di alunni delle quinte e seste classi elementari e della scuola complementare [illegible].

Il banchetto di Moncalieri
all'onorevole Giordano

Oltre trecento elettori del quinto collegio si sono raccolti ieri a banchetto attorno all'onorevole Giordano, in segno di compiacimento per la sua elezione. Il banchetto si svolse nel salone delle scuole di Moncalieri, gaiamente addobbato con festoni bianchi, rosai e verdi e con bandiere. L'onorevole venne accolto dal Comitato e da un numeroso gruppo d'amici, che andarono ad attenderlo all'arrivo del tram da Torino, a mezzogiorno, e lo accompagnarono in corteo, con in testa la banda dell'antica Filarmonica, fino alla sala ove erano allestite con diligenza le mense per cura del Ristorante Grotta Gino. Presero parte al corteo parecchie Società con bandiera, fra cui le seguenti: Militari in congedo, Operai mutuo soccorso, falegnami, [illegible] filarmonica, operai degli stabilimenti Dellachà, Abbona e Romagna, « Corale ars et fides », Perseveranza.

Il pranzo s'iniziò al tocco e durò sino oltre le ore 16, rallegrato dalla banda dell'Unione Filarmonica, bene diretta dal maestro Forneris.

Alla tavola d'onore sedevano, ai lati del deputato, il cav. Carassi, commissario prefettizio di Moncalieri, il cav. Stagnon, presidente del Comitato elettorale, il padre Fraccaroli, rettore del Real Collegio, il dott. Roddolo, il comm. Mossa, direttore dell'Ospedale locale, il tenente Allara, comandante dei carabinieri, il cav. Ronco per la Lega elettorale, il cav. Nava, il capitano cav. Boetti, comandante del Tiro a segno, Lorenzo Coggiola, segretario del Comitato, lo studente Masera, il cav. uff. Castaldi, il cav. Labriola, il cav. Della Rocca, il sig. Cartelli, il cav. Baravalle, il cav. Rocca, il cav. uff. Diatto, il cav. Olivetti, pretore di Moncalieri, il cav. dott. Boniscontro, il cav. Pavesio, sindaco di Cambiano, il conte Pateri, antico sindaco di Moncalieri, il comm. dott. Giordano, fratello dell'onorevole, il prof. Giacometti, della cattedra ambulante di agricoltura, il cav. Dalmazzi, prefetto di Massa Carrara, il marchese Bernezzi di Trofarello... e poi tutti gli elettori più influenti del Giordano e i rappresentanti di molti comuni del collegio.

Alle frutta l'avv. Obert, fungendo da araldo, lesse le adesioni, fra cui notevoli quelle del ministro Facta, del sottosegretario all'interno, on. Falcioni, degli onorevoli Compans, Caron, Rattone, Cesare Rossi, Casalegno, Goglio, Gazzelli, Bouvier, Giacobone, Saudino, Bonino, Rastelli, dei senatori Vittorelli, prefetto di Torino, Bertetti, Camerano, Chironi, del comm. Lissone per la Deputazione provinciale di Cuneo, del comm. Coucourde, per la Deputazione provinciale di Torino.

Se seguirono quindi parecchi oratori, che, senza dare ai loro discorsi uno speciale carattere politico, levarono a brindare con entusiasmo.

Si seguirono quindi parecchi oratori.

Parlarono applauditissimi il cav. Stagnon, il cav. Carassi, commissario prefettizio, che ricordò le benemerenze agrarie del deputato, il cav. Gallina di Chieri, il cav. uff. Ronco, per gli esercenti e commercianti di Torino, il cav. Boniscontro, che pronunciò con frasi toccanti un vibrato discorso patriottico, lo studente Masera, felicissimo improvvisatore, il prof. Gualla, per Calosso d'Asti, il cav. Labriola, il cav. Cordero per Trofarello, il dott. Jacometti, il quale, si dice sicuro che molto l'on. Giordano farà per il progresso agricolo del collegio.

E infine, salutato dalla marcia reale e da uno scroscio di applausi, l'on. Giordano espresse il suo ringraziamento.

Lieto che la prima riunione di elettori cui assiste come deputato, abbia luogo in Moncalieri, città fiorente per il suo mercato, nota per le sue scuole, amata per la sua generosità — chi non ricorda negli annali della beneficenza moncalierese il nome sacro di Clotilde di Savoia? — egli è fiero di poter salutare Moncalieri a nome di Chieri e, volgendo un saluto agli altri comuni del collegio, augura la concordia di tutti per il bene comune. Terminate le lotte elettorali, egli vuol dimenticare, e fa voti che gli altri dimentichino, le vicende passate, e solo tendere con ogni sua forza alla pace laboriosa nell'interesse altissimo del Collegio. Per questo, anche di coloro che non furono suoi elettori si compiace rivendicare a sè il diritto e l'onore di essere il rappresentante.

Dopo aver partitamente ringraziato gli oratori precedenti, l'on. Giordano continua affermando che mai come in questo momento è stata necessaria l'unione nel grande partito costituzionale. Tutti hanno veduto come la conquista della Libia abbia dato motivo a un'aspra campagna dei partiti sovversivi, i cui rappresentanti si abbandonarono in Parlamento a quelle clamorose manifestazioni, che ciascun cittadino, attraverso i giornali, ha avuto modo di giudicare. L'oratore assicura che l'urto fu violentissimo e rileva che i costituzionali usarono l'unica tattica possibile: quella di lasciar sfogare gli avversari. L'Italia intera, del resto, è convinta — malgrado le proteste dei sovversivi — di questa solenne verità: che la conquista della Libia è stata una necessità internazionale. Sull'avvenire della Colonia, considerata anche come sfogo per la nostra emigrazione, e sui problemi che più urgono in patria, quali la disoccupazione, l'illustre parlamentare, che ora regge i destini del Governo — Giovanni Giolitti — ha dato assicurazioni precise. Perciò l'oratore ha votato con piena fiducia per il Ministero.

L'on. Giordano finisce avvertendo che sempre, in qualunque circostanza, egli sarà a disposizione del suo collegio e dei suoi elettori, e intanto presenta al commissario prefettizio una comunicazione del Ministero da lui ottenuta, che promette lo studio dei lavori per le arginature al Po.

Il discorso, che fu più volte interrotto da applausi, venne al termine coronato da una lunga acclamazione, la quale segnò anche la chiusa del banchetto.

La Carità del Sabato
Oblazioni ricevute nella settimana
dal 13 al 19 dicembre 1913:

Risparmio su preventivo spese A. T., L. 50 — Per dire un piccolo, piccolo grazie alla bontà grande di Bepi, X. Y., 20 — Nell'anniversario della morte del mio caro padre, 15 — Gli inquilini di via Venti Settembre, 54, offrono quale avanzo della sottoscrizione per la corona al compianto senatore Angelo Rossi, 12 — Per un bimbo povero il giorno di Natale, Baby e Chicca, 5 — La loro mamma, 5 — Ad una famiglia bisognosa, 10 — O Signore Iddio, esaudite la mia preghiera, 10 — E. C. Nel primo anniversario della perdita della mia cara madre, 10 — 21 dicembre, in memoria a vedova con bambini meritevole di soccorso, 15 — E. S., 7 — N. R., nel decimo anniversario della morte della mia cara mamma, 6 — Alla vedova più bisognosa in onore di Santo Spedito, N. N., 5 — In tua memoria, cara mamma, pregando pace ai nostri poveri morti, 19 dicembre, 5 — Per grazia ricevuta da Maria S. S. della Consolata, implorando dalla persona beneficata una preghiera secondo la mia intenzione, B. M., 5 — Ad una ragazza tubercolotica, acciò preghi per una povera morta, 3 — A Sant'Antonio per il Pane dei suoi poveri per ottenere una grazia, A. M., 3 — Coniugi A. P., per un voto pro bono pacis, 2 50 — Nel SS. giorno di Natale offro ad un bambino povero, affinchè con una sua innocente preghiera mi ottenga la grazia che invoca il mio Carlo, Emma, 2 — O dolci sogni, tristi risvegli, parlando, felicitazioni, a tutti, 2 — N. N. ad una povera bimba orfana perchè preghi Sant'Antonio e San Spedito a pro salute e pace a me ed alla mia famiglia, 2 — Celeste, in suffragio dei suoi poveri morti, che preghino la Madonna SS. Consolata, pel bene dei miei figli, 1 — Per i poveri pregando il Signore perchè esaudisca la nostra preghiera, 1 — Maria SS. Ausiliatrice e N. S. del Buon Consiglio ispiratemi, C. V., 1 — G. B., 150; 1 — Mia offerta d'ogni martedì alla Carità del glorioso Sant'Antonio da Padova, 1 — Totale L. 197 50.

Sussidi distribuiti nella settimana L. 200.

Nota — Oltre alle offerte in danaro ci pervennero 19 capi di vestiario per bambini, con un biglietto così concepito: « O Gesù Bambino, guidaci sempre al bene. M. E. »

Arrivo di soldati

Col treno delle 9,45 giungeranno questa mattina da Napoli, provenienti dalla Libia, 43 soldati; cioè 18 del 5.o Artiglieria, 25 del 6.o Genio e [illegible] di altre Armi.

Le questioni edilizie
discusse alla "Pro Torino,,

Nelle adunanze tenutesi dalla Commissione d'Arte Monumenti e Musei, costituita nell'Associazione « Pro Torino », vennero discusse parecchie questioni di alto interesse cittadino.

Per la questione di via Roma presentarono Memoriali il comm. avv. F. Turbiglio ed il dottor conte Galleani D'Agliano, a discuterne in merito ad essi il Presidente della « Pro Torino », conte Barbavara, il Presidente della Commissione, cav. avv. Druetti, il commendatore dottor Alessandria, Vice-Presidente della Società d'Archeologia e Belle Arti, gli ingegneri Momo, prof. Mattirolo e conte Vandano di Cortemiglia, il quale illustrò pure nelle linee generali il suo progetto, il cavaliere uff. Sperati, gli avvocati Copello ed Arrigo, Segretario della Commissione, che come tale tenne i verbali delle varie sedute.

Fu in base alla discussione sulla sistemazione di via Roma votato il seguente ordine del giorno:

« La Commissione della « Pro Torino » per i Monumenti e Musei, facendosi interprete del vivo desiderio, manifestato da gran parte di artisti ed architetti torinesi, di richiamare in vita le tradizioni dell'Arte piemontese del secolo XVIII, alla quale Torino deve la sua antica impronta, nobile e graziosa; nell'occasione della ripresa in esame della sistemazione di via Roma, fa voti, affinchè il Municipio, nello scegliere il progetto ad attuarsi, affermi i seguenti principi:

« 1.o — Uniformità di proporzioni fra i palazzi fronteggianti la via, perchè essa conservi il suo carattere architettonico;

« 2.o — Unità di stile, nelle grandi linee dei nuovi edifici, inspirandone l'architettura ai modelli del secolo XVIII, consentendo questo stile la massima libertà nelle decorazioni e nelle strutture particolari, che la necessità del moderno commercio e dell'igiene possono richiedere;

« 3.o — La conservazione nei limiti di fabbricazione e nell'architettura, degli imbocchi attuali, con apertura di portici per un tratto verso la nuova via, sotto i palazzi prospicienti le tre piazze; piazze, che devono conservare intatta la loro fisonomia;

« 4.o — L'allargamento della via nei tratti intermedi, possibilmente con la dotazione di portici, che sono il « desiderato » della maggioranza dei cittadini ».

Circa l'arresto dei lavori di restauro di Porta Palatina, e circa la liberazione del Palazzo Madama dalle costruzioni che la deturpano, vennero rinnovati i voti per sollecíti provvedimenti da attuarsi da parte delle Autorità competenti. Dal Presidente dell'Associazione e da altri convenuti vennero fatti sentire l'urgenza della prosecuzione dei lavori di restauro della Porta Palatina, per motivo di pericolo di caduta e la convenienza di presto togliere quanto per il Palazzo Madama costituisce una ragione permanente di amare critiche da parte dei forestieri e specialmente di quelli che alloggiano nei grandi alberghi di piazza Castello e via Pietro Micca, dai quali già vennero più volte indirizzati alla « Pro Torino » dei reclami pel tramite di influenti cittadini.

Sulla questione di Porta Palatina riferì l'ingegnere Barlea, circa i provvedimenti proposti dalla Soprintendenza per la conservazione del monumento, e fecero osservazioni il comm. Alessandria, il conte D'Agliano, il professore pittore Onetti, l'avv. cav. Druetti, l'avvocato Arrigo, il marchese di Gattinara, il conte Turbiglio e l'ing. Momo. La Commissione convenne nell'opportunità di sistemare la piazza attorno la Porta Palatina, in modo decoroso ed in armonia col monumento.

Per gli archivi fu deferito, circa la loro sistemazione, l'incarico al prof. Carlo Pio De Magistris, d'intendersi con altri specialisti e con la Direzione degli Archivi di Stato, per uno studio esauriente, in seguito al quale saranno esperite le opportune pratiche. La Commissione si riserbò di ritornare sui temi « nuovi locali » per l'Accademia Albertina e per la Pinacoteca.

Nell'ultima seduta tenutasi dalla Commissione venne incaricato il presidente dell'Associazione « Pro Torino » di portare i voti della Commissione stessa alle Autorità competenti. Gli fu pure raccomandato di ottenere che venga tolto dallo zoccolo del monumento a Brofferio il nome dell'illustre scultore Albertoni, che non vi ebbe nulla a che fare, e ad esso sia sostituito il nome dell'autore, scultore Pierotti.

Il presidente della « Pro Torino », a evasione dei ricevuti incarichi, conferì in merito al monumento Brofferio coll'assessore comm. ing. Arturo Ceriana, dal quale ebbe l'assicurazione che verrà provvisto alla rettifica dell'errore. Allo stesso assessore il presidente raccomandò che venga corretta l'errata ubicazione del Palazzo delle Poste nel cartello indicatore di piazza Solferino, e l'assessore si compiacque di dare assicurazione che anche a ciò verrà provvisto dal Municipio.

Infine il conte Barbavara, presidente della « Pro Torino », recatosi, col cav. Druetti, presidente della Commissione monumenti e musei, e l'avv. Arrigo, segretario della stessa, dal sindaco, conte Rossi, ebbe da lui buoni affidamenti circa tutti *desiderata* della Commissione, sui quali i delegati riferirono minutamente.

Inoltre il sindaco promise che nella soluzione del problema della ricostruzione di via Roma, l'Amministrazione comunale non mancherà di tenere il massimo conto delle considerazioni e dei desiderii espressi dalla « Pro Torino », e che così pure si occuperà per la sollecita prosecuzione dei lavori di restauro della Porta Palatina e provvederà per la liberazione del Palazzo Madama dalle costruzioni che lo deturpano.

I ferrovieri per la "concessione di notturna,,

I ferrovieri appartenenti al Mantenimento e Lavori, riuniti per udire la relazione fatta dal Delegato Lobartini Santo, rappresentante al Convegno tenuto in Roma nei giorni 9-10 corrente, approvandone l'operato.

In merito alla mancata concessione di notturna, protestano vivamente, dando mandato alla Organizzazione Sindacato Ferrovieri Italiani, di intensificare l'attuale agitazione, onde anche agli agenti che sono costretti a disimpegnare servizio 365 notti all'anno sia dato ciò che loro spetta di diritto. E invitano gli altri centri ad agitarsi in merito.

Attenti con le armi

Il calzolaio Musso Quintino, d'anni 19, abitante nel Comune di Priero, in provincia di Cuneo, nell'atto di scaricare un fucile carico, l'arma scoppiò e lo ferì gravemente al pollice sinistro. Accompagnato dal padre, si recò al San Giovanni, ove, dopo una prima medicazione fattagli dal dott. Pinardi, venne ricoverato nella sezione Fantino, ove dovrà rimanere per un mese e mezzo.

I pericoli del ciclismo

Il negoziante Obialero Bartolomeo, d'anni 24, mentre percorreva la piazza Vittorio Emanuele in velocipede, giunto nelle vicinanze di via Bava, per la rottura dello sterzo della macchina, cadde e riportò una ferita lacero-contusa alla faccia. Per sollecitudine di una guardia municipale venne accompagnato al San Giovanni ove venne medicato e giudicato guaribile in otto giorni.

Calzolaio derubato

Nelle prime ore del pomeriggio di ieri un ignoto ladro, passando da una porta del cortile, entrò nel negozio del calzolaio Luigi Bonomi, in via Pietro Micca — presso la chiesa di San Tommaso — e vi rubò trenta paia di scarpe, andandosene poscia indisturbato.

Il derubato ha sporto denuncia alla Questura centrale.

Il ritardo d'un direttissimo

Il direttissimo di Parigi che doveva arrivare ieri alle 14,10 è giunto invece alle 16,20. Il ritardo è dovuto al fatto che per un improvviso e rapido frenamento si spezzarono le maglie di un « tenditore ». L'incidente avvenne sotto la Galleria, presso Salbertrand.

Gli « Accademisti » in vacanza

Col diretto delle ore 15 di oggi partiranno numerosissimi allievi della nostra Accademia Militare, i quali si recano a trascorrere in famiglia le vacanze natalizie.

Ingente furto in un alloggio

Non sappiamo per qual motivo l'Autorità di pubblica sicurezza mantiene un rigoroso silenzio sopra un'audace impresa ladresca compiuta da ignoti individui in via Priocca 4, nell'alloggio dei coniugi Moisello, che compiono lavori in capelli.

I ladri sono penetrati nell'abitazione mentre i coniugi erano assenti; hanno messo ogni cosa a soqquadro e si sono impossessati di una somma di denaro e di una quantità di oggetti preziosi per un valore di parecchie migliaia di lire.

I coniugi Moisello hanno scoperto il furto rincasando verso il tocco e si può bene immaginare quanto dolorosa sia stata la loro sorpresa. Il furto è stato denunciato alla Sezione di Pubblica Sicurezza di Borgo Dora e comunicato alla squadra mobile, ma finora le indagini non hanno dato alcun risultato.

La triste fine di un vecchio

Giacomo Previale, sagrestano della Chiesa della Basilica, in via Milano, assai impensierito di non vedere come di consueto il suocero Carlo Serra, d'anni 72, abitante da solo in una soffitta al numero 20 della medesima via, si recò a trovarlo. Ma una ben dolorosa e impressionante scena lo attendeva! Il povero vecchio giaceva cadavere sul pavimento con la camicia bruciacchiata e le carni ustionate. Il delegato avvocato Piccioni ed il medico municipale dott. Mestrallet, avvisati del fatto, si recarono sul luogo per le necessarie constatazioni di legge e poterono stabilire che il vecchio era stato vittima d'una disgrazia. Egli, accostandosi ad una candela accesa, si era appiccato il fuoco agli indumenti ed aveva tentato di spegnere le fiamme che l'investivano, versandosi addosso una catinella d'acqua; ma il fumo gli aveva tolto i sensi ed il poveretto era caduto, morendo asfissiato.

Il Serra, che faceva il verniciatore, era un veterano delle patrie battaglie per l'Indipendenza.

Il cane che morde.

La bambina Rosa Adele, d'anni 9, abitante in via Stresa, n. 2, mentre si trovava nel cortile della cascina Bianchina in via Verolengo, n. 355, venne morsicata alla gamba sinistra da un cane del massaro Dosio Michele, abitante nella cascina stessa. Il medico municipale dottor Molteni, alle cui cure la bambina venne affidata, la giudicò guaribile in dieci giorni. Il Dosio venne invitato a consegnare il cane morsicatore all'ufficio d'igiene per un'accurata visita veterinaria.

Come la morte viene...

Nella sua abitazione in via S. Tommaso, 27, ieri fu trovata morta certa Giustina Darù-Bocchetti, d'anni 73. Il vice-commissario avv. Di Palma ed il dottor Fauchero si sono recati a compiere le formalità consuete, constatando che la vecchia era morta per sincope cardiaca.

— Un'altra consimile scoperta avvenne in Corso Principe d'Acaia 25, dove viveva in una camera da solo, il materassaio Michele Dematteis, d'anni 66. Il poveretto è morto improvvisamente, pure per sincope cardiaca.

Troppa concentrazione

Il capo-squadra delle Ferrovie, Luciano Chiaffredo, abitante in via Gioberti 24, si era soffermato in piazza S. Carlo presso un bancherottolo a guardare alcuni orologi esposti e non s'accorse che una mano ignota gli toglieva delicatamente la catena d'oro con l'orologio di nichel, del valore di cento lire. Il Chiaffredo ha denunciato il furto, ma con poca speranza che il ladro ignoto sia acciuffato.

Omonimia

Il signor Andrea Ferrara di Francesco, della ditta A. Ferrara e C., ci prega di rilevare che egli non ha nulla a che vedere col suo omonimo condannato per diffamazione alla reclusione.

L'altra campana

Fu narrato che certa Rosa Fasano, d'anni 40, si era fatta medicare di contusioni, dichiarando di essere stata percossa dal suo padrone. Questi, a sua volta, ha dichiarato che l'affermazione della donna è falsa, poichè in realtà la Fasano era scivolata giù per la scale.

Fu per errore

Giorni fa narrammo che il meccanico Carlo Grisolt, d'anni 17, aveva ingoiato a scopo suicida una soluzione di creosoto. Ora il giovane ha dichiarato che egli bevve la soluzione velenosa non già volontariamente, ma per errore.

Guardie samaritane

Dalle guardie municipali furono soccorse le seguenti persone:

Medici Giuseppe, d'anni 13, garzone lattoniere, medicato all'ospedale infantile Regina Margherita per leggiere lesioni al naso riportate cadendo al suolo sullo stradale di Nizza, dove trainava un carretto rimorchiandolo ad un carro tirato da un cavallo che si diede alla fuga.

Giocco Bernardo, d'anni 55, venditore ambulante, medicato allo stesso ospedale per abrasioni al viso riportate cadendo, mentre transitava alquanto brillo per la strada predetta.

Tarasco Ettore, d'anni 11, medicato al Policlinico di via Cibrario per ferita lacero-contusa al capo e ferita al labbro superiore, giudicate guaribili in giorni 8, riportate facendo la sassaiuola coi compagni di scuola sul corso Principe Eugenio.

Scanavino Giovanni, d'anni 51, da Priocca, ricoverato provvisoriamente all'Ospizio della Visitazione, essendo affetto da tubercolosi e sprovvisto di mezzi e di abitazione.

Aprà Rosa, d'anni 31, venditrice ambulante, ricoverata allo stesso ospizio per accessi persistente di molore.

I litigiosi.

Il lattoniere Pirotta Arturo, d'anni 33, trovandosi in una bottiglieria in via Madama Cristina 91, per futili motivi venne a questione col figlio dell'esercente Volpi Pietro, il quale, trascesso a vie di fatto lo colpì con una bottiglia al capo producendogli una ferita lacero-contusa. Il Pirotta, recatosi alla Sezione delle guardie municipali nel Parco del Valentino, fu medicato provvisoriamente coll'antisettico; quindi due agenti lo accompagnarono al San Giovanni per l'ulteriore medicazione. A giudizio dei sanitari egli potrà guarire in giorni 8.

L'operaio Albanese Cataldo, di anni 27, uscendo dalla scuola d'arti e mestieri in via Ormea angolo via Bidone, venne percosso con un bastone dal compagno di scuola Riva Vincenzo, d'anni 15, falegname, col quale aveva avuto un litigio originato da frivoli motivi. Due guardie municipali con vettura pubblica lo accompagnarono al San Giovanni, dove gli medicarono due ferite lacero-contuse al capo, giudicate guaribili in giorni 8.

Il fuoco

Nel laboratorio del falegname Stefano Marsolant in corso S. Maurizio 73, s'incendiarono alcune tavole poste ad asciugare presso una stufa. Certo Nicola Sapetti avvertì la sezione delle guardie municipali che telefonicamente avvertirono i pompieri. Nel frattempo il proprietario ed alcuni suoi operai riuscirono a spegnere il fuoco ed i pompieri subito sopraggiunti limitarono la propria opera a prendere i provvedimenti necessarii a scongiurare ogni ulteriore pericolo.

I ladri

Ignoti penetrarono nell'abitazione del signor Gramaglia Battista in via Bertola N. 11 e vi rubarono vari oggetti d'oro ed un portafogli.

— Gli agenti della sezione Po arrestarono ieri certo Fracchia Carlo abitante in via Carlo Alberto N. 29 per furto di effetti di vestiario, un orologio e di una piccola somma di denaro in danno di Albino Borella, suo vicino di casa.

Arrivi e partenze

Sono giunti ieri da Roma i senatori Medici e Frola ed i deputati Bouvier, Giordano, Daneo e Casalini. E' partito per Roma l'on. Grosso-Campana.

Seguendo la Cronaca

Cinema Meridiana

Oggi: *Fedeltà ricompensata*, deliziosa commedia e gran lavoro d'arte della Nordisk. Non potremmo consigliare alle famiglie uno spettacolo più divertente e suggestivo.

La ballata dei Re Magi

commovente cinematografia a colori, in tre parti, 2000 metri, della Casa Gaumont, protagonista la celebre bambina Susanne Legrand, si rappresenterà da oggi a prezzi normali al Cinema Royal.

La tragica film della Casa Savoia

che tanto interesse destò nel pubblico per il pericolo passato dall'egregia artista Adriana Costamagna, assalita e gravemente ferita dal leopardo di Neema Hawa, si proietta oggi e domani al Cinema Minerva (via Roma, 30).

Arti e Scienze

La pianista Clara Sansoni
al Liceo Musicale

Clara Sansoni, invitata dall'« Associazione torinese di amici della musica », vide ieri rinnovale in un pubblico numeroso quelle lietissime accoglienze, che già le erano state di conforto e di eccitamento nella non facile carriera di concertista, allorquando essa venne la prima volta fra noi.

Ma se allora il plauso parve fatto di complacimento dinanzi ad una forte promessa e ad un tempo di ammirazione per quanto la Sansoni, giovane assai, già sapeva dare, ieri l'incondizionata e generale vivacità dell'approvazione fu come la cresima della concertista. E non si trattava certo di un pubblico, cui fosse agevole offrire lucciole per lanterne. Clara Sansoni è infatti oramai una provetta concertista. Il suo tocco è fine e vigoroso ad un tempo; la nitidezza nei più terribili passi pianistici è grande; il polso ha una elasticità tale da non consentire alcun momento di stanchezza troppo evidente; e sovratutto — con queste doti, che già in misura minore, od uguale si erano rivelate altre volte — noi trovammo un equilibrio, una serenità, una sobrietà di interpretazione non raggiungibili se non con una completa maturità di studi.

Certo queste qualità intuimmo ieri forse più di quanto le pagine eseguite fossero tali da farcele apprezzare in tutta la loro pienezza. Ma bastò il modo con cui Clara Sansoni miniò la « berceuse » op. 57 dello Chopin, e colorì quelle pagine così pittorescamente suggestive ed originali e terribilmente difficili dall'Albeniz (che della Sansoni fu maestro, e di cui, con una adorazione, che ha qualchecosa di commovente e si ripercuote nell'amorosa esecuzione, la giovine concertista va da anni recando, come in devoto pellegrinaggio a torno i lavori) per dimostrare quanto venimmo affermando.

Delle qualità essenzialmente di meccanismo, certo notevolissime, tracciarono poi un segno profondo, coi pezzi dell'Albeniz, il « presto » del concerto italiano di P. S. Bach — interpretato peraltro con una qualche libertà stilistica —, i due studi dello Chopin, e sovratutto quello op. 10, numero 5, e una fuga del Franck.

Clara Sansoni ha oramai innanzi a sè una via diritta e marcatamente tracciata. A lei il non lasciarsi adescare dal puro virtuosismo e dall'artificio, come fu pur troppo d'altre sue compagne. Intanto per lunedì 5 gennaio, alle ore 21, sempre al Liceo Verdi, l'associazione torinese di amici della musica annunzia un altro concerto. Ed udremo il violinista Umberto Supino ed Olga Supino, pianista.

"La Croce,, di Armando Piergiovanni

Al teatro Carignano la Compagnia dei Grandi Spettacoli presenta stasera una novità: *La Croce*, commedia in tre atti del collega Armando Piergiovanni.

La serata è in onore di Teresina Mariani, la più distinta e la più originale fra le attrici italiane, la indimenticabile interprete del *Birichino di Parigi*, di *Demi-Monde*, di *Zazà*, di *Madame Sans-gène*, di *La dame de chez Maxim*, ecc.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 21 Dicembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 738,4; ore 15: 748,3; ore 21: 748,6.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: n. sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 6.4 Minima — 1,2

Piazza Castello — Nelle stanze al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 20	+ 3.0
Temperatura minima della notte dal 20 al 21	+ 1.0
Stazione Termometrica Bardessi (Corso Dante):	
Temperatura massima del giorno 20	+ 3.0
Temperatura minima della notte dal 20 al 21	+ 1.4
Giorno della luna 26.	

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.

TEATRO VITTORIO (F.lli Chiarella) - Stagione Verdiana — Ore 20,45: *La Traviata*, opera in quattro atti, del M.o Verdi — Ingresso L. 1,30.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F.lli Chiarella). (Compagnia Drammatica Italiana di Gualtiero Tumiati) — Ore 20,45: *La Croce*, commedia in tre atti, di A. Piergiovanni. (Prima rappresentazione — Nuova per l'Italia); Quel buon diavolo di commissario, commedia in un atto (Serata d'onore dell'attrice Sig. Teresa Mariani) — Ingresso L. 2.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella) (Compagnia Drammatica Italiana del Comm. Ermete Novelli) — Ore 20,45: *Il Cardinale Lambertini* commedia in quattro atti, di Alfredo Testoni. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini-Zerboni) — (Compagnia Italiana di opere comiche ed operette) — Ore 20,45: *Il piccolo Re*, operetta in tre atti, di Carl von Bakony e Franz Martos, musica del M.o Emmerich Kalmann (con l'artista Emma Vecla) — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese D. Testa e G. Bonelli, diretta da D. Testa). — Ore 20,45: *La fomna brutta*, commedia in tre atti, di Mario Leoni. — Ingresso L. 0,35.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

TEATRO BALBO — Spettacoli di vera varietà famigliare ore 20,45 — Ingr. cent. 50; 1.a galleria cent. 30.

VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di Varietà: Ore 21.

EDEN — Spettacolo Varietà di 1.o ordine, ore 20,45.

KURSAAL DURIO — Concerto - Skating.

Stato Civile di Torino

21 dicembre 1913.

NASCITE: 20; cioè maschi 9, femmine 11.

MATRIMONI: Bertoglio Filiberto con Perino Lucia — Bosco Luigi con Del Bosco Natalina — Cardona Carlo con Ambrosio Maria — Denicolai Felice con Germonio Felicita vedova Alloero — Dolci Ermanno con Dessilani Matilde — Fadda Roberto con Tronci Teresa — Vergnano Calisto con Sarra Maria.

MORTI: Monge Benedetto, d'anni 83, di Torino, calder., via Circonvallazione, 70. — Maccario Giuseppina ved. n. Cortese, id. 84, di Torino, pension., via Santa Chiara, 16. — Turletti Teresa, id. 73, di Torino, religiosa. — Costa Francesco, id. 41, di Torino, decoratore. — Francone Angela n. Paschero, id. 30, di Settimo Torinese, casalinga. — Vallelli Ida ved. n. Cambieri, id. 64, di Milano, agiata, via Madama Cristina, 54. — Francia Giuseppe, id. 58, di Chiusa di Pesio, scrivano. — Ancona Isacco, id. 93, di Ferrara, agiato, via Saluzzo, 25. — Corvo Maria ved. n. Bresciano, id. 71, di Mondovì casalinga, via Accademia Albertina, 40. — Allesio Giovanni, id. 76, di Scopello, conciat. — Gariglio Anna ved. n. Lovera, id. 84, di Castiglione Torinese, casalinga. — Bardo Giuseppe, id. 76, di Sessant, portinaio. — Torelli Francesco, id. 83, di Casale, casalin. — Chiapino Giuseppina n. Martini, id. 60, di Cavasuolo, casalinga.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 17; di cui a domicilio 11; negli ospedali, istituti, ecc. 6.

Sugli infortuni a San Dalmazzo di Tenda

L'ing. Andrea Fontana, direttore dei lavori del lotto XI, sulla linea Cuneo-Nizza, ci scrive, in data 20 corrente, facendoci noto che « dall'inizio dei lavori, fino ad oggi, nel lotto XI, non è fortunatamente avvenuto nessun infortunio mortale ».

Munita dei conforti religiosi e della benedizione del Santo Padre, dopo lunga, straziante malattia, spirava ieri alle 22,35 nella sua villa di Orta Novarese (005)

Pia Crespi Travelli

Nel più profondo cordoglio dànno il tristissimo annunzio il marito comm. CRISTOFORO BENIGNO CRESPI, i figli on. comm. SILVIO, deputato al Parlamento, colla consorte TERESA GHIGLIERI; on. dott. DANIELE colla consorte GIULIA LOCATELLI; marchesa MARIA col consorte marchese DOMENICO FRACASSI DI TORRE ROSSANO, senatore del Regno; marchesa BEATRICE col consorte marchese ANTONIO ROSSELLI DEL TURCO;

il fratello avv. ERNESTO TRAVELLI, la sorella EVANGELINA TRAVELLI vedova GALLONE;

gli abbiatici, i cognati, le cognate, i parenti tutti.

La cara salma verrà trasportata a Crespi sull'Adda ove avranno luogo i funerali alle ore 15 del giorno di mercoledì 24. (Treno in partenza da Milano ore 13,20 per Monza e Trezzo).

Per espresso desiderio della defunta si prega di non mandare fiori e di non pronunciare discorsi, e non si inviano partecipazioni personali.

Stamane, alle ore 10,50, dopo breve e straziante malattia, munito dei conforti di nostra Santa Religione, rendeva la sua bell'anima a Dio, nell'età di anni 51 (005)

Achille Lobetti-Bodoni
Industriale

Costernati ne dànno la dolorosa partecipazione la vedova DELFINA CERESOLE, i figli MARGHERITA, CLEMENTINA, LUCIA, VITTORINA, MARIA, SISTO e GIUSEPPINA, il fratello GIUSEPPE, gli zii, le zie, i cugini, i nipoti ed i parenti tutti.

Pinerolo, 21 dicembre 1913.

L'accompagnamento funebre è fissato per le ore 16 di domani lunedì, partendo dalla casa dell'Estinto.

Non si mandano partecipazioni personali.

Stasera, alle ore 22,30, improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Borla Pietro
d'anni 77

Con l'animo affranto dal dolore ne dànno il triste annunzio: la moglie AMALIA BORLA-CORTE; il figlio GIORGIO; la figlia ELISA vedova STACCIONE e figlia MARIA ADELAIDE; AMALIUCCIA; la sorella MELANIA vedova CORNERO; il cognato comm. avv. PASQUALE CORTE; i parenti tutti.

Biella, 19 dicembre 1913.

UNA PRECE

La sepoltura avrà luogo domenica, 21 corr., alle ore 14,15, partendo da via Fossale, 27.

La salma verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia in Pinerolo.

Si dispensa dalle visite. 009

SOCIETA' ANONIMA
per la Strada Ferrata Torino-Pinerolo
con prolungamento a Torre Pellice
Sede in TORINO

Capitale Sociale versato L. 3.300.000
Ammortizzato L. 1.300.200

Il Consiglio d'Amministrazione ha deliberato i seguenti pagamenti sulle azioni, da effettuarsi dal 2 gennaio p. v. presso la Società Bancaria Italiana in Torino o la sua Agenzia in Pinerolo:

a quelle di I. Serie	— Torino-Pinerolo	L. 9.00
» II. »	— Pinerolo-Torre Pellice	» 4.50

Quali pagamenti verranno eseguiti contro presentazione dei certificati nominativi o consegna della Cedola 1.o gennaio 1914.

Torino, li 16 dicembre 1913.

L'AMMINISTRAZIONE.

CARTIERA ITALIANA
Società Anonima - Capitale Sociale L. 4.375.000
Sede in TORINO

Si avvisano i signori azionisti che, a cominciare dal 2 gennaio 1914, verrà pagato l'acconto dividendo sull'esercizio 1913 in lire 10 per azione, contro presentazione della Cedola N. 77.

Detti pagamenti verrà effettuato:

presso la Sede della Società, via S. Secondo, N. 30, e per tutto il mese di gennaio p. v.;

presso la Banca Commerciale, Sede di Torino e di Milano;

e presso il Credito Italiano, Sede di Torino.

L'AMMINISTRAZIONE.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Un discorso poderoso di Briand

Anticlericalismo e clericalismo non bastano a fare un programma di Governo - Bisogna costruire! - L'avvenire è di quello Stato che darà al lavoro i mezzi d'organizzarsi per divenir capitale.

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 21, notte.

Oggi l'ex presidente del Consiglio Briand, a Saint Etienne si è presentato davanti agli elettori ed alla fine di un banchetto ha pronunziato un discorso di grande significato politico. Briand ha definito il carattere della sua politica «di interesse della nazione, di interesse della repubblica e per la giustizia sociale». Nel suo discorso fece pur vive allusioni a Caillaux ed ha finito con un eloquente appello alla pacificazione dei partiti.

Il significato voluto

«Cittadini! — disse Briand — Alla vigilia di nuove elezioni a suffragio universale, io mi sento tranquillo. Io ho la coscienza di non avere demeritato di voi. Io vedo tra voi degli amici del Parlamento e li ringrazio di essere venuti, ma ancor più numerosi sarebbero stati i miei colleghi a questa tavola, se così avessero potuto seguire il loro desiderio. Sono io stesso che ho detto loro di non venire e sono loro ugualmente riconoscente. Io ho voluto che questa riunione serbasse il vero carattere di un incontro fra un eletto e i suoi elettori e non fosse una manifestazione parlamentare, di cui si sarebbero cercati i significati reconditi, che non sono nel mio animo».

«Io mi trovo qui, continua Briand commosso, fra gli elettori che da 12 anni ho l'onore di rappresentare e che quando sono stato chiamato ad adempiere il mio dovere, mi hanno sostenuto colla simpatia più ardente, e che ho sentiti uniti a me ogni qual volta ho esposto le mie idee. Quando mi sono trovato alle prese con movimenti sociali, quando ho dovuto fare appello a mezzi che una società non può rifiutare, io mi sono chiesto se i miei elettori mi avrebbero compreso. Ebbene lo posso dire: sono stato compreso. Mi trovo ora qui nelle condizioni di quando fui candidato per la prima volta nel collegio di Saint Etienne, dodici anni or sono. Ciò che dava allora alla mia candidatura un carattere politico era il fatto che avevo di fronte a me due avversari, uno di destra che si appoggiava nettamente al partito reazionario clericale, l'altro di Estrema Sinistra che si appoggiava sulla rivoluzione. Oggi, come allora, i manifesti appiccicati dal partito rivoluzionario, mi designano all'odio degli elettori. Giorni or sono, poi, nel mio collegio stesso i capi del partito reazionario, riuniti a congresso, anch'essi tornano a designarmi come un nemico che bisogna combattere. E gli uni e gli altri, nell'ardore delle loro polemiche non esitano ad applicarmi il titolo diventato famoso di «addormentatore».

"Non torna colle mani vuote!,,

Briand, senza nominarlo, fa a questo punto un'allusione a Caillaux. «Oggi, egli dice, io sono un uomo che torna davanti a voi col diritto di dire agli amici che non torna colle mani vuote. Durante il suo sonno egli deve essere stato sonnambulo, perchè ha fatto votare la legge di separazione della Chiesa dallo Stato, legge laica per eccellenza, poichè coltivò, nell'ordine sociale, delle riforme notevoli. In questo sonno io ho dovuto lottare contro un uomo ch'era ben sveglio. Io dovevo trionfare della sua attività. Fu contro certi repubblicani che non trovavano il mio cervello abbastanza laico e democratico che io ho dovuto lottare per fare votare i punti essenziali del mio programma. Voi avete compreso che ci volevano altro che dei filtri soporiferi per dei democratici; voi avete sentito che dietro le dimostrazioni di ostilità contro la mia politica, vi era ben altro. Ad ogni momento in cui occorre lottare contro la reazione non sono forse stato io nelle prime file del partito repubblicano? Mi si rimproverano oggi approvazioni e aiuti.

Tali aiuti io li ho sempre rifiutati. Non sono forse io, il solo capo di un Governo repubblicano, il quale ha lasciato il potere perchè, avendo delimitata la sua maggioranza repubblicana, non la stimava più sufficiente? Concorsi di Destra? Quando io vedo uomini che hanno combattuto Gambetta con quegli concorsi, che più tardi hanno finito Jules Ferry; quando vedo uomini che ieri ancora si coalizzavano sul terreno elettorale, con uomini della Destra, su patti senza nome, ricordo che questi uomini della Destra, quando hanno veduto che la mia politica si volgeva risoluta verso l'avvenire, si sono detti: «Noi prendiamo per nostro conto la politica che i nostri avversari vogliono prendere per conto loro». Questa politica, che è la mia politica, è francamente repubblicana ed è la sola politica cui tendevano quelli che combattevano sotto l'Impero. Si è detto di me che invitavo tutti i francesi ad abbracciarsi alla rinfusa senza distinzione di partito in una confusione su cui io dovevo vigilare. Ma perchè mi si attribuisce questo consegno? Io lotto per le idee. Nel Governo di oggi — aggiunge Briand — ho degli amici: Doumergue, Viviani, Renault. Essi mi sono stati collaboratori, essi si sono resi solidali con me in una collaborazione sincera. Non sono io oggi che aggraverò il loro compito.

Propositi che non reggono

L'affermazione di estinzione della lotta non gli consentì però di non abbandonarsi alla critica. E inizia: «Doumergue e i suoi amici sono andati al potere con la buona volontà di attuare le loro promesse, senonchè non hanno tardato ad accorgersi che la vita sconfigge tutti i dogmi. Il nuovo Ministero aveva proclamato il ritorno alla legge dei due anni. La sua prima parola, giungendo al Ministero, è stata il mantenimento della legge dei tre anni (*bravo! Bis*). Questo partito aveva detto: «Lungi da noi quel pomo della discordia che è la riforma elettorale. Ma avendo trovato una Camera che ha assunto la responsabilità della riforma elettorale, il nuovo Ministero vuole fare qualche cosa che ha molta analogia con quello che ha fatto il Ministero precedente. Nella seduta in cui fu rovesciato il Ministero Barthou, un uomo di grande competenza finanziaria si è presentato con un programma economico. Quest'uomo si rifiutava di aumentare le paghe agli ufficiali. Ieri, dietro richiesta del Ministero Doumergue, la Camera ha votato d'urgenza l'aumento delle paghe. Ecco un altro esempio che prova che i dogmi non resistono. Il giorno in cui gli eletti non potranno più interpretare il loro mandato e gli organi responsabili detteranno ordini agli eletti del suffragio universale, non ci sarà più repubblica, non ci sarà più democrazia, ci sarà soltanto un paese che vivrà sotto la tirannide».

Dopo aver accennato poi al problema della ferma dei tre anni, l'oratore parla della politica radicale: «Avrei voluto non essere costretto, — egli dice, — di spiegarmi su questo punto. Vi sono questioni che non dovrebbero essere discusse in pubblico, ma la storia è storia. Ho veduto alla dolorosa angoscia di vedere complottare contro di me degli amici che credevo sicuri e sono uscito dal Ministero. Altri sono venuti dopo di me e si sono trovati alle prese cogli stessi avversari. La politica aveva avvelenato tutto: tutto ciò che il predecessore aveva preparato, bisogna distruggere e lo si distrusse, credendo di potere fare meglio. Ma in politica estera non si improvvisa e gravi conseguenze si provocarono: una di esse fu Agadir ed un'altra fu la conquista militare del Marocco. La conquista del Marocco trascinò l'Italia in Tripolitania. La Triplice, indebolita, fece scoppiare la guerra balcanica. La Germania aumenta le sue forze, i bilanci si accrescono, l'orizzonte europeo si oscura, l'inquietudine aumenta. Occorre inviare 60,000 uomini al Marocco. Ebbene, qual'è l'uomo di Governo che in un simile momento esiterebbe a fare il suo dovere? Io ho fatto il mio e, grazie all'ammirevole sforzo del Parlamento francese, che ha votato le leggi militari, la Francia si trova al suo posto.

«Quando sono uscito dal Ministero la politica del temporeggiare aveva avuto almeno il risultato di mantenere al Marocco un vero esercito. Coloro i quali combattono la legge dei tre anni rendono questo compito più difficile.

Il fallimento della politica radicale

Briand continua a parlare senza avere nessuna nota innanzi ed egli parla abbondantemente; la frase è netta e precisa ed è anche incisiva. Ad un certo punto egli dice: «Ho creduto, cittadini, mio dovere illuminarvi su cose che molti di voi ignoravano. Il mio Governo e i Governi ai quali ho appartenuto hanno fatto di tutto per liberare lo Stato dalla cavezza religiosa, e fu votata la legge sulle associazioni religiose, e fu votata la separazione della Chiesa dallo Stato, la quale legge ha dato al clero ed ai suoi fedeli una certa libertà che anche i repubblicani senza ora comprendere. Io allora ho detto: La separazione è un divorzio: se essa dà la libertà allo Stato, la dà anche alla Chiesa. Se credete che il regime possa sopportare l'urto che ne risulta, fate la separazione. Questi urti saranno numerosi; liberi pensatori, cattolici e clericali lotteranno, ma sono convinto che la vittoria finale rimarrà all'idea liberale. Fatta questa divisione però non rimane più nulla onde alimentare l'idea di un grande partito repubblicano. Esso non può vivere sulla questione del clericalismo e dell'anticlericalismo. Occorrono nuovi elementi per la democrazia. Che cosa ha fatto allora il partito radicale? Che cosa ha proposto? La riforma fiscale. Tutti i repubblicani sono d'accordo, non per una riforma assoluta, ma per una transazione e per una misura relativa. E da un pezzo, del resto, sarebbe stata votata questa legge se non persistesse il timore di favorire gli arbitrii dei plutocrati e dei demagoghi i quali colle riforme si arricchiscono con facilità scandalosa. (*A queste parole la sala intera applaude. Dieci antichi ministri, che sono presenti, applaudono pure*).

E continua: «Demagoghi e plutocrati si occupano della ricchezza nazionale con un vigore talmente spinto che noi abbiamo il diritto di chiederci se è per proteggerla o per pigliarsela. Cittadini! La politica finanziaria non basta più ad alimentare il partito repubblicano non è un ideale sufficiente. Alcuni uomini invaliti mi supplicavano di sciogliere la Confederazione generale del Lavoro. Io allora salii alla tribuna per difenderla dandole il potere di agire per l'ordine e la sicurezza del Paese. Tutte queste organizzazioni create modernamente, tutti questi individui collettivi (associazioni), tutte queste persone morali, che vogliono, come i singoli individui, i loro diritti, la loro vita, aprono la via al progresso. Lo Stato che darà al lavoro la possibilità di organizzarsi per diventare capitale è lo Stato a cui spetta l'avvenire. Vorrei che questo paese fosse il mio, vorrei che fosse la Francia repubblicana. (*Applausi entusiastici*).

Contro la politica del Grimaldello

«Ma questa politica non è possibile in un paese che subisce non so quali tirannie di subalterni. Questo programma non può essere applicato che in un paese pacificato. Il partito repubblicano in Francia non è un partito come gli altri, non è un partito di opposizione, ma è un partito di Governo. Gli altri partiti di opposizione possono andare lontani nell'esagerazione; il partito repubblicano deve invece badare alla nazione. Noi abbiamo attraversato delle ore inquietissime, dalle ore di angoscia, e se non ci fosse stato fra tutti i francesi questa specie di unione che crea il sentimento nazionale, mai la Francia avrebbe potuto regolare le difficili questioni che erano sottoposte alla sua soluzione. Ma c'è della gente che non comprende il progresso che col grimaldello. La vera riforma è quella che viene fatta accettare dal Paese col consenso stesso di coloro che ne subiscono i sacrifizi. Io questo metodo l'ho applicato e così ho fatto votare la separazione. Ma i capi dell'anticlericalismo non si sono acquietati. Non bisogna però dimenticare che a fianco di essi, che continuano a percuotersi, vi è il paese, il quale desidera che sulla propria testa cada il minore numero di colpi possibili. E' dovere del Governo fare di tutto perchè le cose siano regolate in modo da permettere al paese di svolgere la propria attività in un regime di pace interna. Io sono un repubblicano che crede che il vero progresso non è quello che si partorisce nel dolore, ma è quello che si ottiene nella pace. Questo spirito di pacificazione io l'ho dimostrato al Ministero della giustizia. Io sono stato il ministro della giustizia che ha fatto più amnistie da 40 anni in qua.

«Ebbene, è appunto questo, cittadini ed amici, che mi si rimprovera. E' di questa politica che vengo accusato; è per queste idee, è per questi concetti che io sono, secondo le idee di taluno, un cattivo repubblicano, un «addormentatore», l'uomo dei soporiferi; e per questo vi si propone di darmi l'anatema. Ho troppa fiducia nel vostro buon senso per non essere sicuro che respingerete queste critiche dei miei avversari. Domani, quando ci presenteremo davanti agli elettori, io domanderò a quelli che mi combattono quali sono le loro idee, quali i loro principii. Non basta avere dei programmi negativi, bisogna fare qualche cosa, bisogna costruire. Noi affermeremo sempre che la Francia e la Repubblica sono la stessa persona radiosa!».

Le ultime parole del discorso Briand sono salutate da un'ovazione entusiastica. Assistevano al banchetto parecchi insigni personaggi, tra cui Pioux, Teodoro Girard e l'ex-ministro guardasigilli e una ventina di deputati.

I socialisti unificati contro Briand

Saint Etienne, 21, notte.

I socialisti unificati della Loira si sono riuniti stamane ed hanno deciso di combattere ad oltranza Briand e hanno invitato i socialisti a lottare senza pietà contro la politica radicale. I socialisti si sono sciolti gridando: «Abbasso i tre anni! Viva la Repubblica sociale!».

L'idea di un generale austriaco
Manovre navali combinate fra l'Austria e l'Italia

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 21, notte.

La *Zeit* pubblica oggi un lungo articolo di un generale anonimo, il quale propone, fra l'altro, che si pensi ad iniziare delle manovre combattenti fra la marina italiana e quella austriaca.

«La nostra marina da guerra — scrive l'autore dell'articolo — è in procinto di svilupparsi da un fine di pura difesa costiera a un fine di alto mare, per il quale l'Adriatico diviene un campo troppo piccolo per le manovre strategiche. In caso di guerra fra la Triplice alleanza e la Triplice intesa, la nostra marina dovrebbe combattere fianco a fianco a quella italiana nel Mediterraneo, contro le squadre francese e inglese. Non si dovrebbe perciò già in pace fare tutto il possibile per sperimentare la cooperazione delle due flotte alleate, con manovre sul campo d'azione?».

L'autore dell'articolo riconosce tuttavia che contro questo progetto si possono elevare molte gravi obbiezioni; anzitutto i rapporti delicati, nonostante l'alleanza, che esistono fra l'Austria e l'Italia, e poi il carattere politico dimostrativo che tali manovre avrebbero e infine la gelosia dei segreti che ogni Stato tiene per i suoi sistemi militari.

L'identificazione dei due italiani sfracellati da un treno presso Cannes

Ventimiglia, 21, notte.

I due italiani che furono rinvenuti sulla strada ferrata del litorale, presso Cannes, in località Bocca, orribilmente sfracellati, sono stati oggi regolarmente identificati. Uno è certo Michele Chiappella, di Boccablanca (Parma), e l'altro chiamavasi Antonio Nazzarena, di anni 60, piemontese, già carrettiere presso il negoziante De Barbieri, a Cannes. Oggi ebbero luogo i funerali dei disgraziati, a cui intervenne tutta la colonia italiana.

Da quanto si argomenta, pare che, invece di disgrazia, trattisi d'un duplice suicidio.

Un altro mandato di cattura per le rivelazioni del Perugia

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, notte.

Vincenzo Lancellotti, l'italiano arrestato come complice del Perugia, ha 26 anni, essendo nato nel 1875 a Cannobio (lago Maggiore). L'amante, la Clameran, ha dichiarato di non avere mai vista la *Gioconda*.

— Sono certa — ella ha detto — che il Perugia mente affermando che il Vincenzo ha tenuto in consegna il quadro. Egli non lo avrebbe potuto fare senza che io lo sapessi. Ripeto che io non ho mai visto la *Gioconda* o alcun quadro simile. Il Perugia ci odia, perciò ha lanciato questa falsa accusa.

— Quale motivo di odio può esistere tra voi ed il Perugia?

La Clameran ha esitato un momento. L'interrogazione sembrava imbarazzarla, poi ha risposto:

— Vi è stato tra noi un bisticcio, a proposito della quota di una colazione, cioè, di lire 1.25, che il Perugia non voleva pagare.

— E per un motivo così futile il Perugia avrebbe lanciato una così grave accusa? Inoltre, il bisticcio non doveva essere grande, perchè Vincenzo e Michele Lancellotti sono andati ad accompagnare alla Stazione il Perugia, il giorno della sua partenza.

La donna fece osservare che questa è una abitudine degli italiani, e che tutti gli amici del Perugia erano alla Stazione il giorno della sua partenza.

Nonostante le sue proteste di innocenza, la Clameron è stata trattenuta a disposizione dell'Autorità. Per quanto essa proclami che l'amante non poteva trattenere la «Gioconda» a sua insaputa, la complicità del Lancellotti appare, fuori dubbio, da ciò la infondatezza delle affermazioni della Clameron.

E' pure stato spiccato mandato di cattura contro Michele Lancellotti, il quale doveva pure essere al corrente del furto della «Gioconda».

Un nuovo incidente nel Trentino per l'ing. Vettori

Trento, 21, notte.

Il noto incidente dell'ing. Vettori, costretto tempo fa dall'Autorità politica a rinunciare alla direzione dei lavori stradali del Comune di Telve, in Valsugana, — incidente che ha avuto tanta eco di discussioni e di commenti, — sembra destinato ad avere un'appendice, la quale non può che rinnovare la dolorosa impressione suscitata dal trattamento usato all'ingegnere regnicolo. Si apprende cioè che, avendo il Comune di Telve pregato l'ing. Vettori di assistere ad un controllo dei censi relativi ai lavori compiuti sotto la di lui direzione, l'Autorità capitanale, avuta notizia di ciò, mandò il sergente dei gendarmi a Telve per intimare al Vettori di desistere dal lavoro di controllo ed accompagnarlo a Borgo a rendere conto al Capitanato della cosa. L'ing. Vettori, energicamente protestando, è ritornato nel Regno.

Questo fatto, che assume una caratteristica tutta speciale, ha sollevato la più triste impressione. L'*Alto Adige* rileva il contrasto fra le dichiarazioni amichevoli dei ministri dei due Stati alleati ed il contegno delle Autorità locali nei riguardi di sudditi del Regno d'Italia.

Il congresso degli Ordini dei medici
Riforme nello Statuto federale

Roma, 21, notte.

Nella seduta odierna del Congresso degli Ordini dei medici, il professore Garofalo ha riferito sulle modificazioni allo Statuto della Federazione. Il Congresso ha respinto la proposta del congressista Aruffi, di Milano, per rendere mobile la sede della Federazione, subordinandola alla residenza del Presidente. Ha invece approvato l'aumento da 11 a 17 dei membri del Consiglio federale, e ha deliberato la nomina di una Commissione con l'incarico di proporre un elenco di candidati. L'Assemblea si è poi dichiarata favorevole alla nomina in seno al Consiglio di una Giunta esecutiva e all'aumento del contributo da centesimi 20 a centesimi 50 su ogni iscritto. In attesa della risoluzione della questione pregiudiziale dell'obbligatorietà o meno della iscrizione agli Ordini, il Congresso ha deliberato la sospensiva sulla proposta dell'on. Carapi, per la pubblicazione di un giornale organo della Federazione.

L'on. Casciani, vivamente applaudito, ha portato il saluto e l'adesione dell'Associazione dei medici ferrovieri, e ha promesso il suo appoggio in Parlamento ai «desiderata» che il Congresso vorrà formulare in modo concreto e preciso.

Il rendiconto di una sottoscrizione giornalistica per gli espulsi dalla Turchia

Milano, 21, notte.

Oggi ha avuto luogo una riunione dei maggiori oblatori della sottoscrizione del *Secolo* pro espulsi dalla Turchia, convocata per studiare una nuova forma di beneficenza per la fine dell'anno.

Le famiglie soccorse furono più di due mila, costituendo circa quindici mila persone. L'azione benefica della sottoscrizione potè estendersi a Napoli, a Brindisi, a Taranto, a Bari, a Barletta, a Ancona, a Genova, a Catania, a Palermo, a Livorno. La somma complessivamente raccolta non è stata — per essere venute via via meno le esigenze di soccorsi immediati ed anche per l'intervento del trattato di pace tra l'Italia e la Turchia — completamente esaurita. Rimane un residuo di lire 14,982,07 che l'ing. Pontremoli propose di mettere a base di una sottoscrizione per passare alla scadenza della fine del mese, un intero triennio di affitto a quattrocento famiglie povere con non meno di cinque figli e col capo di essa disoccupato o comunque inabilitato al lavoro. Dopo breve discussione la proposta fu approvata all'unanimità.

Lo splendido volo a 3700 metri d'altezza di un tenente dei bersaglieri

Pordenone, 21 notte.

Il tenente dei bersaglieri Bolognesi, allievo della scuola militare di Aviano, nel compiere ieri l'ultima prova prescritta per ottenere il brevetto superiore di aviatore militare, batte il «record» italiano dell'altezza, detenuto a tutt'oggi dal capitano Piazza. Egli doveva volare per la durata di tre ore e raggiunse la quota di m. 3700. L'itinerario seguito dal tenente Bolognesi fu il seguente: Aviano-Spilimbergo-Udine-Cividale-Udine-Codroipo-Pordenone e viceversa, che potè compiere malgrado le forti correnti di vento. Alle 14,40 egli atterrò al campo della scuola con eleganti spirali, ricevendo gli elogi e le congratulazioni dei suoi superiori e colleghi.

L'"Elettricità,, di Marinetti vietata ad Alessandria per motivi di ordine pubblico

Alessandria, 21, notte.

Domani sera, al nostro Verdi, la Compagnia di Grandi spettacoli doveva rappresentare il lavoro futurista di F. T. Marinetti: *Elettricità*. Inoltre il Marinetti stesso, con diversi amici, intendeva esporre il programma futurista. Questa sera, però, il prefetto, in una ordinanza, ha vietato lo spettacolo, adducendo motivi d'ordine pubblico.

Cinque colpi di rivoltella contro la moglie e la suocera

Milano, 21, notte.

A mezzogiorno, un uomo ha sparato contro due donne, madre e figlia, Maria Pondi ed Ernestina Bonardi; il feritore è il marito di quest'ultima, Berardinelli Luigi, di anni 31. Costui aveva sposato la Ernestina e pare che il matrimonio sia stato, per la ragazza, il raggiungimento di un sogno di amore, e per il marito un affaruccio. Le illusioni caddero ben presto. Passata la passione cominciarono i dissidi. La sposa si lagnò di maltrattamenti; il marito divenne intollerabile, i coniugi perciò decisero di separarsi.

Il Berardinelli, che faceva il contabile, rimase solo e cominciò a pensare a riprendersi la moglie, mentre costei, invece, lavorava per guadagnarsi il pane.

Giorni or sono, il marito tentò di far sorprendere la moglie con altre persone, ma il tentativo non riuscì, poichè il Berardinelli, accompagnato dai carabinieri, non potè che constatare che la povera donna stava lavorando. Stamane, madre e figlia furono chiamate alla Sezione di Polizia, e al ritorno, mentre si avviavano verso casa, furono raggiunte dal marito. Costui spianò senz'altro la rivoltella e cominciò a sparare. La Bonardi aveva superato l'andito della portineria, ma la Pondi era più indietro. Vedendo che il Berardinelli si avanzava verso la moglie, continuando a sparare, la madre accorse verso la figlia e fu allora che anche essa rimase ferita. Esauriti i cinque colpi, il feritore si diede alla fuga. Le due donne furono trasportate all'Ospedale. La Bonardi con la ferita gravemente, ma lo stato della madre è piuttosto grave. Le due donne erano state chiamate alla Sezione, perchè il marito voleva far pratiche per riunirsi alla moglie.

La cattura di un pericoloso latitante a Orta Novarese

Novara, 21, notte.

A Orta Novarese è stato finalmente tratto in arresto dai carabinieri quel certo Giovanni Paini, d'anni 35, che come ebbi ad informarvi tempo fa, sparò due colpi di fucile contro il maresciallo dei carabinieri e l'ufficiale giudiziario di Viggiona, ferendoli non gravemente.

Il Paini fu più volte condannato per furti reati. Da oltre sei anni aveva preso in affitto una piccola masseria a Viggiona, ma non aveva mai pagato la pigione. I proprietari allora ricorsero al Tribunale ed ottennero una sentenza di sfratto. L'ufficiale della Pretura, sig. Macchi, tentò più volte di persuadere il Paini ad allontanarsi, ma si ebbe finalmente per risposta che «chiunque avesse avuto i baffi così lunghi da poter fra eseguire la sentenza di sfratto, doveva prima fare i conti colla sua rivoltella e col suo fucile, sempre pronti a fare gli onori di casa...». Non appena infatti il malvivente scorse l'ufficiale giudiziario ed i carabinieri che si avvicinavano alla masseria per sfrattarlo colla forza, si affacciò ad una finestra e sparò due colpi di fucile contro di essi, ferendo leggermente il maresciallo e l'ufficiale giudiziario.

Da quel giorno i carabinieri si diedero ad un'accanita caccia al malvivente, terrore di quei pacifici abitanti per la sua ferocia, e finalmente poterono rintracciarlo ed assicurarlo alla giustizia, affranto dalla fame e dai disagi della latitanza.

Parroco e sagrestano condannati per aver stracciato manifesti elettorali

Aosta, 21, notte.

Ultimo strascico della lotta accanita combattutasi nel collegio di Verrès pro e contro i due candidati politici Perron e Charrey, sono le cause dibattutesi ieri davanti il pretore di Châtillon. Don Francesco Brunod, parroco di Verrayes, ed il suo sacrestano, Meynet Agostino, erano imputati: il primo di avere fatto togliere i manifesti ed i fervorini elettorali appiccicati sui muri esterni della chiesa e della canonica; il secondo di avere eseguito gli ordini del parroco suo superiore, stracciando e distruggendo i manifesti stessi. Furono condannati ambedue a lire due di ammenda.

L'altra causa riflette Pagé Abele, Gullet Leonzio Faustino, Charrière Giuseppe, tre giovanotti meno che ventenni, imputati di avere il giorno 2 novembre dato ordine di stracciare o stracciato i manifesti elettorali affissi per i muri della strada di S. Vincent a favore dell'onorevole Perron Camillo. Furono tutti prosciolti perchè l'addebito fatto loro non risultò provato.

Bufere sulle Alpi e primavera nella Valle

Aosta, 21, notte.

Le violenti bufere di neve che si sono abbattute in questi ultimi giorni sulle Alpi, hanno reso molto malagevole il loro transito, tanto che è molto imprudente l'avventurarsi. Giunge notizia da Seez che una comitiva composta di otto persone volle attraversare il colle del Piccolo San Bernardo, sfidando l'enorme massa di neve caduta e troppo malagevole perchè fresca. Giunta a metà del colle, più della metà della carovana si trovò esausta e non fu che a mala pena che i viaggiatori giunsero al rifugio Creux des Morts, dove furono costretti di fermarsi due giorni, bloccati dalla neve. I fili del telefono tra Seez e St-Germain nell'alta Savoia sono completamente nascosti nella neve.

Mentre sulle Alpi la neve imperversa, qui nella nostra Valle abbiamo una temperatura primaverile: il termometro nella scorsa settimana segnava 10 centigradi di massima e 9 di minima. Gli effetti di questa temperatura sono visibili perchè non è difficile il raccogliere sulla collina un piccolo mazzo di violette e di pratoline; non sono neppure rari i mandorli in piena fioritura.

Conflitto in Sicilia per odio di campanile
Numerosi contusi e feriti

Messina 21, notte.

Da molto tempo nel paese di Roccalumera, situato nella nostra provincia, vi è una viva agitazione. L'on. Di Cesarò, deputato del Collegio di Francavilla, di cui Roccalumera fa parte, ha ripresentato alla Camera un suo antico progetto, perchè la borgata Pagliara sia dichiarata Comune autonomo. Secondo il progetto dell'on. Di Cesarò, all'erigendo Comune di Pagliara dovrebbe essere unito anche il borgo di Rocca Nera, che invece non vuol essere distaccato da Roccalumera, a cui è più vicino. Pertanto gli abitanti di Rocca Nera si sono agitati e volevano intervenire al Consiglio comunale di Roccalumera, che doveva emettere un voto sulla questione. Il Consiglio però non si riunì, ma giovedì sera si radunarono lo stesso gli abitanti di Rocca Nera, insieme a quelli di Marino, altro piccolo Comune, e fecero una dimostrazione di protesta contro il progetto di legge. I dimostranti, moltissimi in numero, procedevano lungo lo stradale provinciale in modo pacifico, limitandosi ad emettere soltanto delle grida di: «Evviva!» e di: «Abbasso!». Dopo avere percorso tutto il paese, si accingevano a sciogliersi pacificamente ed a ritornare a piccoli gruppi alle proprie abitazioni, quando alcuni di essi, passando dinanzi al luogo in cui si riuniscono i fautori dell'on. Di Cesarò, furono da questi investiti. Successe quello che doveva succedere. Sopraggiunti altri dimostranti, si impegnò una vera battaglia nel buio, a legnate ed a sassate. Le cose stavano per volgere al tragico, quando intervenne la forza pubblica, che fu costretta a sparare in aria parecchi colpi per sciogliere i rissanti. Furono anche operati diversi arresti, che non vennero però mantenuti. Durante la dimostrazione parecchi furono i feriti e molti i contusi, fra cui un buon numero di agenti della forza pubblica. Sembra che ora la calma sia ritornata, ma purtroppo si dice che sia una calma fittizia.

ULTIME DI SPORT

Il campionato d'inverno
Le splendide corse dell'italiano Polledri

Parigi, 21, notte.

Al Velodromo d'inverno si sono disputate oggi, davanti ad un pubblico numerosissimo, le ultime prove del campionato di inverno per *sprinters*. La vittoria finale è toccata ad Hourlier, il quale in ottima forma ha vinto tutti i *matches* disputati.

Chi ha fatto oggi buona impressione è stato il nostro connazionale Polledri, il quale è riuscito vincitore di tre prove su quattro.

Hourlier fu battuto al terzo *match*. Dietro reclamo sporto, e si ignora per quali ragioni, da Otto Mayer, Polledri è stato classificato secondo. Questa ingiusta e ingiustificabile squalifica ha fatto perdere a Polledri il secondo posto nella classifica, posto che pure aveva meritato. Questa squalifica è stata annunziata alla stampa solo alla fine della riunione ed il pubblico non ha potuto più protestare contro la decisione della giuria.

Eccovi l'esito dei *match* di campionato: Poulain vince Otto Mayer; Friol batte Spiers; Hourlier batte Ellegaard; Polledri batte Dupré.

Polledri batte a fondo alla campana, e malgrado gli sforzi di Dupré, giunge primo per due lunghezze; Poulain batte Spiers; Ellegaard batte Pouchois; Dupré batte Otto Mayer; Hourlier batte Spiers; Ellegaard batte Friol; Polledri batte Pouchois. Polledri è primo con quattro lunghezze di vantaggio. Dupré batte Spiers; Hourlier batte Polledri, che giunge a ruota; Pouchois batte Otto Mayer; Friol batte Poulain; Polledri vince Otto Mayer per circa una lunghezza, ma viene distanziato; Ellegaard e Poulain fanno *dead heat*; Pouchois batte Dupré; Hourlier batte Friol.

La classifica definitiva è la seguente:

1. Hourlier, con punti 3; 2. Dupré, con punti 5; 3. Poulain, con punti 4 e mezzo; 4. Polledri, con 4 punti; 5. Dupré, con 4 punti; 6. Friol, con 4 punti; 7. Otto Mayer, con 3 punti; 8. Ellegaard, con 2 punti e mezzo; 9. Spiers, con 2 punti e mezzo.

Si sono poi disputate altre prove fra le quali una corsa *scratch* di mille metri che è stata vinta da Sargent. L'italiano Piani ha vinto una corsa traguardi.

Un *match* di 50 km. dietro motociclette è stato vinto da Darragon, secondo Parent, terzo Huybrechts.

Berthet ha fatto durante la riunione delle prove con una moto-torpedine, ed ha battuto con essa parecchi *records*. Egli ha coperto un chilometro in 1'2" 1/5, e cinque chilometri in 5' 47" 4/5.

I TEATRI

Il vivo successo di "Al mulino,, a Milano

Milano, 21, notte.

Al teatro Diana, affollato d'un bellissimo pubblico, fu rappresentato questa sera il dramma lirico in un atto: *Al mulino*, del maestro Leopoldo Cassone. La trama dell'opera, come è noto, fu tolta dal dramma omonimo di Alberto Donini, che vinse qualche anno fa un concorso a Milano. La vicenda scenica di *Al mulino* ha guadagnato moltissimo nella veste musicale che il maestro Cassone le compose. Il giovane musicista ha rivelato al pubblico milanese qualità [illegible] di operista ed ha dato una bella prova della sua solida coltura. L'onda melodica, originale, spontanea e scevra di reminiscenze, dilaga in quest'opera impetuosamente, profusa con prodigalità di gran signore, e si sposa ad una modernissima, sapiente istrumentazione, intessuta tuttavia dall'acrobatismo musicale dell'ultima maniera.

Al mulino ha avuto un vivissimo e caloroso successo. Gli esecutori furono evocati diverse volte alla ribalta fra acclamazioni unanimi. Specialmente ammirati furono la Padreni ed il Salustra, che il pubblico salutò con grandi applausi al duetto bellissimo tra *Sergio* ed *Anuska*. L'orchestra, diretta con molta cura dal maestro Barone, ha assolto benissimo il suo compito, che non era certo dei più facili. *Al mulino*, naturalmente, si replica.

"La Traviata,, al Vittorio Emanuele

E' sempre pericoloso il volere riprodurre opere che il pubblico ha negli orecchi e nel cuore, e riprodurle a guisa di spettacoli popolari. Chi va a teatro è assai lieto di dover spendere poco per il biglietto d'ingresso; ma una volta insediato nel suo posto dimentica il breve complimento economico, e si fa esigente, rievocando magari ricordanze e indugiandosi in confronti, che qui più che mai, possono tornare odiosi, od almeno ingiusti.

Ed è un po' quello che accade al Vittorio Emanuele. Certo siamo lontani da uno spettacolo straordinario. Ma, a cominciare dalla concertazione generale, che rivela nel direttore d'orchestra, maestro Beniamino Ferrari, una conoscenza dello spartito, che implica il rispetto più assoluto per le sue forme, per i suoi coloriti, per il distacco dei tempi (cose tutte che qualche maestro, il quale pur va per la maggiore, crede cose trascurabili, scusandosi col dire che conviene pure infondere un po' di modernità in questi vecchi spartiti), a cominciare, dico, dalla concertazione generale, venendo ai singoli esecutori, è il caso di affermare che la modestia dei mezzi e degli intenti non esclude affatto quella, che chiamerei onestà artistica. Non è il caso di fare dei nomi, tanto più che gli esecutori si vanno alternando con un lusso insolito, per un'impresa; bensì conviene che se il pubblico accorre, accorre con un certo fondamento.

E' vero che ieri sera si mostrò anzichenò restio all'applauso. Ma è questa più che altro una conseguenza del pericolo cui accennai cominciando a scrivere queste righe.

Intanto si sta provando alacremente *Il Trovatore*.

ULTIME DI CRONACA

Grave investimento in via Consolata

Una donna, che fu più tardi riconosciuta dall'avv. Gallone per certa Rosa Gobelli Pianezza, abitante in via Santa Chiara, N. 66, passando all'angolo di via Consolata con via Santa Chiara, venne investita dal carrozzone tranviario N. 122, della S. B. T., linea Valentino, condotto da Michele Rimero, e fu trascinata per alcuni metri. La tramvia venne arrestata, i passeggeri scesero e riuscirono a trarre la disgraziata di sotto il salvagente, accompagnandola subito nella vicina farmacia di Sant'Andrea, dove il proprietario, dottor Carlo Bella, si affrettò a farle con gentile premura le prime medicazioni al capo e alle mani, e a prodigarle tutte le cure del caso. Poichè le lesioni erano gravi, il dottor Bella telefonò poi alla Croce Verde. Una squadra di militi accorse, con barella, e trasportò la donna dalla farmacia Sant'Andrea all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverata con prognosi riservata, per probabile frattura del cranio.

Il conduttore, avvenuto l'investimento, fuggì.

Una motocicletta contro l'altra

Due feriti

Alessandro Riva, d'anni 21, e Luigi Sigismondi, d'anni 23, correvano su una motocicletta, che rimorchiava una vetturina: il primo guidava la macchina, l'altro si faceva trascinare. Giunti all'angolo di corso Vinzaglio con via Lepanto, essi andarono ad urtare contro un'altra motocicletta, montata dal floricultore Guglielmo Dominici, d'anni 22, abitante in via Rivolta, N. 1. Le due macchine così si rovesciarono, ed i tre motociclisti caddero sul selciato. Uno solo tra essi, il Sigismondi, rimase illeso. Il Riva invece riportò la frattura del femore sinistro e la probabile frattura del gomito sinistro; il Dominici la lussazione del pugnetto destro.

Ambedue vennero accompagnati all'Ospedale Mauriziano, dove il primo fu giudicato guaribile in 50 giorni, il secondo in 25. Essi sono ricoverati.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Torino, [illegible] — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa (130

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

Durante il viaggio era già stato ventilato un progetto d'in[illegible]allazione, intendendo Mariquita e suo padre di vivere assolutamente fuori del Circo e del music-hall. Si stabilirebbero provvisoriamente per una settimana o due in un albergo. Durante questo tempo John Carter cercherebbe loro un alloggio in famiglia, una specie di pensione inglese, dove potrebbero, fuori delle ore di lavoro, vivere in perfetta pace.

— Se quel furbacchione di Treborson riuscisse nella sua impresa, ci sarebbe libero il suo villino... perchè di quello già non saprebbe più cosa farne... Eh! che ne dite voi, Casimiro; un uomo che si guadagnava la vita saltando da un trapezio all'altro, e che domani forse sarà milionario!

Casimiro rispose con filosofica rassegnazione:

— Son cose che non accadono a noi!

Mariquita aggiunse:

— Non c'è bisogno di tanto denaro per esser felici!

Quando un'ora dopo, si trovarono padre e figlia in una bella camera del *Nord et Western Hôtel*, Mariquita con gioia esuberante attaccandosi al collo di Casimiro, esclamò:

— Ah! babbo! babbo! davvero che la nostra vita è divertente?

Erano venti giorni che viaggiando in battello o in ferrovia non avevano potuto avere un'ora d'intimità.

— Sei dunque contenta, cara?

— Sì, babbo.

— E... non ti dispiace di aver rifiutata la scrittura per Parigi?

Ella s'accigliò e una fosca tinta invase i suoi tratti.

— Perchè babbo, mi parli di Parigi? Non voglio più saperne! Ma si rimise subito a ridere; e lasciando il padre, si mise a girare per la camera.

— Come è bello star nel paese dell'oro!... Babbo, se potessimo anche noi trovar dei milioni!...

— Come! — egli replicò — se poco fa dicevi che non c'è bisogno di questi per esser felice.

— Dico quello che mi passa per il capo senza riflettere. Del resto, per esser felice mi basta di vedere il caro e buon viso del mio babbo!... Ma mi pare che tu non sia molto soddisfatto?... Ridi un po' alla tua bimba?

Egli l'abbracciò, e disse:

— Sai, m'ha disgustato quella scena fra John Carter e la moglie!

— Sciocchezze! Lo sapevamo bene ch'era un uomo violento, e in tre anni non poteva cambiare.

— E' stato sempre di così buon umore durante il viaggio!

— Perchè non era che un viaggiatore, babbo; ma giungendo qui è tornato direttore e marito... Chi, avendo un personale e una moglie non litiga con essi?... In tutti i modi con noi si è mostrato cortese; quando penso al modo con cui ci siamo divisi un tempo, trovo, che per parte sua c'è del merito...

— Sì, sì, senza dubbio! — disse Casimiro — ma è forse perchè invecchio?... Mi dispiace lo spettacolo d'una lite, anche non entrandoci per nulla!

— Ah! babbo, io, ne rido! — disse ingenuamente Mariquita — sopratutto poi fra marito e moglie... perchè ho osservato — ella soggiunse con un'aria maliziosa — che son cose che finiscono sempre per aggiustarsi... Ciò che c'è di bello, babbo, è che fra padre e figlia, non si quistiona mai.

Egli l'abbracciò, pensando che al mondo non poteva esserci un padre più felice di lui.

Dopo quelle tenerezze, Mariquita s'occupò dei loro effetti e del loro provvisorio alloggio. Fecero poi colazione in fretta dovendo John Carter venirli a prendere per condurli al music-hall.

Ad un'ora infatti il direttore picchiava al loro uscio. Giunse con un viso soddisfatto e con un gran sigaro in bocca, da uomo che aveva fatto una buona colazione.

Mariquita e suo padre non l'avevano mai visto così florido e così gentile.

Offrì a Casimiro uno dei suoi sigari, e s'incamminarono discorrendo cordialmente verso il music-hall che era a pochi passi dal loro albergo all'angolo di Market-square, la piazza principale di Johannesburg.

Ma appena videro i manifesti che indicavano lo spettacolo, Casimiro fece un atto di sorpresa e anche Mariquita non potè frenare un'esclamazione di stupore e quasi di paura.

Era stato il nome di Olimpia che li aveva colpiti. Ebbero il vago presentimento di un tradimento; ma John non s'era mai mostrato tanto bonario e tanto schietto.

— Ebbene! sì, egli disse, sorpreso a sua volta della loro sorpresa: Olimpia! La vostra vecchia amica Olimpia... che sorveglia il mio music-hall mentre mia moglie dirige il Circo...

— E' che... balbettò Casimiro, voi... non ci avevate detto...

— Andiamo via! disse John Carter. Non vi avevo detto?...

Ed invocò la testimonianza di Mariquita:

— Non vi avevo detto ch'era miss Olimpia?... Via, via... Ma se lo stabilimento è intitolato: *l'Olimpia - Promenade - Concert*.

Egli sembrava perfettamente convinto dell'evidenza di quella cattiva ragione.

— No, no, signore, disse Mariquita, ci avete semplicemente parlato del vostro Music-hall...

— Come! Non vi ho detto che era miss Olimpia?... Oh! non ve ne ricordate!

— E' che... aggiunse la ragazza, siccome il babbo... ha avuto da dire con lei anni fa... non vorrei...

Il direttore sembrò oltraggiato da quell'apprensione.

— Vi pare!... Perchè vostro padre anni fa ha maltrattato un po' la signorina, credete che lo permetterei che oggi ella vi ricevesse male?... Ah! ma sono il padrone io! Del resto, miss Olimpia non ha conservato rancore di quella sciocchezza... Andiamo, andiamo, amici...

Egli li spinse nel music-hall non badando alla loro esitazione, e, ad un tratto, si trovarono in uno studio simile a quello di mistress Carter, dalle pareti coperte di manifesti, dove troneggiava nella poltrona direttoriale miss Olimpia.

Mariquita s'avanzò con un po' di timidezza, Casimiro era invece veramente impacciato, rammentando di aver maltrattato quella donna.

Ma la sua apprensione si dissipò subito. Miss Olimpia balzò dalla poltrona esclamando, col viso sorridente:

— Toh! che bella sorpresa! e con affettuosità gettò le braccia al collo di Mariquita.

Questa non s'accorse della falsità di quello slancio e restituì francamente l'amplesso alla antica funambola.

Dopo di che Olimpia minacciando gentilmente con un dito Casimiro, disse:

— E dunque, chi aveva ragione di noi due?...

Casimiro s'inchinò e rispose:

— Le donne non hanno forse sempre ragione?

Olimpia stendendo poi la mano a John Carter gli disse con molta naturalezza, come se lo vedesse per la prima volta, dacchè era arrivato:

— Siete arrivato stamane?

— Ma sicuro.

(Continua).

Appendice della Stampa (49

LA SCHERMITRICE

ROMANZO DI

PAOLO FEVAL

(Proprietà letteraria della STAMPA per l'Italia).

— Oh, là! Voi correte troppo, io ho parlato di un bacio soltanto... — rispose sorridendo la ragazza, di cui Mejico era teneramente innamorato.

In quel momento entrò nella stanza la contessa di Lespare, davanti alla quale Simonetta e Mejico arrossirono.

— E' tornato il signor Tortillard? — domandò la contessa.

— No, signora contessa, — rispose la cameriera, — ma il signor conte...

— Come, tu sai!... Deve essere stato Jarnac a parlare. Che incorreggibile chiacchierone!

La signora di Lespare si mostrava inquieta. Verso la fine della notte Jarnac e Chaminade erano riapparsi al palazzo, entrambi raggianti, ed avevano scambiate poche parole con la contessa; poi tutti e due erano ripartiti conducendo con sè Giustina Chaminade, cui avevano affidato l'incarico di portare un voluminoso pacco. Dopo di ciò, una nuova e lunga attesa, nuove angoscie e trepidazioni per la madre e per la sposa!

Il giorno era già spuntato e nessuno più ricompariva... Forse qualche nuova disgrazia era accaduta?

Intanto la contessa ordinò a Simonetta di andare a vedere se la camera della signorina era pronta.

— La signorina dunque ritorna? Lo sapevo, io! lo sapevo, io! — esclamò giocondamente Mejico.

— Sì, sì, ti rassicuro per farti piacere; Enrichetta e suo padre stanno per tornare... Ma zitto, per carità!

La contessa si era avvicinata ora alla finestra e appoggiava la fronte febbricitante contro il vetro. Ella ripensava alla tragica scena e alle indicibili emozioni provate nella notte nell'infame casa del duca di Pereno. Ora si sentiva il cuore in tumulto, impaziente di riabbracciare la sua creatura e lo sposo, che era tornato in casa Trompette.

Quando Jarnac e Chaminade erano rientrati per un momento nel palazzo, ella aveva appreso da essi, rapidamente, come si erano svolti i fatti nella camera del prigioniero.

— E il conte ed Enrichetta? — aveva domandato Costanza precipitandosi verso i due spadaccini al loro apparire.

— Ecco... — aveva risposto Jarnac — la signora contessa non si occupa affatto di noi, che siamo quasi feriti...

— Feriti?

— Quasi... per modo di dire... Lo spagnuolo ha sparato un colpo e m'ha portato via il cappello!

— Ma dunque c'è stata battaglia?

— Ah! sì. Ma gli è andata male, al signor duca!

— Ah! — esclamò la contessa Costanza. — Dunque sono salvi!

— Salvi! Anzi siamo venuti qui per prendere un abito da donna per la signorina Enrichetta, che non può presentarsi al palazzo nelle vesti che indossa ora.

I due maestri d'arme erano infatti ripartiti poco dopo con Giustina, portando l'abito per Enrichetta. Poi, altre lunghe ore d'attesa, che alla contessa Costanza sembravano interminabili.

Con la fronte contro il vetro della finestra ella si tormentava domandandosi per quale ragione, se era vero che tutto era bene riuscito, i suoi cari tardassero tanto a tornare.

Ma ad un tratto si sentì bussare al portone. Ella trasalì, spalancò la finestra, che dava sulla strada, quasi sopra il portone stesso e potè vedere lo svizzero, il colossale Verda, farsi avanti sul marciapiede e inchinarsi profondamente davanti ad una bellissima fanciulla a braccio di un signore, accompagnata dai due vecchi maestri d'armi e seguita da un'altra donna umilmente vestita.

Costanza fu costretta a gettarsi su una seggiola per non cadere. Il suo cuore batteva forte. Aveva riconosciuto sua figlia.

Nell'eccesso della gioia ella diceva tra sè:

— Figlia mia, mia Enrichetta!... Finalmente è lei!... Ma come ha potuto sospettare sua madre? però... Ma non ho il diritto di farle rimprovero di ciò, perchè tutte le apparenze erano contro di me, tutto mi accusava...

E un ricordo doloroso le attraversò la mente: ella nascose la fronte sotto il fazzoletto di trine che aveva in mano. Non aveva ella forse per un secondo sospettato del suo sposo credendolo davvero traditore del suo paese, e spergiuro? Ah, come quell'infernale Gonsalvo era riuscito a tendere la sua rete!

— Eccoli! — mormorò Costanza, facendo l'atto di alzarsi. — Li sento salire!... Oh! Enrichetta mia! Soltanto la nostra vita d'amore, la nostra devozione senza limiti potranno fare dimenticare agli uomini generosi i nostri ingiusti e crudeli sospetti. Eccoli! Dio che commozione! Si può dunque morire di gioia?...

. . . .

Dopo essere discesi dalla scala appoggiata alla finestra del prigioniero nel giardino, Tortillard con Enrichetta sul braccio, e seguendo Yan Brau, si era frettolosamente inoltrato nella parte più oscura del giardino stesso e dietro l'albero più folto si era un momento arrestato per permettere a Pervinca di raggiungerlo.

Poi, il piccolo gruppo dei fuggitivi saliva nell'appartamento di Giaconio di Courieu. Enrichetta si era lasciata cadere su una sedia, Pervinca si era seduta su un panchettino ai piedi di lei e la contemplava con i suoi buoni occhi di serva fedele.

Tortillard domandò a Yan:

— Ma il tuo padrone non torna?

— Oh! Ma se ne è dimenticato, monsignore! — rispose confuso il giovanotto bretone. — Bisogna che lo scusiate: questo appartamento non contiene che un letto, perchè il mio padroncino non è andato, e il signor visconte ha deciso di andare a finire altrove la notte per lasciarvi posto qui...

— Un letto? — mormorò Enrichetta macchinalmente.

Ella sembrava in uno stato di stordimento.

— In questa dispensa, poi — aggiunse Yan Brau — aprendo una piccola vetrina, i signori troveranno di che togliersi l'appetito, caso mai avessero fame: c'è del vino, una galantina di pernici e della frutta secca.

— Decisamente — disse Tortillard — il vostro padrone è un gentiluomo molto di cuore. Va, va amico mio! Va a dire al tuo padrone che accettiamo cordialmente la sua ospitalità; ma aggiungigli anche che noi aspettiamo di riceverlo al nostro palazzo quando vorrà farci l'onore di presentarsi. E ricordati anche di condurci qui quei due amiconi, che hanno tanto contribuito al successo della nostra spedizione!

Allorquando Jarnac e Chaminade giunsero nell'appartamento del visconte, Enrichetta aveva già terminato di mangiare, o meglio di sforzarsi, o già si era addormentata sul letto di colui al quale ella si era castamente fidanzata e che ora credeva di offrire ospitalità al fratello della sua promessa sposa.

Sfinita dalla lotta sostenuta, dalle violenti scosse sopportate in quella notte drammatica, dopo tanti giorni di sofferenza, Enrichetta aveva bisogno assoluto di riposo, ed era perciò stato deciso che, non potendo la contessa rivedere la figlia in quello stato, Jarnac e Chaminade si sarebbero recati, mentre la fanciulla dormiva, al palazzo per rassicurare la contessa e prendere i vestiti.

(Continua).